

DXCVIII.

SEDUTA DI VENERDÌ 6 APRILE 1962

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

INDICE

	PAG.
Congedi	28767
Disegni di legge:	
(<i>Approvazioni in Commissione</i>)	28797
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	28797, 28834
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	28797
Disegno e proposte di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Revisione dei film e dei lavori teatrali (713-B);	
SIMONACCI e BORIN: Revisione dei film e dei lavori teatrali (2778);	
GAGLIARDI ed altri: Revisione dei film e dei lavori teatrali. (3031)	28767
PRESIDENTE	28767, 28768
ANTONIOZZI, <i>Sottosegretario di Stato per il Turismo e lo spettacolo</i>	28768
ALMIRANTE	28768
ALICATA	28780
SCALFARO	28789
TRIPODI	28797
REPOSSI	28806
ROMUALDI	28810, 28817
REALE ORONZO	28817
CALABRÒ	28824
TARGETTI	28832
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	28767, 28834
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	28797
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	28834
Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>)	28835

La seduta comincia alle 10,30.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri. (*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Battistini, Cassiani e Gennai Tonietti Erisia.

(*I congedi sono concessi*).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

AVOLIO ed altri: « Aumento delle pensioni a favore dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri e modifiche della gestione del fondo speciale I. N. P. S. » (3722).

Sarà stampata, distribuita e, poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Seguito della discussione di un disegno di legge (713-B) e delle proposte di legge Simonacchi e Borin (2778) e Gagliardi e altri (3031), sulla revisione dei film e dei lavori teatrali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno e delle proposte di legge sulla revisione dei film e dei lavori teatrali. Poiché non vedo, però, presenti l'onorevole ministro del tu-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1962

rismo e dello spettacolo, né l'onorevole sottosegretario, né alcun altro membro del Governo, sono costretto a sospendere la seduta.

(La seduta, sospesa alle 10,35, è ripresa alle 10,55).

PRESIDENTE. Faccio presente al Governo che la Camera ha dovuto sospendere per circa venti minuti i propri lavori per l'assenza di un rappresentante del Governo stesso, cosa che non può non essere deplorata.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Prego la Camera e lei, signor Presidente, di voler scusare l'accaduto, dovuto esclusivamente ad ingorghi del traffico.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Almirante. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Signor Presidente, devo personalmente ringraziarla per la sua cortesia. Avrei accettato di parlare anche in assenza del Governo, poiché mi rendo conto che questo dibattito — nel quale, per ragioni che esporrò in seguito, il Movimento sociale italiano ha ritenuto di porre il massimo impegno — interessa scarsamente il Governo e gli altri settori dell'Assemblea. È probabilmente anche questo un segno dei tempi e, in fin dei conti, è forse questo il miglior commento politico che da parte nostra, e credo da parte dell'opinione pubblica più imparziale, possa essere fatto in un momento di questo genere.

Il Presidente del Consiglio l'altro mercoledì si è rivolto attraverso la televisione ai cittadini italiani e li ha invitati a scrivergli. Vorrei pregare l'onorevole Antoniozzi, anche per la sua particolare posizione di sottosegretario per le poste nel precedente Governo, di voler essere così gentile di trasmettere una mia letterina al Presidente del Consiglio. È la letterina di un cittadino, non di un deputato, nella quale vorrei permettermi di rispondere alla prima delle domande che il Presidente del Consiglio ha rivolto ai cittadini attraverso la televisione.

Il Presidente del Consiglio ha chiesto: « Le decisioni del nuovo Governo hanno dimostrato o no ai timorosi che il programma enunciato si può applicare rispettando la morale umana e cristiana, la legge e la Costituzione ? ».

Quando il Presidente del Consiglio così si rivolgeva ai telespettatori, egli faceva riferimento alle decisioni che il Governo aveva preso pochi giorni prima in ordine

all'aumento delle pensioni a talune categorie (e non a talune altre), e alla concessione gratuita di libri scolastici per i ragazzi che frequentano le scuole elementari. Il Presidente del Consiglio non poteva riferirsi ancora, evidentemente, alle decisioni che stavano maturando in ordine alla censura, ma si riferiva largamente agli indirizzi, all'attività, ai programmi, agli impegni e alle scadenze del nuovo Governo, quindi implicitamente anche a questo problema. E allora il cittadino Almirante si permette di indirizzare al Presidente del Consiglio una letterina per dirgli che, a suo avviso, le decisioni del nuovo Governo non tendono al rispetto della morale umana e cristiana, né delle leggi, né della Costituzione.

Se il cittadino Almirante, poi, parlasse come un padre di famiglia, direbbe: signor Presidente del Consiglio, molte grazie per il libro scolastico di Stato che sarà distribuito gratuitamente ai nostri ragazzi (speriamo che non sia chiamato a redigerlo un comitato di cui facciano parte Pasolini e Moravia: il nuovo clima potrebbe anche consentirlo!). Ad ogni modo, molte grazie per questa innovazione. Ma per quale ragione i nostri bimbi, nelle scuole elementari, devono essere educati — speriamo — agli ideali della morale cristiana, della famiglia, della patria, in generale della civiltà, a spese dello Stato, e poi, sempre a spese dello Stato, certi strani tipi, dei quali parlerò (produttori cinematografici od impresari teatrali), devono essere autorizzati dallo stesso Governo, che si appresta a fornire libri gratuiti ai nostri bambini per la loro educazione scolastica, a corrompere la gioventù ed anche la maturità del nostro popolo? A che vale andare incontro alla scuola, quando la scuola di vita si appresta ad essere la « dolce vita » nella quale, attraverso norme di questo genere, emendamenti e atteggiamenti di questo genere, il Governo di centro-sinistra rischia di precipitare il nostro paese?

Questa l'osservazione iniziale, ironica ma grave, che tende a chiarire il motivo dell'impegno massimo che il gruppo del Movimento sociale italiano ha ritenuto di porre nel dibattito che si sta avviando alla conclusione.

Vi è una cosa, almeno una, nella quale siamo d'accordo con i socialisti: anche noi riteniamo che questa legge o, per meglio dire, gli emendamenti ad essa presentati possano rappresentare la pietra di paragone (lo ha detto l'onorevole Matteo Matteotti, lo ha scritto l'onorevole Paolicchi nella sua relazione) della nuova formula (essi dicono

del nuovo clima), una pietra di paragone sul terreno morale. Ed è sui grandi problemi morali, io penso, e non sulle cose che, se mai, ne discendono, che si giudica la formula di un governo, soprattutto quando la formula di governo ha la pretesa e l'ambizione di manifestarsi e di preannunciarsi, di fronte all'opinione pubblica, come una formula di svolta non soltanto programmatica e politica, ma addirittura (l'onorevole Nenni ha usato questo vocabolo) storica. Proprio di fronte a una svolta storica, è sulle questioni morali che si giudica l'orientamento dei governi, delle maggioranze e dei partiti politici.

Siamo lieti che questa pietra di paragone ci sia stata offerta immediatamente, in modo che, fin dall'inizio, questo Governo, questa formula, questo orientamento, possano essere moralmente giudicati e qualificati.

Non è la prima volta, in questi ultimi tempi, che una questione morale si pone nell'aula di Montecitorio: l'altra volta l'aula era molto più affollata, il Governo era sempre presente, e la questione morale (si trattava di Fiumicino) era appetitosa.

Vorrei, onorevoli colleghi, che insieme con noi, serenamente, voi faceste un raffronto fra le posizioni allora prese e quelle adesso assunte dai gruppi politici in difesa sostanzialmente degli stessi valori.

Di che cosa si parlò due mesi fa, quando si discusse della questione di Fiumicino? Dello Stato. Di che cosa si parla questa volta? Ancora dello Stato. Nella relazione del partito socialista si legge che sono di fronte due, non bene specificate, concezioni dello Stato.

Di che cosa si parlò a proposito di Fiumicino? Si parlò del malcostume.

Questa volta si parla del buon costume che, se non erro, dovrebbe essere il contrario del malcostume di cui allora si denunciava il dilagare nel nostro paese. E di che cosa si parlò in occasione del dibattito su Fiumicino? Si parlò della necessità dei controlli, delle garanzie; e in quella circostanza si chiedeva che le garanzie fossero le più severe, le più precise possibili da parte dello Stato. Questo fu chiesto appunto dal gruppo socialista e dal gruppo comunista, che io definii scherzosamente, durante quel dibattito, i catoni censori. Dunque, socialisti e comunisti, insieme con i liberali, anzi avvalendosi di una relazione redatta da una Commissione presieduta dal liberale onorevole Bozzi, che cosa chiedevano? Chiedevano che lo Stato, che investe il denaro del contribuente in opere pubbliche, esercitasse un controllo di legittimità e di merito sulla spesa del

denaro del contribuente; un controllo di legittimità che accertasse la regolarità della spesa, un controllo di merito che andasse oltre vorrei dire, la stessa funzionalità dello Stato, chiedevano, cioè, che si accertasse la rispondenza della spesa ai fini che lo Stato normalmente si propone di raggiungere con le opere pubbliche. Dove sono andati a finire i catoni censori?

TERRAGNI. Là di trattava di solo denaro qui si tratta di anime!

ALMIRANTE. Esattamente! Dove sono andati a finire i catoni censori? Allora si trattava di controllare l'investimento del denaro del contribuente da parte dello Stato, l'uso di questo denaro, la spesa effettiva sostenuta; ed i catoni censori ritenevano che i controlli dovessero essere resi più severi e le garanzie più precise. Essi non chiedevano la smobilitazione dell'apparato amministrativo dello Stato: ne chiedevano anzi l'adeguamento per impedire che si determinassero fughe ed evasioni, che si verificassero scandali e ruberie.

Qui si tratta di coscienze, di anime, di problemi morali. Il denaro dello Stato, però — lo ha ricordato anche ieri l'onorevole Antonio Grilli — è presente, anche se si tratta del cinema, del teatro, della televisione, delle radio-diffusioni, dello spettacolo in genere. Si tratta di industrie, chiamiamole genericamente così, largamente sovvenzionate. Anzi si tratta non solo di industrie protette, ma di industrie che, se non fossero protette come sono e come sono state, non avrebbero la possibilità di sopravvivere o, quanto meno, non consentirebbero ai loro esponenti quelle possibilità di lautissimi guadagni che danno luogo alla dolce vita di cui tanto si parla non soltanto nei confronti delle dive dello schermo, ma anche dei produttori, dei registi qualche volta anche di taluni sceneggiatori e giornalisti cinematografici, se non addirittura dei « paparazzi » di via Veneto.

Il denaro dello Stato, dunque, c'è sempre. Allora noi vorremmo sapere per quali motivi il denaro del contribuente debba dar luogo a controlli, ad accertamenti resi più vigili e più severi quando il denaro dello Stato è destinato, per esempio, alla costruzione dell'aeroporto di Fiumicino, e non debba dare luogo a controlli quando il denaro dello Stato è destinato ad educare o a corrompere il costume nel nostro paese.

Crediamo, dunque, che sia piuttosto contraddittoria, moralmente difficile e discutibile la posizione di quei gruppi che oggi si battono contro la censura e ieri si batte-

vano per i controlli. Ci pare che sia lamentevole la posizione del gruppo di maggioranza. Non mi riferisco, evidentemente, a quei colleghi i quali — lo abbiamo notato — costantemente in questi giorni ci hanno fatto l'onore di seguire, talora anche simpaticamente, pur nella evidente diversità delle opinioni, i nostri interventi. Mi riferisco al gruppo della democrazia cristiana nella sua espressione responsabile. Voi eravate, in ordine alla questione morale su Fiumicino, e quindi in ordine a tutto quello che si disse a proposito dello Stato, dell'amministrazione e dei controlli, sul banco dell'accusa due mesi fa: lo eravate a titolo collettivo, in qualche caso anche a titolo personale. Non da questa parte allora si speculò nella caccia all'uomo, ma da quell'altra parte (*Indica la sinistra*), anche nei confronti di uomini che facevano parte di quel Governo, che avrebbero dovuto essere cacciati, secondo loro, da quel Governo e che, con i voti di quella stessa parte, sono entrati a far parte di questo Governo.

Siccome è chiaro che mi riferisco, onorevole Folchi, all'onorevole Andreotti, e poiché questi ha il gusto della battuta, vorrei pregarla, anche per i rapporti di personale amicizia e di vicinanza elettorale che la uniscono al ministro Andreotti, di volergli suggerire una battuta.

Ricordate tutti che la polemica di allora da parte delle sinistre fu indirizzata contro un certo personaggio, il colonnello Amici. Quanti colonnelli Amici vi sono nel mondo della produzione cinematografica! Il colonnello Amici era accusato allora di avere esercitato una doppia funzione: quella di funzionario dello Stato, in sostanza di controllore, e quella di appaltatore, in fin dei conti quella di profittatore. È stato all'onore della cronaca di tutta la stampa italiana, in particolare di quella di sinistra. Perciò il tema dei controllori controllati, una volta «sturziano», è diventato uno dei cavalli di battaglia dell'estrema sinistra. Non so con quanta intelligenza voi ve lo siate fatto sottrarre, seppellendolo insieme con la memoria del povero don Sturzo.

L'attuale Governo ha presentato a questa legge, fra gli altri, un emendamento in cui si propone che una rappresentanza dei produttori cinematografici entri a far parte, al posto dei funzionari dello Stato, della commissione di censura. I controllori controllati entrano a far parte di detta commissione non a seguito di uno scandalo, di una prevaricazione, ma a seguito di un emendamento

presentato da questo Governo. Non abbiamo più soltanto i controllori controllati, abbiamo anche i censori censurati!

Il colonnello Amici ha avuto una sospensione, la punizione più grave che, come è stato scritto sui giornali, si possa attuare nei confronti di un funzionario che dia luogo a simili incompatibilità morali. Ma qui i signori del Governo si comportano in modo da dar luogo, attraverso un emendamento presentato dal Governo, a casi di incompatibilità molto più gravi, anche perché legittimati alla luce del sole, di quello allora depurato. È chiaro che i rappresentanti dei produttori cinematografici, ai quali si tenta addirittura di dare la maggioranza nella commissione di censura, inseriti in posizione preponderante, difenderanno i loro interessi. Che dovranno fare? Da un lato, prenderanno il denaro dello Stato per corrompere la pubblica opinione con la produzione di determinati film, di cassetta e non certo d'arte; dall'altro, nelle commissioni di censura faranno sì che quei film, se possibile tutti, ottengano il nulla osta. E il contribuente pagherà, i cittadini, i padri di famiglia pagheranno all'ombra di questo enorme scandalo. Altro che Fiumicino!

Ecco perché volevo permettermi di suggerire alla cortesia dell'onorevole Folchi una battuta scherzosa da trasmettere all'onorevole Andreotti, al quale si potrebbe dire che «i nemici dei miei colonnelli Amici sono diventati i miei amici». Non so se l'onorevole Andreotti la possa apprezzare, ma mi sembra che risponda abbastanza alla situazione e penso che l'onorevole Andreotti ci si diventerà, tanto più che ci si può divertire alle battute continuando a fare il ministro in qualunque governo!

La democrazia cristiana, nel corso di questo dibattito, ha tentato, attraverso taluni interventi, di contestare al gruppo del Movimento sociale il diritto a queste impostazioni di carattere politico e morale. Ho ascoltato ieri, a dire la verità con un certo sbalordimento, l'onorevole Gagliardi, il quale ci ha contestato il diritto di parlare in questo dibattito, perché con questo nostro atteggiamento, secondo lui, ci riallacciamo agli atteggiamenti dei nostri precursori. Poiché non ha voluto precisare — perché stava leggendo e lo disturbava il rispondere alle interruzioni (in quest'aula bisogna che i lettori siano lasciati in pace, e mi dispiace di averlo disturbato, tentando di stabilire un dialogo che è al di là delle tradizioni di questo Parlamento) — di quali precursori

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1962

parlasse, dato che di precursori ne abbiamo tanti in quest'aula, sui banchi del Governo e in tutti i gruppi, desidero dirgli che, se avesse smesso di leggere e avesse ascoltato la mia interruzione, si sarebbe accorto che la mia non era una battuta di polemica corrente, una battuta di bassa lega, non era la solita polemica, pur legittima, nei confronti dei nostri precursori onorevoli Fanfani o Moro.

Quando interrompevamo l'onorevole Gagliardi, il quale affermava che noi non potremmo in questo dibattito sostenere certe tesi a causa delle tradizioni alle quali, secondo lui, ci riferiamo, noi volevamo legittimamente rispondergli che, in ordine al problema della censura, come è stato detto dagli onorevoli Antonio Grilli e Delfino, il fascismo non può veramente essere imputato di nulla, se è vero; come è vero, che la legge del 1923 e successivi regolamenti rispondevano alla precedente legge Giolitti, alla precedente legge Nitti, alla successiva legge votata nel 1947 dall'Assemblea Costituente.

Ma vorrei dire qualcosa di più, a questo riguardo, all'onorevole Gagliardi e a tutti gli onorevoli colleghi di questa Camera. Non è vero che il fascismo non c'entri. C'entra, ma in questo caso come fattore di continuità. Insomma, ci troviamo di fronte ad una grossa questione morale, che, come è stato detto da tutti i settori, in un senso o nell'altro, rispecchia addirittura l'una o l'altra concezione dello Stato. Noi possiamo una volta tanto rilevare, credo senza dispiacere ad alcuno, come cittadini italiani, che da questo punto di vista e in ordine a questo problema, che però involge un'ampia discussione in ordine alla concezione stessa dello Stato, si è passati senza soluzione di continuità dall'Italia di Giolitti all'Italia di Nitti, all'Italia di Mussolini, all'Italia di De Gasperi. Adesso arriva l'Italia di Fanfani e di Nenni, che tenta di determinare la « svolta » e vuole rompere, come con tutte le altre, anche con questa tradizione, che penso sia una tradizione collaudata dall'esperienza di 50 anni di vita italiana: esperienza positiva, io credo, perché riconosciuta tale persino dall'Assemblea Costituente nel 1947, quando era ancora in piedi il Governo tripartito, quando cioè i democristiani governavano insieme con i comunisti e con i socialisti. Quel Governo e quella maggioranza riconobbero allora la validità di una impostazione giolittiano-nittiano-fascista. Non credo che simili fatti siano da considerarsi negativi in Italia e in qualsiasi paese del

mondo, quando in qualsiasi paese del mondo si riscontra, in ordine alle questioni morali ed alla concezione dello Stato, sia pure sotto una determinata visuale, che non tutto è stato sbagliato nel passato attraverso il quale si è costruito lo Stato, si è edificata la nazione; ma che in ordine a problemi importanti si può ravvisare una continuità ideale storica e giuridica.

All'onorevole Fanfani, al suo Governo, al centro-sinistra tutto ciò non piace. Ma è veramente inaudito che un deputato della democrazia cristiana non si renda conto di queste elementari verità e cerchi di negare al Movimento sociale italiano il diritto di sostenere determinate tesi proprio su un argomento intorno al quale, semmai, siamo noi che, alla stregua di quanto ho detto, possiamo ritorcere accuse di questo genere sui rappresentanti dell'attuale maggioranza parlamentare.

Quanto poi all'altra tesi dell'onorevole Gagliardi, non nuova, secondo cui non dovremmo permetterci di parlare come cattolici, colleghi della democrazia cristiana e signor ministro, si tratta di una tesi molto pericolosa (pericolosa per voi): nel momento in cui voi dichiarate di voler allargare, anzi, dite di avere allargata l'area della democrazia inserendo in essa un partito marxista, voi ritenete di dover restringere l'area del cattolicesimo negando ad un partito politico, il quale si esprime in termini di impegno cattolico, il diritto di esprimersi appunto in termini di impegno cattolico. Ma allora è esatta la nostra tesi secondo cui voi non volete allargare l'area della democrazia: voi volete allargare l'area del marxismo, l'area dell'anticlericalismo, l'area dell'anticattolicesimo. Non dovrete assumere posizioni di codesto genere. Tanto più che noi non stiamo dicendo neppure in questa occasione quello che la democrazia cristiana ha detto fino a quando l'onorevole Moro non ha rettificato la posizione; noi non stiamo dicendo che siamo il partito cattolico: siamo un partito di buoni cattolici, i quali il loro cattolicesimo lo dimostrarono in altri tempi facendo il loro dovere in guerre che credo fossero considerate dalla Chiesa cattolica in senso positivo, e che oggi il loro impegno cattolico dimostrano in questa battaglia politica, in questa battaglia morale.

Credevo che un deputato qualsiasi della democrazia cristiana, ivi compreso l'onorevole Gagliardi, dovrebbe rendersi conto che quando un gruppo politico nella Camera assume, in questo momento e su questa que-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1962

stione, una posizione di impegno cattolico, questa posizione deve essere per lo meno oggettivamente registrata, ed è assurdo ed è blasfemo, comunque non è intelligente respingerla pregiudizialmente, come ha tentato di fare l'onorevole Gagliardi.

Riteniamo quindi di essere pienamente legittimati a porre la questione morale, come abbiamo fatto su questo problema, e in questo momento; e ci permettiamo di rilevare che attraverso questa discussione è stato possibile ed è possibile giungere ad una specie di spettroscopia morale e politica e in qualche modo ideologica della formula di Governo e dell'atteggiamento e delle responsabilità dei diversi gruppi politici. È questo, come hanno detto i socialisti, il banco di prova del centro-sinistra sul terreno morale; d'accordo. Se è il banco di prova sul terreno morale e politico, allora vediamo in che consista questo banco di prova e quali siano per lo meno le prime conclusioni alle quali si può arrivare sulla validità morale e politica del centro-sinistra.

Io mi riferisco, in ordine alle interpretazioni sulla formula di centro-sinistra, a quanto hanno sostenuto al congresso di Napoli e successivamente i massimi esponenti democristiani che alla formula di centro-sinistra hanno condotto la democrazia cristiana e il Governo. Essi hanno sempre detto, e solennemente dichiarato anche in occasioni recenti, che il centro-sinistra avrebbe avuto una sua validità a due condizioni: se avesse realizzato, almeno in una larga misura, l'isolamento del partito comunista, e se avesse portato il partito socialista a posizioni tali da poterlo inserire in un colloquio responsabile con i cattolici. Mi riferisco — ripeto — alle tesi sostenute dall'onorevole Moro e dall'onorevole Fanfani prima dell'apertura. Arriviamo qui, facciamo attraverso questo dibattito la spettroscopia della situazione e quindi della formula, e ci troviamo in una situazione che nei confronti del partito comunista non vorrete sostenere che sia di isolamento.

Se vi è qualcosa di assurdo in ciò che ho ascoltato in questi giorni, durante il dibattito, da parte della democrazia cristiana (ed ancora una volta mi posso riferire all'intervento dell'onorevole Gagliardi), è il tentativo su questo argomento, e su quegli emendamenti, da parte della democrazia cristiana di polemizzare con i comunisti.

Ma come? Voi pensate di isolare i comunisti, che praticamente chiedono l'abrogazione totale della censura, in virtù di una determinata interpretazione, che riteniamo

eversiva, dell'articolo 21 della Costituzione, e abolite, attraverso i vostri emendamenti, la censura sugli spettacoli teatrali? Non discuto nemmeno sui motivi di opportunità o di interesse che possono avervi condotto all'abolizione della censura sugli spettacoli teatrali. Ma mi permetto di dirvi, dato che voi fate della Costituzione un così largo uso oratorio (non fate altro che parlare di Costituzione, tanto che il Presidente del Consiglio alla televisione l'altra settimana ha per l'appunto detto: cittadini, voi vi preoccupate del centro-sinistra, non preoccupatevi, perché questo Governo è nella Costituzione, rispetterà la Costituzione), che quando si vuole rivedere o cancellare una norma costituzionale si fa quello che noi stiamo tentando di fare da tanto tempo in ordine alle norme costituzionali sulle regioni. Ritenevate che gli spettacoli teatrali dovessero essere esclusi dalla norma costituzionale relativamente alla censura? Dovevate presentare una proposta di legge costituzionale per la revisione dell'articolo 21 della Costituzione. Era la sola strada corretta che potevate seguire, mi permetto di dirvi che era la sola strada responsabile ed anche la sola strada intelligente che potevate seguire: perché in tal modo, se lo ritenevate, potevate concedere una piccola offa al partito socialista o agli altri partiti di centro-sinistra, ma la barriera, la piccola diga nei confronti del malcostume cinematografico sarebbe rimasta costituzionalmente in piedi.

Vorrei sapere come farete fra qualche mese, fra qualche settimana, fra qualche giorno, quando da parte comunista si eccipirà l'incostituzionalità della censura sul cinema. Ed i comunisti lo faranno, e avranno ragione di farlo, dal loro punto di vista, con l'avallo del Governo presieduto dall'onorevole Fanfani e con l'avallo degli emendamenti presentati dal ministro Folchi.

Non si può giocare con la Costituzione in questo modo. Volevate dare una determinata interpretazione? La potevate dare attraverso le vie normali. Non volevate darla? Lasciavate l'edificio così come era. Ma voi avete voluto tutto, come al solito; avete voluto nascondere soprattutto le vostre vere responsabilità, avete creato un volgare pateracchio e avete offerto ai socialisti e ai comunisti un'occasione d'oro. Dopo di che polemizzate con i comunisti, i quali chiedono oggi quello che l'onorevole Nenni chiede per domani.

Isolamento dei comunisti, dicevamo, e democratizzazione del partito socialista. Ma,

onorevoli colleghi, come sul tema di Fiumicino rilevammo — questione morale — la perfetta concordanza di vedute e di linguaggio fra comunisti e socialisti, oggi ci troviamo con il centro-sinistra nell'identica situazione: i comunisti chiedono subito l'abolizione di tutta la censura, i socialisti vi dicono in termini brutali, che sono propri all'onorevole Nenni: ci avete dato un acconto, ne prendiamo atto, non vi diamo neppure il voto favorevole, cioè non vi ringraziamo nemmeno, ci asteniamo dal votare su questa legge e su questo emendamento, ma vi avvertiamo che si tratta (lo hanno scritto sull'*Avanti!*) di una legge-ponte e che il traguardo al quale vogliamo arrivare è l'abolizione totale della censura.

E ciò che stavo dicendo poco fa in ordine alla lesione da voi apportata all'articolo 21 della Costituzione, non ve lo hanno detto i comunisti, ma proprio i socialisti, i quali hanno affermato: ormai è insostenibile la tesi che l'articolo 21 della Costituzione comporti la censura preventiva, perché se non la comporta per taluni settori dello spettacolo, evidentemente non la comporta per altri settori dello spettacolo. Considerazioni di opportunità fanno parte della sfera politica, della sfera della legge ordinaria, ma non possono far parte della sfera della legge costituzionale. Ecco il centro-sinistra in ordine ai primi effetti di carattere morale e di carattere costituzionale che ha portato; ecco il centro-sinistra che dovrebbe isolare i comunisti e democratizzare i socialisti! Ecco dunque la spettroscopia del centro-sinistra, sulla base della questione morale da noi posta intorno a questa legge.

E credo anche che si possa dar luogo ad una spettroscopia politica e morale dei gruppi politici in ordine al loro comportamento in questo dibattito.

Cominciamo dalla democrazia cristiana. L'aula era gremita un giorno non lontano, durante il dibattito sulla fiducia, quando parlava l'onorevole Moro. Egli parlò, come al suo solito, per un'ora circa contro di noi, e per una buona mezz'ora o tre quarti d'ora, alla fine del suo discorso, parlò intorno alla democrazia cristiana: un grande partito. L'apologia della democrazia cristiana, l'apologia commossa o apparentemente commossa (non commovente) della democrazia cristiana fu tessuta dall'onorevole Moro non molti giorni or sono: un grande partito, con grandi gruppi parlamentari. E quando l'onorevole Anfuso da questi banchi ironizzava, ricordo che una volta tanto vi furono dei boati di

insofferenza — fors'anche legittima — da parte dei parlamentari del centro. Guardate come è ridotto il vostro grande partito pochi giorni dopo. Mi riferisco anche all'assenza fisica dei deputati democristiani in questo dibattito (non dico in questo momento: mi onorano i pochi colleghi presenti e li ringrazio). Mi riferisco dunque all'assenza fisica di grandissima parte dei deputati della democrazia cristiana durante questo dibattito.

E non si dica che sono assenti costantemente (tranne i deputati del Movimento sociale italiano) anche i deputati di tutti gli altri settori politici, perché ogni dibattito proietta i riflettori dell'attenzione responsabile dei partiti politici in un determinato senso.

Se si svolgesse un dibattito di politica estera coinvolgente le relazioni tra l'Italia e l'Unione Sovietica e i banchi comunisti fossero vuoti, penso che l'elettorato comunista griderebbe al tradimento da parte del partito comunista nei confronti degli impegni politici ed elettorali di fondo del partito comunista. Se si trattasse d'un grosso problema di nazionalizzazione o di pianificazione e fossero assenti i socialisti, lo stesso appunto verrebbe mosso dall'opinione pubblica socialista contro il partito socialista perché esso è stato ritenuto sempre impegnato a seguire una certa linea verso un determinato settore dell'opinione pubblica. Quando si tratta d'un problema morale come questo, che coinvolge la questione dei rapporti fra lo Stato e il mondo cattolico, fra lo Stato e la famiglia e, anche, i rapporti concordatari fra lo Stato e la Chiesa, l'assenza della grandissima parte dei deputati democristiani (qualunque tesi poi vengano a sostenere in nome del loro gruppo in quest'aula) non è un'assenza, è una diserzione. Un gruppo politico, un partito che diserta le sue battaglie di fondo! Il giorno in cui si discuterà il problema dell'Alto Adige, vedrete forse vuoti i banchi del Movimento sociale italiano? Certamente no! Noi siamo qui oggi e abbiamo voluto essere massicciamente presenti in questi giorni, con largo numero di interventi, proprio per porre in contrasto, anche fisicamente, la rappresentanza del dovere di impegno cattolico da parte del M.S.I. e la rappresentanza di diserzione e di disimpegno cattolico e paramarxista da parte della democrazia cristiana. Grande partito un partito che diserta i suoi impegni? Ho l'impressione che questa visione spettroscopica sia interessante per giudicare l'atteggiamento di un partito come quello della democrazia cristiana.

Un altro atteggiamento che i pochi deputati democristiani presenti in questo dibattito hanno preso può essere definito (scusatemi) perfino meschino. Si è ricorsi ad espedienti. Per esempio, l'onorevole Gagliardi ha ieri sostenuto che un solo gruppo può vantare la propria coerenza e la propria costanza in materia: il gruppo della democrazia cristiana. Ma se questo fosse vero, non vi sarebbe un dibattito sugli emendamenti che questo Governo ha presentato ad un testo che precedentemente la democrazia cristiana aveva approvato non nelle sedi di partito soltanto, ma anche nelle sedi parlamentari. E allora la coerenza e la costanza consistono nel modificare il proprio atteggiamento?

Vedete dunque che quando noi sospettiamo l'attuale Governo e la democrazia cristiana di cercare di far ritenere che taluni indirizzi di ordine morale, politico, interno e internazionale vengono continuati, per creare sottobanco le occasioni e le condizioni per modificarli e capovolgerli, noi abbiamo ragione.

Ora, quando si assumono simili atteggiamenti, se ne assume la responsabilità. Non vi era bisogno che la democrazia cristiana venisse a dire di avere sbagliato. Era sufficiente che la democrazia cristiana ripetesse in aula quello che d'altra parte tutti sanno, cioè che su questo problema di particolare importanza si è giunti ad un compromesso.

Il compromesso fa parte dell'attività politica. Nessun governo può costituirsi senza dar luogo a un compromesso. Anche se l'onorevole Fanfani presiedesse in questo momento un governo monocoloro (non dico tripartito o quadripartito o pentapartito), la democrazia cristiana è talmente multicolore che l'onorevole Fanfani sarebbe costretto a vergare un programma, d'accordo con il segretario del partito, di largo compromesso tra tendenze ed orientamenti.

Non ci scandalizziamo affatto, pertanto, che a un compromesso si possa essere giunti anche in ordine al problema della censura. Ma io vorrei sapere questo: se l'attuale fosse un governo monocoloro e se l'onorevole Fanfani lo avesse costituito sulla base di larghi compromessi tra le correnti del suo partito, dove una corrente dominasse di gran lunga su tutte le altre, e il programma governativo risultasse da un compromesso che accettasse di sana pianta le rivendicazioni delle correnti minoritarie, quale figura farebbe la corrente maggioritaria della democrazia cristiana che avesse fatto propri punti di vista, le rivendicazioni, i ricatti e le pressioni delle correnti minoritarie.

Ebbene, noi siamo a questo. La democrazia cristiana rappresenta un peso numerico, politico e morale di gran lunga maggiore rispetto ai socialdemocratici e ai repubblicani. Dovrebbe quindi esservi almeno un compromesso che avvicinasse le posizioni di questi tre partiti. Ma qui non siamo di fronte a un compromesso, bensì ad una capitolazione!

Chi ha letto nei mesi scorsi *La Giustizia* e *La Voce repubblicana* (io lo faccio per dovere giornalistico, anche se ci vuole un buono stomaco) sa che gli emendamenti presentati dal ministro Folchi rispecchiano esattamente tutte le richieste avanzate dal partito socialdemocratico e dal partito repubblicano mesi prima che si costituisse l'attuale Governo. E abbiamo sentito l'onorevole Matteo Matteotti dichiarare, a nome del partito socialista, che vi sono due punti del programma governativo che non soddisfano in pieno i socialisti e che pertanto coinvolgono problemi in ordine ai quali i socialisti non si impegnano a votare a favore ma ad astenersi: l'uno è quello della censura, l'altro è quello della scuola. Io penso che l'avvicinamento tra questi due punti rivesta un certo interesse. I socialisti, con la collaborazione dei socialdemocratici e dei repubblicani, sono riusciti ad ottenere, sia per la censura sia per la scuola, un acconto che da parte della democrazia cristiana costituisce una rinuncia di principio e che invece da parte dei socialisti rappresenta l'ottenimento di alcune cose immediate, nella prospettiva degli immutabili principi marxisti che guidano il partito socialista italiano.

Questa è la « politica delle cose »! Questa è la spettroscopia della formula di Governo e della democrazia cristiana in questo momento! La « politica delle cose » consiste nel dare delle cose a Nenni rinunciando ai principi, mentre l'onorevole Nenni si ripromette di attuare progressivamente quella concezione dello Stato che gli è propria e della quale egli continua a parlare, quando il partito di maggioranza non sa contrapporgli una propria concezione dello Stato.

Ma vi è di peggio, a proposito del « grande partito ». La democrazia cristiana, infatti, vede compromessa oggi, sul problema della censura, la propria unità. Non so che cosa dirà fra poco l'onorevole Scalfaro, iscritto a parlare in questa discussione; ho però ascoltato, con molto piacere, il suo discorso al congresso di Napoli, ove egli è stato fra i pochi esponenti della democrazia cristiana che abbia sollevato in termini chiari e netti la questione morale nei confronti del mar-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1962

xismo e del partito socialista italiano in particolare. Non citerò quel discorso, per non far torto all'onorevole Scalfaro, anche perché sono sicurissimo che egli, da quel galantuomo che è, non è disposto a rinnegare neanche una virgola di quello che ebbe a dire allora: tanto è vero che egli è fra i pochi che, per coerenza ideale, hanno rinunciato alla carriera continuativa di membro del Governo e in questo momento è, per così dire, nell'ausiliaria... (*Commenti*). Proprio come quei magistrati a riposo che dovrebbero entrare a far parte delle nuove commissioni di censura!

Non so, dicevo, come l'onorevole Scalfaro prospetterà in questa sede le tesi politiche da lui illustrate a Napoli e che non erano soltanto sue, ma venivano condivise da un largo settore della democrazia cristiana; ho, comunque, l'impressione che quel gruppo (come dimostrano, fra l'altro, le recenti votazioni per la nomina del presidente del gruppo parlamentare della democrazia cristiana della Camera) non abbia visto diminuire, negli ultimi tempi, la sua consistenza, ma si sia esteso, consolidato e rafforzato.

Orbene, l'onorevole Scalfaro sosteneva allora una tesi (e credo che ora non la rinnegherà) del tutto inconciliabile con gli emendamenti presentati dal Governo alla legge sulla censura. Del resto già nel corso di questo dibattito l'onorevole Vittoria Tittomanlio ha apertamente preso una posizione di rottura e di dissenso nei confronti degli emendamenti presentati dal Governo. Stando inoltre a quanto si sussurra nei corridoi di Montecitorio (sempre più affollati dell'aula, secondo l'ottimo costume parlamentare del nostro tempo...) molti deputati della democrazia cristiana non avrebbero alcun piacere ad essere invitati a votare quegli emendamenti, e nemmeno una parte di essi, né condividono l'indirizzo assunto a questo riguardo dal Governo. Non so poi come questi egregi colleghi si comporteranno al momento della votazione.

Sempre a proposito del « grande partito » esaltato dall'onorevole Moro, va dunque rilevato che il centro-sinistra ha rappresentato per esso un elemento di rottura interna, e non già su un problema di poco conto, bensì su un tema di fondo, che ha sempre costituito uno dei termini essenziali del colloquio fra la democrazia cristiana e l'elettorato cattolico, rappresentando non soltanto la base elettorale, ma ancor più (almeno voglio sperarlo) la sostanza morale del gruppo parlamentare democristiano.

Ogni gruppo politico può, nelle vicende alterne della vita pubblica, arrivare a momenti di frizione interiore o addirittura di rottura; ma questa frattura diventa estremamente grave e pesante quando si verifica su un tema così essenziale, quando un gruppo politico capitola su un tema di tanta importanza di fronte alle pretese di altri gruppi politici. Ebbene, proprio la più grave frattura all'interno della democrazia cristiana nella storia parlamentare di questo dopoguerra si è verificata e si sta verificando tra voi a causa della formula del centro-sinistra, cioè della politica dell'onorevole Moro, il creatore del « grande partito ».

Non solo: a questa rottura interna corrisponde una rottura esterna, quella con il mondo cattolico, che è il vero significato, poi, della rottura irreversibile a destra che il partito socialista vi ha chiesto e che i socialdemocratici e i repubblicani — le solite mosche cocchiere — vi hanno chiesto.

Rottura a destra nella situazione politica e sociale del nostro paese non significa affatto, non ha mai significato e non può mai significare se non per i demagoghi da strapazzo che incontriamo, purtroppo, anche su questi banchi, rottura con la conservazione sociale o la reazione in senso sociale. Rottura a destra è rottura col mondo politico e morale particolarmente impegnato sui problemi dello Stato, della nazione e del costume pubblico.

Qui siamo ai problemi del costume pubblico. E vi si chiede e si pretende, e si è già ottenuta da voi, la rottura con un determinato mondo morale. A proposito dei problemi di costume siete stati posti in compagnia con il malcostume, non nel senso corrente, ma nel senso ideologico del termine. Se ho letto bene la citazione dell'*Osservatore Romano* che l'onorevole Scalfaro lesse al congresso di Napoli e che potrebbe essere riletta utilmente in questa sede, quel giornale definiva il malcostume sul terreno ideologico, stabilendo una inconciliabilità assoluta col marxismo (posizione non nuova, anzi tradizionale posizione della Chiesa, anche recentemente confermata alla conferenza episcopale). Collocava il partito socialista e, naturalmente, il partito comunista nel settore di un malcostume ideologico, nei confronti del quale l'onorevole Moro, artefice del « grande partito », sta facendo cadere o ha fatto cadere la barriera, la diga.

Giorni fa sul giornale ufficiale della democrazia cristiana, in un articolo di fondo in cui si esaltava il « grande partito », si diceva

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1962

(proprio in polemica con noi) che la diga, una volta innalzata contro il socialcomunismo, esiste ancora; però è una diga democratica.

Abbiamo scherzato su questa diga democratica e sulla diga fascista. Non sapevamo che esistesse una diga fascista ed una diga democratica, ma siamo arrivati anche a questo riguardo ad una pietra di paragone. Intanto, per quanto riguarda il teatro, la diga è caduta per iniziativa vostra. Allora, non siamo alla diga, siamo all'idraulico Fanfani, quello del congresso di Napoli, il quale disse: gli italiani non mi hanno dato mattoni sufficienti, le acque sono salite, che potevo fare, non avendo altri mattoni, cioè altri voti? Ho aperto allora la diga a monte per cercar di far calare le acque. Adesso avete aperto la diga al teatro, per cercare di far calare le acque nei confronti del cinematografo.

Quando il custode della diga fa passare le acque, la diga a che cosa serve? Soltanto a far montare le acque per determinare il pericolo dell'alluvione, per cui il custode possa fare defluire quelle che gli fanno comodo, quelle che fanno comodo anche agli alluvionisti. Questo ricorso all'alluvionato e all'idraulico è la rappresentanza plastica della politica dell'onorevole Moro, dell'onorevole Fanfani. Non credo che lo possiate negare.

Questa è la spettroscopia della democrazia cristiana in questo momento. Il partito socialista tanti anni fa, scagliandosi contro di noi (onorevole Folchi, anche contro di lei e di tutti quelli che facevano il loro dovere in guerra) quando le cose non andavano bene, ci chiedeva: che cosa avete? Cannoni, navi e aeroplani non sufficienti. « Tenimmo un alleato... » — si rispondeva. Voi tenete un alleato! (*Si ride*). Vediamo come si presenta questo magnifico alleato che corrisponde al partito socialista italiano.

Il partito socialista (mi si consenta, non tanto una battuta, quanto una piccola malignità), accontentandosi in questo caso dell'abolizione della censura teatrale, favorendo in tal modo qualche grosso impresario, mi sembra abbia pensato anche ai riposi formiani dell'onorevole Nenni nella villa di Remigio Paone. Il « pavone » e il Paone penso che potranno andare in questo modo più facilmente d'accordo. Un grosso favore personale: si sistemano così, nel nostro paese, molto spesso gli affari politici, gli « incontri storici »; si trova, dietro il sipario, Remigio Paone e magari la ballerinetta di qualche corno di danza.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Non è del tutto sua questa battuta sugli « incontri storici ».

ALMIRANTE. Non pretendevo che fosse mia: posso appropriarmi di qualche particella dell'ingegno altrui.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Si tratta di una particella di un grosso ingegno.

ALMIRANTE. Io riferivo solo quanto ha scritto l'onorevole Nenni circa la « svolta storica »; non pensavo di essere in presenza di un grosso ingegno, ma solo del partito socialista italiano.

Il partito socialista — è stato rilevato da oratori del nostro gruppo — si è cacciato in una brutta compagnia, e penso che i socialisti di vecchio stile, di vecchio stampo, quelli che non vi sono più o che non contano più nulla, non siano troppo onorati della battaglia che il partito socialista sta conducendo a spada tratta per introdurre i produttori nelle commissioni di censura e per cercare addirittura, attraverso taluni emendamenti, di dare la maggioranza, in seno a queste cosiddette commissioni di censura, ai rappresentanti della produzione. Non credo che questo sia l'impegno a cui il partito socialista dovrebbe prestarsi; non credo che sia la qualificazione più adatta per un partito che voglia avere un carattere sociale, che voglia rinnovare un clima, un costume.

So che i socialisti trovano a questo riguardo una risposta facile, perché dicono che si tratta della libertà. Hanno inventato, in questa circostanza, una specie di socialismo neolibérale: si battono per ideali di libertà; occorre che sia veramente libero lo spettacolo come manifestazione d'arte o, anche quando non lo è, in nome di ideali antitotalitari. Onorevole Paolicchi, mi rendo conto che si tratta di una posizione dialetticamente robusta. Ma quando si va al fondo delle cose, che cosa troviamo?

Si è parlato molto, in questo dibattito, del film *Non uccidere*, che è diventato il film-tipo; se ne è parlato molto anche perché tutti sappiamo che il film in parola circolerà per l'Italia non appena la legge sarà approvata. È indubbiamente una vittoria dell'onorevole La Pira. Veda, onorevole Folchi, di fronte alla storia il merito di questa legge non sarà suo: sarà dell'onorevole La Pira, che ne è l'antemarcia. Sono molti anni che egli sta combattendo questa battaglia. La berretta dell'onorevole La Pira sarà il simbolo dello smantellamento della censura in Italia.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1962

Stavo dicendo che si è parlato molto del film *Non uccidere*; ne ha parlato anche ottimamente l'onorevole Delfino. Mi permetto di ricordare un aspetto del film (lo ricordo soprattutto ai colleghi democristiani) che non è stato prospettato. È vero che vi è la figura dell'obiettore di coscienza, ma vi è anche l'altro, che non è obiettore di coscienza: l'altro, che ha fatto quello che ha ritenuto fosse il suo dovere ed ha sparato, e che dopo viene giudicato insieme con quello che non vuole sparare, e viene assolto per il modo con cui si esprime, per la difesa che lo assiste, per la veste che porta. Ebbene, quest'altro è un sacerdote cattolico.

Io non so se questo aspetto — che è poi l'aspetto di fondo del film *Non uccidere*, il paradigma del dibattito che si è svolto — sia sfuggito ai colleghi democristiani. Certamente, ai colleghi del partito socialista non è sfuggito.

E allora, il motivo vero è la difesa della libertà? Sì, ma la libertà di pensare come si vuole e di esprimersi come si vuole, di giudicare, di indirizzare la pubblica opinione e il costume politico come si vuole, quasi si trattasse di una faccenda privata nel campo dei rapporti e dei valori religiosi. Qui non cito l'onorevole Scalfaro, ma ripeto quello che ha detto l'onorevole Scalfaro citando il partito socialista durante il congresso di Napoli. *L'Avanti!* del 10 gennaio 1962, in fase dunque ultracollaborazionista, scriveva: « Il partito socialista, del resto, pur ispirandosi nelle premesse teoriche alla filosofia marxista non fa obbligo ai propri iscritti di professare l'una o l'altra filosofia, lascia piena libertà religiosa e considera tale problema come un problema privato di ciascuno dei suoi militanti ». La religione problema privato! Questo è il sottofondo che è venuto largamente alla luce del sole, perché da sinistra si è avuto... (*Commenti all'estrema sinistra*).

Io non critico voi, colleghi socialisti, voi sostenete queste posizioni da anni con una precisa coerenza, ma, attraverso questa legge, le vostre posizioni diventano le posizioni del Governo presieduto dall'onorevole Fanfani; diventano, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, per gli emendamenti presentati dall'onorevole Folchi, le posizioni della democrazia cristiana, ex partito cattolico, ex partito di cattolici ed attualmente partito di cittadini che considerano, ciascuno nel proprio intimo e senza alcun legame e dovere nei confronti della Chiesa, la religione come un fatto privato.

Questa è l'interpretazione esatta, questo è l'alleato che è venuto in soccorso della democrazia cristiana, con le conseguenze che è molto facile immaginare.

Nella spettroscopia dei partiti, vorrei ora riferirmi al partito liberale. Per il partito liberale ha preso la parola, e mi dispiace che il suo intervento non abbia avuto molta eco, l'onorevole Barzini, un uomo così elegante, il quale ha sprecato il suo bel nome, la sua eleganza, il suo fascino di esperto (così la televisione ce l'ha presentato) in problemi femminili, ha sciupato tutti questi valori notevoli, anche se non di stretta pertinenza del partito liberale, per un intervento nel quale ha annunciato che il partito liberale condivide in pieno non solo la tesi socialista, ma addirittura la tesi comunista.

Il partito liberale è per l'abolizione immediata di ogni forma di censura prevista dall'articolo 21 della Costituzione. I liberali, dunque, non si sono nemmeno curati di avvertire, essi costituzionalisti, rigidi difensori dello Stato, che in questo modo si dà luogo ad una gravissima lesione della legge costituzionale e della legge ordinaria. Essi si sono allineati sulle posizioni dei socialcomunisti. L'onorevole Barzini ha dichiarato, infatti, che la censura preventiva incrina i popoli dei paesi nei quali viene applicata. Ne prendiamo atto, e siccome i liberali dal 1944 in poi sono sempre stati, tranne rare parentesi, al Governo o hanno fatto parte della maggioranza, e pertanto hanno approvato, avallato, condotto la politica che in Italia è stata perseguita a proposito della censura, rileviamo che il partito liberale ha contribuito per la sua parte ad incrinare per tanti anni il popolo italiano; dopo di che è diventato intelligente, a seguito della sbattuta di porta ricevuta in faccia, e viene a raccontarci che i cretini sono altri. Questo non è generoso. Non voglio dire che sia cretina la posizione assunta dall'onorevole Barzini, ma se glielo dicessi, ne avrei, credo, tutto il diritto.

Ed allora ecco la spettroscopia del partito liberale in questo momento. Il partito liberale ha annunciato che avrebbe condotto una opposizione costituzionale al centro-sinistra. Su problemi che, come tutti hanno riconosciuto, costituiscono la pietra di paragone morale del centro-sinistra, lo troviamo invece allineato con i socialisti, addirittura con i comunisti. È veramente splendida questa opposizione costituzionale del partito liberale! I liberali dicono, a questo punto: ma noi vogliamo la libertà nello spettacolo, come liberali. Liberali di che tipo? Di tipo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1962

cavouriano certamente no, non risulta che Cavour avesse ordinato in questo modo lo Stato piemontese. Liberali del primo periodo giolittiano? Penso neppure. Liberali del periodo prefascista? Non ne ho l'impressione. Liberali di che? Del primo governo fascista di cui facevano parte quando la legge del 1923 venne approvata? No. Ma vale la pena di ricordare questi piccoli particolari, nel momento in cui l'onorevole Malagodi è così rigido da escludere al suo congresso gli inviti a taluni gruppi politici. I liberali del 1947? Neanche. I liberali di Croce? Neppure. I liberali di Malagodi? Oggi sono al servizio della politica dell'estrema sinistra, ieri erano al servizio della politica della « convergenza ». Volete sapere perché l'onorevole Barzini a nome dei liberali ha preso questa posizione? Perché questa è una legge-ponte. I liberali amano i governi-ponte, le leggi-ponte, purché il ponte vada verso sinistra e chiuda a destra. Sono questi i ponticelli sui quali piace al partito liberale di poter passeggiare. Questa è la posizione di assenza totale di principi, di moralità politica e di coerenza in nome della quale il partito liberale ancora una volta si è presentato, credo incautamente, a parlare.

Dopo queste considerazioni mi avvio rapidamente alle conclusioni. Penso che i problemi dello Stato siano coinvolti in questo dibattito. Guardate ancora una volta a quella che è tuttora, purtroppo, la mente direttiva, non di questo dibattito, ma di questo orientamento, il partito socialista, e guardate alle posizioni che esso ha assunto recentemente in ordine al problema dello Stato, posizioni che ha ripreso in questo dibattito.

L'onorevole Nenni, come ricorderete, ha lanciato nel suo discorso sulla fiducia una filippica contro la pubblica amministrazione, contro i pubblici amministratori, contro taluni rappresentanti dello Stato in particolare. Egli ha dichiarato: « Nel Mezzogiorno più che altrove, ma non soltanto nel Mezzogiorno, prefetti, questori, commissari di polizia, marescialli dei carabinieri e in genere tutto l'apparato della pubblica amministrazione sono adoperati nelle grandi e nelle piccole cose come strumenti della politica di partito o di classe ».

Qui leggiamo gli emendamenti presentati dal ministro Folchi, ascoltiamo il suo discorso nel quale egli dichiara, in nome del Governo e della maggioranza di centro-sinistra, che i burocrati — così definiti — sono stati messi alla porta con tanti ringraziamenti per essere

sostituiti nelle commissioni di vigilanza per la censura dai rappresentanti della produzione, della stampa cinematografica, ecc.

Allora non possiamo non collegare l'atteggiamento di Nenni e l'atteggiamento di Folchi e del Governo a questo riguardo. La battaglia è contro lo Stato. In che senso? Dal punto di vista ideologico? È difficile dirlo, perché da questo punto di vista vi è un'enorme confusione. Dal punto di vista concreto, ideologie a parte, chi è lo Stato nella sua continuità? Lo Stato è chi lo serve, lo Stato è il tessuto connettivo del paese. Guai a voi se lo Stato dei burocrati, dei funzionari, dei marescialli dei carabinieri, dei commissari di polizia e degli agenti, dei prefetti e dei questori, dei magistrati non avesse continuato a funzionare nel periodo in cui lo Stato di diritto non è esistito davvero, cioè nel periodo ciellenistico. Dovreste ringraziarli ogni giorno, tutti quanti, ma soprattutto voi della democrazia cristiana e del Governo, perché sono essi che hanno dato allo Stato italiano, ideologie a parte, la possibilità di continuare a vivere, sono stati essi il suo tessuto connettivo. Adesso voi dite « basta » e li mettete, con molto garbo e con molta finezza, ringraziandoli, alla porta. Chi entra dalla porta? Il proletariato? No, entrano i produttori cinematografici facendo milioni e miliardi.

Questa è la moralizzazione del costume della vita pubblica, lo Stato nuovo, la svolta che si determina. Noi non possiamo non collegare questa posizione del Governo sulla censura, la posizione verso i funzionari e l'apparato dello Stato in genere, con un'altra posizione che lo stesso onorevole Nenni ha preso pochi giorni or sono. L'onorevole Nenni ha detto, nel suo discorso sulla fiducia, che tutto andrà bene a condizione che in alto sia rispettata, naturalmente secondo la sua interpretazione, la Costituzione. Se in alto la Costituzione viene rispettata, dal basso potrà esservi obbedienza. A che punto siamo? Siamo di fronte a Pietro Nenni o a Giangiacomo Rousseau? Siamo ancora al *Contratto sociale*? Dobbiamo ancora edificare la democrazia in Italia? Siamo ai berretti frigi? (*Interruzione del deputato Bertoldi*). Sono verità. Oggi vi presentate chiedendo il rispetto della Costituzione in alto; in basso poi si vedrà. La realtà è che l'attacco socialista e comunista è l'attacco alla legge in quanto valore permanente, valore sostanziale, valore categorico. È il particolare che volete far trionfare attraverso queste e tutte le altre impostazioni vostre, per to-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1962

gliere di mezzo il senso dell'assoluto, cioè del dovere, che rappresenta il tessuto connettivo e la possibilità stessa dell'esistenza dello Stato.

È per questi motivi che il gruppo del Movimento sociale italiano si onora di aver condotto e di continuare a condurre, attraverso gli interventi che ancora si svolgeranno prima della chiusura del dibattito, una massiccia battaglia contro questa legge e contro questo indirizzo. Avete veduto anche, attraverso gli interventi degli onorevoli Delfino, Leccisi, Grilli e Manco, e infine il mio modesto di adesso, una certa successione di generazioni. Hanno parlato per primi i deputati più giovani, adesso, mi duole dirlo, la parola è ai meno giovani. Questo succedersi di generazioni, nella presentazione prospettica da parte del Movimento sociale di questo per noi gravissimo problema, ha un significato. Non lo abbiamo fatto apposta. È andata così.

Per quale ragione i deputati più giovani (ho sentito ieri con particolare commozione quanto ha detto al riguardo l'onorevole Grilli) hanno potuto su questo problema passare in qualche modo la consegna ai deputati meno giovani, più anziani, più esperti di vita parlamentare, forse quindi un po' più scettici, quali siamo noi? Credo che abbiano potuto farlo (mi riferisco sempre al film paradigma di Autant Lara) perché l'obiezione di coscienza forse avremmo potuto noi ispirarla a loro ed all'opinione pubblica che ci ha guardato.

Se fossimo stati in questo dopoguerra gli obiettori di coscienza nei confronti del mondo ostile che fin dall'inizio ci ha circondato, penso che qualcuno ci avrebbe anche potuto dare ragione. In fin dei conti, molti parlamentari di altri settori, in altri tempi, furono obiettori di coscienza di fronte ad un altro sistema e ad un altro regime, e ne sono andati orgogliosi. Noi invece ai più giovani abbiamo insegnato a stare qui, in Italia, a combattere queste battaglie nel quadro di questo sistema, di questo metodo che abbiamo accettato e stiamo onestamente e lealmente praticando.

Pochi deputati ci ascoltano, ma abbiamo l'impressione che molti italiani ci abbiano ascoltato fuori del Parlamento, soprattutto i giovani.

BERTOLDI. Siete rimasti in Italia perché lo avete potuto fare.

ALMIRANTE. È un fatto che siamo rimasti. Sto parlando al di fuori di ogni polemica; non sembri che io non gradisca

l'interruzione, ma non ho intenzione di fare polemica. Siamo rimasti qui nel 1945, nel 1946, nel 1947, nel 1948, quando era piuttosto pesante per ciascuno di noi restare in Italia: e non parlo di noi che siamo qui, ma degli italiani che sono fuori di qui, quelli che ci hanno fatto l'onore di creare con noi il M. S. I. e più tardi ci hanno accompagnato con i loro consensi, con le loro legittime speranze. Restare in Italia allora non è stato comodo, non è stato facile, è stato pericoloso, ha comportato l'assolvimento di pesanti doveri nei confronti della nostra coscienza nazionale, ha comportato pesanti rischi, ha comportato per molti la morte o la prigione, per tutti la epurazione; ha comportato per tutti la difficile situazione in cui anche in quest'aula — qualcuno lo ricorderà — all'inizio ci siamo trovati, di fronte ad un ambiente che era naturalmente, e forse anche legittimamente, ostile alla nostra parte, considerandoci con una faziosità che non ci ha mai offesi e che abbiamo sempre, se non giustificato, almeno capito.

Non siamo stati obiettori di coscienza e non lo abbiamo insegnato ai più giovani. Penso che di questo essi ci siano grati, ci sia largamente grata una gioventù nazionale che è al di fuori di questo Parlamento. E penso che i più giovani ce ne siano grati soprattutto in questo momento in cui, rovesciando le situazioni di un tempo, le questioni morali siamo noi che le poniamo nei vostri confronti, perché avete disertato, soprattutto voi, dalla vostra naturale e tipica trincea. Non perché vogliamo assumere posizioni faziose sciocche, non perché pretendiamo il monopolio delle posizioni morali. Esse sono al di sopra di tutti quanti noi. Però le stiamo difendendo, i più giovani e i meno giovani, in una linea di condotta molto pulita.

Vi sono grossi interessi dietro queste faccende. I sospetti sono ingenerosi, può anche darsi, ma è bello poter parlare senza poter essere sospettati di cecchessia. È bello poter parlare trovandoci di fronte magari all'invettiva dell'avversario, non all'ingiuria non ritorcibile, non al sospetto sulla persona.

Credo che questa posizione di pulizia morale qualifichi più di ogni altra il nostro gruppo ed il nostro partito e ci consenta di sperare che così come le posizioni sono mutate per quel che ci riguarda dal 1948, all'inizio delle legislature repubblicane, ad oggi, così per l'impulso dei giovani e degli

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1962

anziani che continuano e continueranno a battersi per i valori morali, per i valori religiosi, per i valori cattolici, per i valori della famiglia e della patria, una larga modificazione di coscienza si determini anche nell'opinione pubblica. Ci crediamo, e per questo continueremo a combattere. (*Applausi a destra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alicata. Ne ha facoltà.

ALICATA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo di avere il dovere, soprattutto nei confronti non solo dei colleghi di questa Camera, ma dell'opinione pubblica, di sottolineare fortemente il fatto che nel corso di questo dibattito si stia cercando da molte parti, e con accenti evidentemente diversi, di distorcere il significato e, vorrei dire, l'oggetto stesso della discussione.

Mi sembra cioè che si stia esagerando da parte di quasi tutti i gruppi della Camera nel sottolineare come, nel discutere gli emendamenti presentati all'ultimo momento dal ministro Folchi, ci si trovi di fronte a qualche cosa di completamente nuovo rispetto alla vecchia legge, quella legge che tutta la cultura cinematografica italiana e numerosi gruppi di questa Camera avevano, fino a poche settimane fa, giudicata anticostituzionale, inaccettabile, lesiva della libertà della cultura, e contro cui avevano, in forme varie, combattuto nel paese e nel Parlamento.

Si cerca, di fronte a questi magri emendamenti presentati dal ministro Folchi per evidenti motivi di speculazione politica da un lato, e dall'altro per cercare di salvare in qualche modo il salvabile della posizione tenuta fino a ieri, di presentare all'opinione pubblica l'attuale disegno di legge governativo, come qualcosa di sovversivo e di completamente nuovo.

Da parte della destra (e quando dico destra non mi riferisco soltanto al Movimento sociale italiano, ma anche a molti settori del partito della democrazia cristiana ed a molti oratori che qui hanno preso la parola) si sta cadendo addirittura nel grottesco, presentando questo come un disegno di legge che starebbe addirittura distruggendo, non dico le basi dell'istituto censorio, ma, di passo in passo, tutti i valori dello Stato, della morale e della religione nel nostro paese.

Da parte della destra — democristiana e non — questo non mi stupisce. Queste parti dello schieramento parlamentare avevano accettato già a malincuore il testo Zotta, l'avevano accettato come si accettava il

meno peggio, perché la loro autentica vocazione li portava e li porta ad una concezione della limitazione della libertà di espressione dell'arte e del pensiero che va ben oltre ogni elemento ragionevole.

Dall'altro lato, però (e su questo punto mi consentano i compagni socialisti, i colleghi socialdemocratici ed i repubblicani di parlare con grande lealtà), anche da parte di questi gruppi si sta giuocando un po' a cambiare le carte in tavola e a turbare in questo modo il giusto orientamento dell'opinione pubblica. Infatti per motivi diversi, vale a dire per giustificare il mutamento di posizione che si è verificato e si sta verificando nell'atteggiamento del partito socialista, in quello del partito socialdemocratico e in quello del partito repubblicano nei confronti di questa legge sulla censura, che, ripeto, è la vecchia legge Zotta, si cerca anche da parte di questi gruppi (è stato significativo in questo senso l'intervento dell'onorevole Matteotti di due giorni fa, come è stato significativo l'intervento di ieri dell'onorevole Orlandi del partito socialdemocratico) di dare l'impressione all'opinione pubblica, al mondo della cultura, al mondo del cinema italiano (e quando parlo del mondo del cinema parlo sempre del mondo degli autori cinematografici e non del mondo della produzione, che mi interessa assai poco) che va bene, non si riesce ad ottenere tutto, ma almeno si è ottenuto qualche cosa, tale da giustificare il mutamento della posizione di questi partiti.

Le cose, onorevoli colleghi, su questo punto vanno chiarite. Noi siamo di fronte sostanzialmente, per quanto riguarda il cinematografo, alla stessa legge Zotta che fu votata al Senato da una maggioranza di destra: dalla democrazia cristiana con l'appoggio dei gruppi monarchico e del Movimento sociale, contro cui votarono il gruppo comunista ed il gruppo socialista e di fronte alla quale si astennero, in Senato, i socialdemocratici, mentre i repubblicani, non rappresentati in quella Assemblea, fecero apertamente conoscere la loro decisa avversione a quel testo.

Ripeto, noi siamo di fronte sostanzialmente, per quanto riguarda il cinematografo, alla stessa legge, anche in seguito agli emendamenti presentati dall'onorevole Folchi. Dico queste cose con fermezza, perché il mondo della cultura, l'intellettualità italiana devono sapere in questo momento come tutti i gruppi politici si comportino di fronte a questo problema essenziale per la cultura e per

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1962

l'arte del nostro paese. Unico mutamento sostanziale — lo riconosco e sarebbe sciocco e impossibile non riconoscerlo — è l'emendamento per la soppressione della censura teatrale. Debbo però dire — e non per il gusto di dir sempre male delle cose presentate dall'onorevole Folchi, cui personalmente cerco sempre di rivolgermi con l'animo più cordiale possibile — che il problema della censura teatrale va ricondotto nei suoi esatti termini.

La censura teatrale dell'esecutivo non è stata in questi anni quella esercitata dalla commissione di revisione dei lavori teatrali, anche perché credo vi sia stato un solo testo — forse discutibile, lo ammetto — su cui vi è stata una certa polemica in seno a quella commissione, e cioè il caso della famosa *Arialda* di due anni fa.

Ma qual è invece la vera censura che in tutti questi anni è stata esercitata e viene tuttora esercitata nei confronti del teatro? È quella che si esplica attraverso il sistema delle sovvenzioni, attraverso il circuito dei teatri che fa capo ad un ente pubblico, per cui sappiamo che le opere che non potevano certo cadere sotto la commissione di revisione dei lavori teatrali per ragioni di buon costume sono invece cadute per precise ragioni di carattere ideologico e politico che hanno impedito venissero rappresentate nel nostro paese.

Si pensi, onorevoli colleghi, alla vera lotta che in questi quindici anni si è dovuta condurre a proposito dell'opera del più grande drammaturgo contemporaneo, Bertolt Brecht, nei confronti del quale si è esercitata una discriminazione che, se non colpiva la sua persona direttamente o qualcuno dei suoi testi, certo era intesa a colpire qualche altro dei suoi lavori. E molti altri esempi potrebbero a questo riguardo essere addotti.

Noi salutiamo quindi il provvedimento che abolisce la commissione di revisione dei lavori teatrali; ma desideriamo nel contempo che tutti, qui dentro e fuori di qui, abbiano la coscienza chiara dei limiti di questo provvedimento, e desideriamo qui in Parlamento sottolineare che all'abolizione effettiva della censura per quanto riguarda le opere di teatro si perverrà soltanto se e quando vi sarà una nuova legge per il teatro la quale modifichi profondamente tutto l'attuale sistema di legami tra il teatro e l'esecutivo; sistema su cui si fonda la situazione attuale e che è stato oggetto tante volte di denuncia in questa stessa Camera, specie da parte della collega onorevole Luciana Viviani, ed oggetto di clamorose denunce nel

nostro paese da parte dei maggiori uomini del nostro teatro, a incominciare dal maggiore, credo, di tutti, cioè dal non sospettabile e da tutti non sospettato Eduardo De Filippo.

Per quanto riguarda, quindi, il teatro, credo che il discorso incominci appena ora con questa abolizione della commissione di censura.

Ma per quanto riguarda il cinematografo, quali sono questi famosi mutamenti apportati alla legge Zotta che stanno da tre giorni scatenando le ire e le contumelie del Movimento sociale italiano e degli altri gruppi della destra e stanno suscitando non dirò le contumelie, ma le invettive e le perorazioni di carattere etico-religioso da parte di numerosi colleghi della democrazia cristiana? È evidente che ciò avviene per una precisa speculazione politica, perché cioè si intende presentare questo Governo in un determinato modo, e lo si fa assumendo tale atteggiamento nei confronti di una legge che è la stessa legge che quei gruppi appoggiarono e sostennero al Senato della Repubblica. E quali sono dall'altro lato le modificazioni che possono seriamente indurre i compagni socialisti ed i colleghi socialdemocratici e repubblicani a mutare il loro atteggiamento di ferma opposizione a quella stessa legge?

Gli emendamenti presentati dal ministro Folchi si riducono all'aggiunta dell'avverbio «esclusivamente» all'articolo 6 del vecchio testo, per quanto riguarda la definizione dei compiti della censura nei confronti del buon costume; avverbio che non significa niente. Infatti, non comprendo che cosa significhi in un testo di legge aver stabilito che la censura deve riguardare il buon costume o aver detto che deve riguardare «esclusivamente» il buon costume, quando tutti sappiamo che il problema, onorevole Folchi, è quello della definizione del buon costume, che non è certo data dall'avverbio «esclusivamente» e tanto meno è data quando a questo proposito ella, onorevole Folchi, si rifiuta (e, secondo le notizie che io ho, si rifiuterà anche nel successivo sviluppo della discussione) di accedere ad una definizione del buon costume analoga al significato che questo termine ha nella concezione del diritto penale del nostro paese.

Per quel che riguarda la composizione delle commissioni, il problema ormai l'abbiamo compreso. Su questo dirò qualche cosa, anche per spiegare meglio l'atteggiamento nostro che è venuto maturando in questi anni, e di cui qualche volta ci si fa rimprovero come di un atteggiamento che

contrasta con un atteggiamento precedente nei confronti dell'interpretazione del testo costituzionale. Quello che conta, onorevole Folchi (questo è il punto di maturazione a cui è arrivata l'esperienza nostra e dell'intellettualità italiana in questo campo), non è la composizione delle commissioni di censura; quello che conta è l'origine del potere di cui queste commissioni sono investite, e il fatto che l'origine del potere di queste commissioni rimane nell'esecutivo è quello che qualifica il carattere amministrativo di questo istituto censorio che voi volete mantenere. Tanto più, onorevole Folchi, che non è un mistero (e lealmente queste cose devono esser dette da tutti, non solo dal Governo, ma anche dai compagni socialisti e dai colleghi socialdemocratici e repubblicani) che le due categorie più importanti e più significative di cui mi interessano, ed i cui rappresentanti dovrebbero entrare in questa commissione rinnovata - vale a dire l'associazione degli autori cinematografici ed il sindacato dei giornalisti cinematografici - stanno in questi giorni ed in queste ore ribadendo il loro fermo proposito di non partecipare a queste commissioni.

Quindi, quale sarebbe questo grande mutamento che a questo proposito avremmo, a parte - ripeto - la questione essenziale che è quella dell'origine, della fonte del potere di queste commissioni? Che cosa ci dice questo fatto? Ci dice quello che è il vero succo politico della questione: succo che deve essere reso chiaro all'opinione pubblica, senza consentire che le sparate retoriche e demagogiche che vengono dalla destra democristiana e non democristiana coprano la realtà con una cortina fumogena.

Il succo politico di questo ragionamento è che la linea del Governo di centro-sinistra non ha mutato in nulla rispetto al passato per quanto riguarda la questione essenziale della tutela dei diritti di libertà del cittadino, della garanzia della libertà dell'arte e della circolazione delle idee.

Ma mi si consenta una breve parentesi, per me abbastanza significativa. Non è un caso che, nel momento in cui il Governo di centro-sinistra ripresenta la vecchia legge Zotta con un po' di belletto che dovrebbe servire a farla digerire all'opinione pubblica, manifestando la volontà di non apportare alcun mutamento essenziale a questa questione di fondo, non è un caso, dicevo, che da quando il Governo di centro-sinistra è in carica non passi settimana senza che si assista ad aggressioni da parte delle forze di

polizia nei confronti di lavoratori in sciopero.

La libertà dell'intellettuale e la libertà del lavoratore hanno un nesso assai significativo. Ebbene, noi non vediamo nel campo della difesa dei loro diritti alcuna sostanziale modificazione.

È grave che il partito socialdemocratico e il partito repubblicano accettino questa impostazione. Noi desidereremmo pertanto che i colleghi socialdemocratici e repubblicani ci dicessero chiaramente come sono andate le cose al momento della trattativa per la formazione del Governo. Noi ricordiamo le campagne svolte a questo proposito da *La Voce repubblicana* e dall'onorevole La Malfa. Siamo quindi curiosi di sapere quali garanzie sono state richieste su queste questioni da quei partiti nel momento in cui si procedeva alla trattativa sul programma di centro-sinistra. Ed è grave (mi scusino i compagni socialisti) che il partito socialista, il quale aveva espresso riserve su queste questioni con il discorso che l'onorevole Nenni pronunciò all'atto della presentazione del Governo di centro-sinistra, abbia in pratica rinunciato a queste riserve. Il partito socialista, infatti, non ha assunto e non mostra di voler assumere in quest'aula (ed è qui l'assurdo della situazione) la posizione respiciata nella relazione di minoranza dell'onorevole Paolicchi, relazione che critica a fondo la legge Zotta e sostiene la necessità di una nuova legge di abolizione radicale della censura amministrativa. Oggi i compagni socialisti si trovano a battersi su una posizione del tutto differente. Debbo aggiungere che questo atteggiamento non può essere giustificato neppure dalle riserve nei confronti dell'attuale testo, e dal conseguente preannuncio di emendamenti, avanzate dai compagni socialisti nell'illustrare la loro posizione. Riconosco tuttavia che si tratta di emendamenti significativi, con particolare riguardo sia a quello sulla definizione del buon costume in senso penalistico sia, e soprattutto, alla richiesta di fissare un termine all'efficacia di questa legge, sottolineandone in questo modo il carattere transitorio. Concordo con l'onorevole Matteo Matteotti nel rilevare che il diritto, proprio del Parlamento, di riaprire sempre un discorso su ciascuna legge non impedisce che venga stabilito un termine di validità della legge stessa.

Questi pur significativi emendamenti non giustificano tuttavia in alcun modo, ai nostri occhi, l'abbandono di una linea cui il partito

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1962

socialista, come del resto il nostro ed altri gruppi politici e come la maggiore e più qualificata parte dell'intellettualità italiana, era pervenuto attraverso un processo lungo, faticoso, qualche volta anche contorto e che ci aveva portati tutti alla precisa convinzione che in questo momento vi è un solo modo di affrontare seriamente il problema della censura: quello di battersi conseguentemente e sino in fondo per l'abolizione dell'istituto censorio amministrativo in sé e per sé.

L'atteggiamento dei compagni socialisti e dei colleghi socialdemocratici e repubblicani, nonché quello, sul quale mi intratterò fra breve, dello stesso onorevole Fanfani, ci danno l'impressione che ancora una volta, con la scusa di salvare il salvabile e di accontentarsi di quello che è possibile ottenere oggi, la democrazia cristiana nel suo insieme e il Governo di cui essa è tanta parte finiscano con l'allinearsi sulle posizioni più retrive, non avendo il coraggio di respingere il ricatto esercitato dalle forze più reazionarie all'interno e all'esterno della democrazia cristiana. In questo modo, col pretesto del minor male, si accentuano posizioni che rappresentano la continuazione della vecchia politica.

Noi non siamo qui, come dimostra l'atteggiamento da noi assunto anche in sede di dibattito sul nuovo Governo, per schierarci su posizioni di massimalismo verbale nei confronti del programma di questo Governo. Noi non facciamo una questione di quantità, bensì di qualità a proposito dei programmi e degli impegni assunti. Noi vogliamo soprattutto esaminare se vi sia, nella politica governativa, un mutamento di indirizzi ed un distacco dalla linea seguita negli anni passati dai precedenti governi espressi dalla democrazia cristiana. Ebbene, noi vogliamo sottolineare che, per quanto riguarda la censura, sono stati apportati alla legge, per così dire, mutamenti quantitativi e non qualitativi; proprio questo suscita la nostra ferma opposizione al nuovo testo e determina le nostre riserve e le nostre critiche nei confronti dei compagni socialisti e dei colleghi repubblicani e socialdemocratici.

Ho accennato poc'anzi all'atteggiamento dell'onorevole Fanfani. Questi, al momento di formare il Governo di centro-sinistra, aveva preso formale impegno per l'abolizione della censura amministrativa dinanzi ad una assai notevole delegazione di autori cinematografici: ciò risulta da dichiarazioni

di uomini responsabili della cultura italiana, di uomini rappresentativi del cinema italiano che avevano partecipato a questo colloquio. Anche su questo chiedo all'onorevole ministro Folchi un chiarimento nel suo discorso di replica. Dove sono andati a finire quegli impegni dell'onorevole Fanfani, perché sono stati rimangiati, quali sono state le cause che hanno portato a compiere questo passo indietro?

Ho già avuto occasione di dire fuori di questa Assemblea, ma sento il bisogno di sottolinearlo ancora una volta, che il fatto è importante poiché riguarda il problema delle piene garanzie alla libertà della cultura nel nostro paese, e non è importante soltanto come fatto in sé, ma come aspetto di un discorso più generale. Qui si confermano, infatti, ancora una volta la ambivalenza, le contraddizioni, gli equivoci, le difficoltà a sciogliere certi nodi che noi abbiamo individuato, pur ammettendo e sottolineando gli elementi nuovi e positivi che si riscontrano nell'attuale maggioranza governativa. Noi deduciamo qui la conferma della validità del nostro atteggiamento generale nei confronti di questo Governo, la nostra funzione di opposizione che vuole agire e nel paese e nel Parlamento per far sciogliere questi nodi, per impedire che queste contraddizioni divengano leggi permanenti di vita di questa maggioranza, per sviluppare elementi nuovi e positivi attraverso una lotta che sconfigga e ricacci indietro in modo reciso, in questo campo come negli altri della politica interna e della politica economica, le pressioni, i ricatti, le incertezze delle forze più retrive che gravano sulla attuale maggioranza e su questo Governo.

Detto questo, torniamo al fatto in sé. Credo che con questo disegno di legge abbiamo iniziato un discorso che dovremmo continuare presto affrontando un altro capitolo del programma di questo Governo, quello della scuola.

In proposito, sin da questo momento bisogna che sia in tutti, e nei colleghi di maggioranza e nel Governo, la consapevolezza che uno degli aspetti più originali di quelle spinte e fermenti democratici che si sono accesi in larghi strati dell'opinione pubblica italiana è quello riguardante i problemi della scuola, che forse negli anni passati erano stati un po' in ombra nella coscienza del paese.

A questi problemi voi e tutte le forze politiche vi troverete di fronte giorno per giorno, e ad essi non potrete sfuggire, come

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1962

cercate oggi di fare a proposito della censura. Se vi è qualcosa che deve cambiare nell'indirizzo tradizionale dei governi italiani, questo qualcosa trova elementi non secondari né marginali nei problemi che riguardano la vita intellettuale e morale del paese.

Dicendo questo sono arrivato ad un punto che desidero prospettare con molta lealtà e franchezza, in modo che l'onorevole Folchi ed il relatore per la maggioranza ne tengano conto nelle loro repliche. È stato più volte sostenuto (al Senato, sulla stampa, nell'articolo di fondo de *Il Popolo* di alcuni giorni fa) che vi è una profonda contraddizione tra l'atteggiamento che noi assumiamo oggi e quello che, di fronte all'istituto della censura, abbiamo assunto alla Costituente e mantenuto fino a pochi anni fa. Io desidero spiegare questa contraddizione.

Non nego che al tempo della Costituente ed anche fino a pochi anni fa noi non eravamo arrivati ad assumere, nei confronti dell'istituto censorio, l'atteggiamento attuale. Deriva questo dal fatto che oggi ci collochiamo in una posizione strumentale, che è legata soltanto alla nostra pregiudiziale opposizione a questo Governo? No, e vorrei che voi comprendeste la serietà di questa mia affermazione, in primo luogo riportandola nel quadro generale del tipo di opposizione che abbiamo enunciato e che sviluppiamo nei confronti di questo Governo, ed in secondo luogo riflettendo un istante come su questi problemi ogni partito, ma soprattutto il partito della classe operaia, debba fare estrema attenzione a non assumere posizioni di carattere strumentale le quali possano turbare quello che è invece uno dei compiti fondamentali strategici del partito della classe operaia: quello di stabilire un certo sistema di rapporti con l'intellettualità e con il mondo della cultura nel paese nel quale agisce, per una profonda trasformazione rivoluzionaria.

Uno strumentalismo in questo campo è nocivo, pericoloso, da respingere.

Perché noi siamo arrivati a questa posizione? Noi ci siamo arrivati — questo è il punto — insieme con la cultura italiana e la nostra intellettualità, attraverso un travaglio che dura da quindici anni e che ci ha fatto all'inizio puntare soprattutto sull'eliminazione della vecchia regolamentazione fascista (o anche prefascista) per la censura, che ha attratto la nostra attenzione soprattutto sulla composizione delle commissioni di censura; un travaglio che poi, attraverso il frutto dell'esperienza, attraverso anche un

dibattito (che ha avuto momenti interessanti) di carattere costituzionale e giuridico sull'esatta interpretazione del dettato costituzionale, ci ha fatto arrivare alla convinzione che l'unica posizione coerente nei confronti del problema della censura cinematografica è quella che oggi sosteniamo e che, come voi sapete, è intesa all'abolizione della censura amministrativa. Ma è anche una posizione che ammette l'esigenza di particolari cautele — dato il tipo di diffusione moderno — per i ragazzi, per i minori, ed ammette anche e cerca di disciplinare in modo più chiaro l'intervento *a posteriori* della magistratura nei confronti dello spettacolo cinematografico, là dove esso incorra nella violazione del buon costume.

Se voi volete continuare ad impostare questo problema rileggendo qui (come è stato fatto al Senato, come è stato fatto sulla stampa) le posizioni che l'onorevole Terracini assunse alla Costituente, dove firmò insieme con l'onorevole Moro alcuni emendamenti, o le posizioni che io stesso ho assunto, sottoscrivendo relazioni a certe proposte di legge presentate insieme con altri colleghi, o i discorsi del collega Ingrao, questo è sempre legittimo se vogliamo fare una discussione polemica, e noi non lo rimproveriamo a nessuno. Ma se vogliamo andare al fondo del problema, il discorso è un altro: vedere perché si è sviluppato questo processo di maturazione nel paese e perché la cultura italiana, che 10-15 anni fa non poneva il problema in questi termini, e una serie di raggruppamenti politici — il partito socialista, il partito repubblicano, il partito socialdemocratico, il partito liberale ed anche dei gruppi cattolici qualificati — siano arrivati ad una posizione qual è quella che noi oggi sosteniamo.

Aggiungo che se noi ci fossimo convinti — e voi comprendete, dato il nostro atteggiamento nei confronti della Carta costituzionale, la gravità di ciò che dico — se ci fossimo convinti davvero che un'esatta interpretazione della Costituzione non fosse tale da consentire la posizione che oggi sosteniamo, noi potremmo anche essere convinti della esigenza di arrivare su questo punto ad un processo di revisione costituzionale. Ma, secondo me, e sono confortato in questo da pareri assai autorevoli di giuristi e di costituzionalisti (naturalmente vi sono anche dei pareri contrari) un'esatta interpretazione della Costituzione può far pervenire a sostenere la incostituzionalità della censura preventiva di tipo amministrativo e la legittimità e la

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1962

correttezza costituzionale della posizione che abbiamo assunto.

Del resto, onorevoli colleghi, nel momento in cui voi abolite la censura preventiva amministrativa sul teatro, la posizione di rigida difesa della imposizione costituzionale di una censura preventiva diventa davvero assai fragile. Perché una cosa è disputare sulla natura diversa dello spettacolo teatrale e dello spettacolo cinematografico, ed altra cosa è il fatto che nel testo costituzionale ci sia scritto «spettacolo». Nel momento in cui voi siete convinti che dal punto di vista costituzionale è corretta l'abolizione della commissione di revisione dei lavori teatrali, può essere altrettanto corretta l'abolizione delle commissioni di revisione dei lavori cinematografici. L'interpretazione della Costituzione non deve consentire la possibilità di opportunismi, deve essere una interpretazione chiara, limpida e precisa. Se si ammette la costituzionalità dell'abolizione della censura sullo spettacolo teatrale, legittima è l'abolizione della censura preventiva amministrativa sullo spettacolo cinematografico.

In effetti, onorevoli colleghi, il problema della interpretazione della Costituzione non deve essere affrontato che in duplice senso, da cui non si può prescindere. Il primo è stato quello più volte già ricordato nel corso di questo dibattito, e cioè il fatto che è preminente nella Costituzione l'affermazione che l'arte è libera, così come è libera la cultura, così come è libera la discussione delle idee. Questa è l'affermazione prioritaria della Costituzione. È vero, e qui è stato ricordato, che nella Costituzione ad un certo momento si dice che per quanto riguarda non solo gli spettacoli, ma anche le pubblicazioni, ci vogliono misure preventive e repressive dell'offesa al buon costume.

Orbene, onorevole Folchi, la Costituzione in questo caso va letta scendendo e risalendo, ed essa afferma in modo esplicito che per la stampa non vi possono essere autorizzazioni né censure preventive.

È qui il nodo che bisogna sciogliere, poiché nessuno può sostenere — l'ha osato con molta scarsa fortuna, debbo riconoscerlo, il senatore Zotta nella discussione al Senato — che il costituente potesse ammettere in qualsiasi modo una forma di censura preventiva o di autorizzazione per la stampa, perché questo avrebbe significato non fare, ma stracciare la Costituzione.

Questo problema è maturato attraverso tre secoli nella coscienza civica, di talché

oggi una tesi di questo genere è respinta immediatamente dal senso comune generale. A questo punto è chiaro che il sistema di prevenzione contemplato dalla Costituzione per lo spettacolo è strettamente connesso a quello contemplato per le pubblicazioni a stampa, per le quali nessuno osa pensare a forme di censura preventiva o di autorizzazione. È evidente che l'interpretazione del termine «preventivo» deve essere cercata — e i colleghi che molto più di me sanno di diritto riconoscono tale tesi corretta — in qualche istituto che non può essere quello della censura amministrativa preventiva. Tutti sappiamo che la sanzione penale possiede anche un valore preventivo. Questa mia interpretazione è stata rigettata nel corso di una discussione su questa materia in questa Camera, ma con argomenti che davvero non mi hanno persuaso. Ripeto: non sono un giurista, mi sono preoccupato di approfondire questo punto con le mie possibilità, anche alla luce di studi più generali che ho avuto in gioventù la fortuna di perseguire. Credo che sia molto debole l'argomento che nega alla sanzione penale, nei confronti di uno spettacolo che rechi offesa al buon costume, un'efficacia anche preventiva. Credo che molti fiumi di parole e di inchiostro dovrebbero essere versati da quei giuristi che volessero sostenere il contrario.

Perché poi l'esecutivo non dovrebbe vigilare, riferendo all'autorità giudiziaria sui singoli spettacoli, sollecitando anche sistematicamente l'intervento giudiziario, che sarebbe in ogni caso ben diverso dalla censura amministrativa? Infine, perché non dobbiamo pensare che la Costituzione, là dove parla di prevenzione, non possa riferirsi allo stesso tipo di prevenzione cui, per un'altra strada e con un'altra norma, essa è arrivata per le pubblicazioni a stampa di carattere osceno, vale a dire il sequestro, istituto cui fa difetto l'elemento che noi combattiamo? Combattiamo un istituto censorio di tipo amministrativo che crea una figura che contrasta con ogni concezione dello Stato che non sia quella autoritaria, estranea al carattere che è venuto acquistando lo Stato moderno, vale a dire la critica di Stato, quella che nel 1942 Carlo Marx, scrivendo il suo primo articolo politico, che era di commento e di critica alla nuova legge sulla censura prussiana, definiva appunto l'istituzione della critica di Stato. Perché critica di Stato? Qui è l'altro punto su cui troppo spesso si è gettata di proposito un'ombra. Lasciamo stare la polemica che in certi momenti pos-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1962

siamo fare fra di noi. Mi rivolgo ai colleghi della democrazia cristiana. Lasciamo dire, per le ragioni che prima ho spiegato, ai colleghi del Movimento sociale che noi, attraverso la pornografia e l'oscenità, vogliamo scardinare lo Stato. Voi sapete che noi non siamo mai stati e non saremo mai i difensori dell'oscenità e della pornografia. Noi siamo i difensori della libertà dell'arte e della sua autonomia, in quanto una delle forme di conoscenza dell'uomo, che non può avere alcun limite.

Quando noi istituiamo una censura di tipo preventivo, creiamo un istituto che dovrebbe essere chiamato non a giudicare se una cosa sia o no contro il buon costume, ma se sia contro il buon costume in quanto non è arte. L'arte, se vera arte, non può mai essere contraria al buon costume.

ROMUALDI. Bisogna vedere se il cinema possa essere arte.

ALICATA. Qualsiasi situazione, anche la più erotica, nel momento in cui è investita dal soffio della creazione artistica, non è oscenità, non è pornografia, ma è arte, con un determinato contenuto, e di fronte ad essa ognuno è libero di fare la propria scelta. Ma non è ammissibile che essa cada sotto la definizione e la condanna di elemento osceno, pornografico.

Perché dovremmo creare questo consesso di critici di Stato completamente privi di autorità? Mi riferisco, a questo punto, ai filosofi di ispirazione razionalista o marxista, oppure anche ai grandi filosofi cattolici che si sono occupati dei problemi dell'arte. Come è possibile pensare che cinque persone, in qualsiasi modo scelte, siano tutte dotate del potere magico di stabilire se un'opera sia o non sia arte? Si tratta di una definizione alla quale si perviene attraverso un largo dibattito, l'esperienza più larga, il confronto delle idee, la formazione di un gusto e di una coscienza storica, tutte cose che non possono essere affidate soltanto a cinque persone.

Questo è il punto della questione. L'istituto della censura amministrativa preventiva è un'offesa mortale alla libertà dell'arte, della cultura, del pensiero. Voi potreste dirmi, a questo proposito: ma se si chiama in causa la magistratura, che cosa sta a significare tutto ciò? Anche qui usciamo dall'astratto e veniamo al concreto.

Noi abbiamo di fronte una esperienza a questo proposito, non solo italiana ma comune a tutti i paesi, che ci ha rivelato come la magistratura si sia mossa sempre con

grande cautela in questa materia. Credo che esistano pochissimi casi, nella storia della cultura mondiale, di processi intentati contro determinati libri, che poi la coscienza civica, il senso storico e il gusto hanno definito essere grandi opere d'arte, che non potevano come tali essere assoggettate a sanzioni di tipo penale. Ne ricordo quattro: due in Francia, *I fiori del male* di Baudelaire e *Madame Bovary* di Flaubert, e due in Inghilterra, non mi ricordo in questo momento quale testo di Oscar Wilde e *L'Amante di Lady Chatterley* di Lawrence. Sono quattro casi di fronte a milioni di libri, di fronte ad una esperienza plurisecolare. Questo significa (anche in base al codice italiano, non certo assai progredito) che dove vi è l'arte non vi può essere offesa al buon costume.

Una coscienza, un'abitudine, un'esperienza maturata nei secoli, ripeto, fanno sì che noi sappiamo di doverci affidare alla cautela, alla capacità di discernimento, al giudizio del tempo, in luogo di affidarci a questo o a quell'esperto. Fare altrimenti sarebbe sempre una sciocchezza, onorevole Folchi, perché quando un esperto mi ha sentenziato che *l'Arialda* non è un'opera d'arte io posso trovare altri dieci critici in perfetta buona fede che sostengano il contrario.

ROMANATO. Sarà un po' difficile che li trovi.

ALICATA. Lo dicevo per fare un esempio; a me non interessa particolarmente, come ho detto, *l'Arialda*. Volevo sottolineare che non bisogna affidarsi al giudizio di questo o di quell'esperto ma a quella che io chiamo la formazione più larga, generale del gusto, della coscienza, della maturità del giudizio storico di fronte ad un'opera d'arte.

Ed è per questo che noi attraverso tutte le riflessioni di indole sia giuridica, sia politica e sia estetico-filosofica, dovremmo arrivare a comprendere che l'unica soluzione matura oggi consiste nell'abolizione della censura preventiva amministrativa e in una esatta interpretazione del termine «prevenire», che è nella Costituzione, ma in un contesto in cui, come ho cercato di dimostrare, può essere suscettibile di diverse interpretazioni.

Forse che ci fermiamo qui nel sostenere la nostra posizione? No: noi andiamo avanti, proprio perché non vogliamo discostarci da questo che io chiamo il senso comune, la maturità della coscienza pubblica di fronte a certi problemi.

Abbiamo riconosciuto che trattandosi dello spettacolo cinematografico nasce il problema

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1962

della libera scelta da parte di cittadini i quali possano non essere maturi, né in grado di comprendere il senso, il significato, il valore estetico-artistico di un'opera d'arte. Anche qui bisogna muoversi con molta cautela, perché sono stati dispensati brevetti di maturità e di immaturità assai pericolosi a questo proposito. In questo campo ogni posizione paternalistica, da qualsiasi parte, proveniva, è già una posizione liberticida.

Come risolvere questa questione? Vi è, io ritengo, un elemento in qualche misura oggettivo, che è la questione dei ragazzi. Anche qui abbiamo una esperienza storica che ereditiamo. Sappiamo che l'educatore, sia esso il padre, la madre o il maestro, non affida al ragazzo che abbia una certa età tutti i libri, siano pure le massime opere d'arte, perché ritiene che egli non sia in grado di coglierne l'elemento estetico-artistico e quindi operare quel processo catartico in cui qualsiasi contenuto viene, nel suo significato bruto, annullato e superato. Anche qui io personalmente sono favorevole a che, in linea di principio, si affermi in questo campo la libertà dell'educatore. Io genitore, io maestro, se educo il ragazzo in un determinato contesto, posso fargli leggere un libro che ad un ragazzo educato in un altro contesto può essere nocivo e pericoloso far leggere. Ma riconosco che non ci si può affidare qui soltanto ad una scelta di carattere individuale lasciata all'educatore. Per questo noi siamo favorevoli a che per i film si arrivi alla definizione di quali possano o non possano essere visti dai ragazzi sotto una determinata età.

Se noi, onorevole Folchi, avremo il coraggio di spazzare via (mi consenta l'espressione un po' forte) la stalla d'Augia della censura preventiva e amministrativa, arriveremo - ne sono convinto - al risultato che voi durante quindici anni con la censura amministrativa e con una magistratura in possesso dei suoi poteri, che nessuno ha mai limitato, non siete mai riusciti a raggiungere. Anche questo è un punto di polemica e sono stanco perfino di ripeterlo, perché ogni volta che discutiamo di questi argomenti torna fuori. Ma i fatti sono fatti. Noi abbiamo visto fino ad ora una censura che ha operato soprattutto ed essenzialmente in una direzione: quella della censura ideologica e politica, di cui voi oggi avete escluso l'ammissibilità e la legittimità; e abbiamo visto, invece, una censura che ha dato libero campo al filmetto facile, al filmetto pornografico, che non è stato mai oggetto dell'intervento

della magistratura, perché il fatto che va sottolineato è che quest'ultima è intervenuta solo in due o tre casi molto clamorosi che avevano suscitato grandi dibattiti nel paese, ma che riguardavano opere d'arte, la cui natura d'arte nessuno qui credo possa osare di negare, anche esprimendo un giudizio negativo su queste opere: mentre il filmetto facile, il filmetto osceno, il filmetto pornografico sono dilagati nel nostro paese.

Spazzando via la censura amministrativa preventiva, stabilendo nel modo che dicevamo norme punitive per chi, per scopi di lucro, vuol degradare lo spettacolo cinematografico da opera d'arte o da spettacolo sano di intrattenimento a spettacolo di tipo pornografico, di tipo osceno, noi avremo ottenuto il duplice scopo: da un lato, di aver difeso la libertà dell'arte, della cultura e del pensiero, e dall'altro di avere inoltre operato in una direzione verso cui voi siete molto solleciti (e su questa sollecitudine non esprimo riserva alcuna, salvo il fatto che troppo spesso dai vostri banchi - consentite che lo dica - in questa discussione è stata data una rappresentazione degli effetti nocivi e perniciosi del cinema e in genere dello spettacolo davvero grottesca per le sue esagerazioni, palesi a tutti quelli che ascoltavano e che non potevano che suscitare il sorriso, se non il riso).

Per i motivi che ho cercato di spiegare, aggiungendo le mie argomentazioni a quelle portate l'altro ieri dall'onorevole Seroni e ieri dal collega Natta, siamo convinti che abbandonare il principio della lotta per una abolizione radicale dell'istituto della censura amministrativa preventiva rappresenterebbe davvero un danno non soltanto per il cinema italiano, ma per la cultura italiana nel suo insieme, un danno che colpirebbe lo sviluppo democratico ed i diritti del cittadino del nostro paese.

Noi, onorevoli colleghi - anzi: compagni socialisti, colleghi socialdemocratici, colleghi del partito repubblicano - non siamo per nulla lieti che ci abbiate lasciati soli in questa battaglia. Se ragionassimo da un punto di vista strumentale, dal punto di vista di una gretta visione di partito, potremmo anche essere lieti di questo fatto. Ed invece, no. Abbiamo condotto avanti insieme per 15 anni una grande battaglia per la difesa della libertà della cultura; abbiamo in questa battaglia progredito, sviluppato le nostre idee. Siamo pervenuti a posizioni comuni, levando in questi ultimi mesi insieme la bandiera della lotta decisa per l'abolizione della cen-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1962

sura preventiva amministrativa. Oggi invece ci lasciate soli a portare avanti questa bandiera.

Noi siamo profondamente preoccupati, compagni socialisti, onorevoli colleghi della socialdemocrazia e del partito repubblicano e — se mi è consentito — colleghi della democrazia cristiana, che in questo dibattito ed anche al di fuori di esso avete dimostrato sensibilità per questi problemi, che voi oggi desertiate la lotta. Indubbiamente il fatto che noi siamo arrivati a questo punto del nostro dibattito e vediamo nel Parlamento una serie di raggruppamenti politici i quali avevano assunto una posizione decisa ed avevano preso impegni determinati nei confronti della cultura italiana, i quali si ritraggono, fanno macchina indietro, susciterà un'emozione profonda nelle file dell'intellettualità e della cultura italiana.

Noi dobbiamo stare attenti a questo, compagni socialisti, colleghi socialdemocratici, colleghi repubblicani. Non è nuovo il caso che dalle file dell'intellettualità italiana sia stata lanciata l'accusa che i partiti politici assumono un atteggiamento strumentale nei confronti della nostra cultura, pronti a farsene paladini ed alferi quando ciò coincida con i loro interessi politici, ma altrettanto pronti a dimenticarsene ed a farne oggetto di compromesso quando per ragioni di carattere politico generale ciò venga consigliato loro dalle circostanze.

Io credo, onorevoli colleghi, onorevole ministro, onorevoli relatori per la maggioranza e di minoranza di questa legge, che tali questioni, per il significato che hanno assunto nel processo democratico, nella coscienza democratica del nostro paese in questi anni, non possano essere oggetto di compromesso. E ciò perché un siffatto compromesso rischierebbe di dischiudere la strada verso tutto un grande, generale compromesso intorno a tutta l'impostazione di una politica nuova nel nostro paese.

E ripeto agli uomini della democrazia cristiana e degli altri partiti politici che hanno condotto innanzi questo processo che prende il nome di centro-sinistra che non è vero che il centro-sinistra si possa qualificare su altre cose e per altre cose, sui problemi della libertà della scuola o su altri problemi. Ritenere ciò è atteggiamento assai grave ed errato, onorevoli colleghi. Per questo ripeto che noi non ci compiacciamo di essere rimasti soli, giacché siamo preoccupati per il significato politico generale che ciò assume e pensosi delle conseguenze che ciò potrà

avere per la democrazia italiana e per il mondo della cultura e degli intellettuali italiani.

Né noi (cheché si voglia dire da parte di qualcuno) vogliamo approfittare di questo momento per assumerci una specie di monopolio di tutela degli interessi e dei diritti del mondo della cultura italiana. Noi continueremo semplicemente a fare il nostro dovere perché a questa convinzione siamo arrivati lungo un processo che non ci sentiamo di rinnegare, giacché esso ci ha fatto comprendere il valore generale della lotta contro la censura e il carattere che essa doveva avere, vale a dire non di modificazione del sistema in questo o quel punto, ma di lotta per l'abolizione radicale dell'istituto.

Ignoro quale sarà l'esito delle votazioni e il risultato di questa battaglia. Io mi auguro ancora che essa, che si concluderà nella prossima settimana, possa essere una battaglia vittoriosa per la libertà e per la democrazia nel nostro paese. È certo che, laddove essa dovesse concludersi invece con una vittoria delle posizioni più conservatrici e retrive, noi la riprenderemo subito, sviluppando e portando avanti l'agitazione perché sul problema non cada un velo, ma anzi esso si ripresenti in forma più acuta e imponga nel termine più rapido nuove soluzioni all'attuale maggioranza e all'attuale Governo.

Ci conforta in questo fatto il sapere che la parte più larga e qualificata della cultura italiana, e non soltanto del mondo del cinema, sarà con noi in questa battaglia: solo con noi, perché altri hanno disertato il campo. Vorrebbero essere in più larga compagnia, ed anche noi ci augureremmo che ci fossero altri gruppi ed altre formazioni politiche. Ci conforta il fatto che gli elementi più qualificati del mondo del cinema, riaffermando la loro posizione di non collaborazione nei confronti del nuovo sistema che sta per essere varato, creano con questo loro atteggiamento una premessa importante per una ripresa e uno sviluppo della battaglia. Noi ci auguriamo che queste posizioni di non collaborazione, che hanno un grande significato e una grande importanza in questo momento, siano mantenute ferme, perché sono una delle condizioni perché la battaglia sia portata rapidamente avanti.

In ogni caso, l'impegno che noi prendiamo di fronte alla cultura italiana, di fronte all'intellettualità italiana, di fronte al cinema italiano, è che noi, poiché ci siamo persuasi che l'unico modo serio di combattere contro la censura è quello di lottare per l'abolizione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1962

della censura preventiva amministrativa, poiché ci siamo persuasi ed è maturata in noi profonda la convinzione (come è maturata profondamente anche nelle file della classe operaia italiana, di quella classe operaia che, per esempio, domenica a Roma si accinge a tenere un importante convegno in difesa della libertà di espressione, insieme ai maggiori uomini del cinema italiano, convegno a cui parteciperanno le commissioni interne dei maggiori stabilimenti industriali della nostra città), noi, poiché siamo arrivati a questa persuasione, a questa maturata convinzione, prendiamo impegno solenne che questa battaglia non deserteremo; e di questo tema abbiamo fatto e faremo anche in avvenire, in ogni situazione, uno dei motivi determinanti del nostro orientamento e uno degli elementi costanti della nostra piattaforma politica generale. (*Applausi all'estrema sinistra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scalfaro. Ne ha facoltà.

SCALFARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, io penso che se l'aula avesse un pubblico particolarmente nutrito, e se questo pubblico non fosse adusato alle sedute parlamentari, assistendo alla discussione quale si è svolta anche questa mattina esso penserebbe che stiamo per votare una nuova fiducia alla politica di centro-sinistra o al Governo che la interpreta, poiché le argomentazioni presentate fino a questo momento mi pare siano state quasi esclusivamente politiche.

Il discorso dell'onorevole Alicata, che a causa di un impegno non ho potuto ascoltare per intero, ha avuto tratti di particolare abilità oratoria nel compiere e presentare la diagnosi dal suo punto di vista, come del resto era naturale. Il finale di quel discorso si è inquadrato nella più esatta valutazione del problema secondo i tradizionali schemi del partito comunista. A un certo momento, sembrava che l'impostazione dell'onorevole Alicata si incardinasse nei problemi della cultura e dell'arte; ma l'onorevole Alicata ha parlato di una battaglia che avrà il suo seguito in agitazioni che saranno svolte fuori dell'aula. Si tratta di una speciale azione, già programmata: tra qualche giorno i lavoratori dello spettacolo scenderanno in agitazione insieme con coloro che nel settore hanno gli interessi maggiori. E lascio ai presenti giudicare la moralità, volevo dire la nettezza urbana, di questa impostazione agitatoria. Vi sono lavoratori (e vorrei che il ministro ci dicesse quali sono le paghe

di questo... bracciantato) che si agitano per difendere inconsapevolmente i milioni, senza un equo pagamento delle tasse, dei nababbi di sinistra dello spettacolo cosiddetto culturale italiano! Sarebbe assai più pulito lasciare che i lavoratori difendessero i propri interessi, oppure che vi fosse un'equa ripartizione dei redditi tra coloro che si stracciano gli abiti soltanto per rappresentare le cosiddette « istanze » (che non conoscono), e coloro che gli abiti non possono rattopparli perché le loro paghe non lo permettono. Io mi sento di levarmi il cappello di fronte ai veri lavoratori di quel settore; non mi sento neppure di acquistarlo per levarmelo di fronte a costoro.

Vi è stata dunque una impostazione politica, tanto è vero che l'onorevole Almirante ha detto in sostanza: ecco uno dei frutti della politica di centro-sinistra! ed ha fatto una diagnosi anche brillante, ma che mi è parsa eccessiva per la valutazione di un aspetto del problema certo delicato, ma non così rilevante politicamente. L'onorevole Alicata, all'inizio del suo discorso, ha sostenuto che il centro-sinistra non ha fatto assolutamente nulla. Ma qualcuno, che mi può interessare anche di più, l'onorevole Matteo Matteotti, ha detto invece: il centro-sinistra ha fatto veramente qualche cosa; tanto è vero che io, un anno fa, avevo invitato a sospendere la discussione, dicendo che occorrevano basi politiche diverse per concluderla. Ed ecco che la profezia si è avverata.

Quest'ultima battuta, merita di essere sottolineata (perché questa è un'aula politica), anche se mi pare che sia soltanto l'accaparramento di un risultato per poi affiggere un manifesto simile a quelli sui libri scolastici o sulle pensioni, sbandierando i quali ogni partito corre al traguardo dicendo: sono arrivato prima io!

Il problema della revisione mi pare sia problema di un attento esame per constatare se si tratti di una lesione della libertà o piuttosto di una difesa della libertà. Io vorrei sgombrare il terreno da una serie di interpretazioni politiche. Penso che siamo qui per vedere se esistano, nelle manifestazioni sottoposte alla discussione del Parlamento e che investono il mondo dello spettacolo, elementi tali da consentire di affermare che non è opportuno che la tale o tal'altra opera teatrale o cinematografica venga rappresentata o che comunque possa ad essa accedere un pubblico giovanile e quindi immaturo. Tutto il resto è sovrastruttura politica che dovrebbe essere messa

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1962

da parte, trattandosi di un argomento non esclusivamente politico; anzi lo è in minima parte. Ho quindi la speranza che, indipendentemente da scelte politiche determinate, si abbia un residuo di coraggio per dire che ciò che è pulito è pulito e ciò che non è pulito non lo è. Su questo piano mi sforzerò di mantenermi.

È sufficiente accennare al concetto di libertà per richiamare l'altro, con esso strettamente connesso, di responsabilità. Su questa impostazione vi è una certa unanimità di consensi perché lo stesso discorso dell'onorevole Alicata lascia intravedere che almeno nei confronti dei giovani qualcosa deve essere fatta, perché lo stesso codice penale e, ancor più, quel diritto naturale che sta alla base dei codici se essi vogliono essere realmente leggi, mette in evidenza che la responsabilità non è sempre completa ed è quindi necessaria la presenza di qualcuno che supplisca a quella carenza.

È stato detto da più parti che questa presenza dovrebbe essere innanzitutto quella dei genitori. Un simile richiamo, soprattutto quando viene da parte di chi non ha la ventura di credere nei principi in cui noi diciamo di credere (e voglio sperare che vi crediamo davvero!), dovrebbe essere accolto da noi con particolare umiltà, perché non possiamo ignorare la responsabilità di noi cattolici per quella crisi della famiglia di cui tanto si parla. Il riferimento ai valori morali della famiglia, in cui noi crediamo, è dunque legittimo e deve essere accolto anche da noi; se le famiglie funzionassero di più, lo Stato avrebbe molto meno da fare e il codice penale avrebbe molto minore spazio di applicazione.

Un deputato socialista ha osservato che la revisione non dovrebbe riguardare la televisione perché la funzione censoria nella famiglia dovrebbe essere esercitata dai genitori, i quali non dovrebbero mancare di intervenire per impedire che i ragazzi assistano a spettacoli non adatti a loro. Indubbiamente le cose dovrebbero andare così; ma questo comportamento dei genitori, se fortunatamente non rappresenta un'eccezione, non costituisce tuttavia la regola.

Ora lo Stato non può rimanere indifferente di fronte a questo problema, né ignorare i moniti che ogni anno vengono dai più alti magistrati italiani in occasione dei discorsi di inaugurazione dell'anno giudiziario.

In quei discorsi viene presentato un poco confortante quadro del mondo gio-

vanile e vengono citati dati allarmanti, indicativi di una situazione che deriva essenzialmente dalle preoccupanti deficienze della famiglia e da una troppo lata interpretazione del concetto di libertà, che espone la coscienza dei giovani, che ancora non sanno scegliere, a vere aggressioni.

Di qui i deprecati fenomeni di allontanamento dai valori morali o addirittura di violazione del codice penale da parte di tanti giovani!

Si tratta quindi di tornare a un più esatto e completo concetto di libertà, che deve trovare il suo limite nella responsabilità e non degenerare in licenza. Su un piano astrattamente teorico si può affermare che nella lotta fra il bene e il male è sempre il primo che in definitiva deve trionfare. È questa, in sostanza, la tesi dell'estrema sinistra e dello stesso onorevole Barzini: mi rincresce dunque per l'onorevole Alicata, ma egli non può affermare, con linguaggio polemico nei confronti di altri gruppi politici, di essere rimasto solo a sostenere determinate tesi; in fondo anche l'onorevole Barzini ha chiesto la totale abolizione della censura, la quale porterebbe soltanto, a suo avviso, a «manifestazioni di cretineria»... Non è una affermazione di alta dottrina, nè esprime una profonda conoscenza della questione... osservo soltanto che Barzini in questo settore ha chiesto, ciò che ha chiesto Alicata: tralascio il giudizio su quella sentenza che non ammette appello e lascio a ciascuno la consolazione di trovarsi... nella compagnia politica che si è scelto!

Ma la libertà è nella verità, e la verità non è cosa contingente. La verità non è quella che noi a volte enunciamo nei comizi politici, quando, secondo le situazioni del tale paese o del tale gruppo di elettori, presentiamo una realtà che si muove, che si sposta, una verità a seconda dei discorsi, non dando un degno spettacolo di moralità pubblica al popolo italiano che osserva. La verità è cosa ferma, sulla quale si poggia la libertà. La verità è nella coerenza, e la libertà è nella coerenza. L'ho detto all'inizio, vorrei soltanto ripeterlo: mi dà tanto fastidio vedere che ci si commuove, con la scusa del neorealismo, di fronte a divi e a dive pagati come lo sono, in uno Stato che non sempre ha gli occhi ben aperti sui loro adempimenti fiscali, e che dovrebbero intenerire nel rappresentare le più dolorose scene di sofferenza, che non sanno neppure dovestia di casa. E noi dovremmo difendere ad oltranza costoro e questo immorale atteggiamento sotto il pretesto della libertà!

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1962

Noi facciamo un discorso; lo faccio io, lo faceva l'onorevole Alicata, lo faceva l'onorevole Almirante, lo possono fare altri: una volta si diceva che la politica è arte! Se dovessimo accettare quella interpretazione dell'arte nessuno potrebbe fiatare più, perché siamo giunti a questo punto: se taluno sostiene che una manifestazione costituisce arte, nessuno può più parlare!

E dinanzi a tale arte il mondo guarda, ammira e tace... si ritira in esercizi spirituali! Anche se l'arte presentasse una tela che ha tre buchi al centro, che dovrebbe esprimere il turbamento (forse gastrico!) di colui che ha lavorato (non posso chiamarlo pittore, perché ha svolto un'attività diversa); anche se una commissione eccelsa attacca ad un chiodo (non l'autore: il chiodo non lo reggerebbe) il quadro in una mostra biennale che dovrebbe avere fama internazionale, il mondo si deve fermare dicendo: è arte, non si può parlare.

Noi siamo in un paese libero dove riteniamo che ogni persona abbia il diritto di dire ciò che pensa con argomenti modesti o elevati, con una cultura profonda o ridotta; come sul mio discorso vi sarà chi dirà che si tratta di sciocchezze, di manifestazioni determinate da disturbi mentali, così vi possono essere altri che ne condividono una parte o tutto.

Io, per altro, partecipo a questa stessa libertà di fronte ad un quadro, ad una espressione di musica, ad un film, dicendo: «a mio avviso (modesto, piccolo, umile), non è arte; a mio avviso è arte». Il dover affermare che, nel momento in cui si tocca il vasto e ricco settore dell'arte, tutto ciò che viene sfornato non può che essere arte, mi par veramente illecito; per quella reazione morale che vi è sempre in ogni uomo libero, non accetterei mai una posizione ricattatoria di questo genere. E di fronte a certe manifestazioni cinematografiche o teatrali mi permetterò di usare il linguaggio del vocabolario italiano dicendo, perlomeno, che sono espressioni di imbecillità ammantate di scostumatezza.

Sta a vedere che un padre di famiglia (questo è il titolo primo per il quale si ha diritto di parlare su questi temi, di qualsiasi settore dell'opinione pubblica si faccia parte, dal bracciantato alla cattedra universitaria) come padre non ha diritto di parlare perché vi è l'arte per autodefinizione di chi ama ritenersi artista!... Ma può anche essere curato, se è un disturbo curabile, con la ricchezza della scienza medica moderna, che è così vasta!

Che cos'è l'arte? Non sono certo io, con la modestissima esperienza che ho, a darne una definizione; ma non posso accettare che tale definizione sia imposta unilateralmente dalla parte interessata.

Si osserva inoltre: vi sono il bene e il male che si scontrano, aspettiamo che il *match* abbia fine. Ma il mondo, fino ad oggi, non ha dimostrato che il bene trionfi sempre sul male. La storia non lo ha dimostrato.

MERLIN ANGELINA. È nei romanzi di appendice.

SCALFARO. Nemmeno in tutti.

Dunque, bisognerebbe allora determinare una preparazione spirituale tale in ogni persona da renderla capace di distinguere sempre ciò che è bene da ciò che non lo è. Vogliamo essere sinceri? Quando avevamo 15-20 anni, se leggevamo alcune pagine d'arte moralmente negative, avevamo soltanto dei trasporti spirituali e artistici? Vogliamo veramente pensare, perché siamo arrivati ai quaranta o ai cinquant'anni, che il mondo è cambiato? Faremmo come quelle buone madri di famiglia, che quando parlano dei propri figlioli dicono: «A me, i figli dicono tutto, hanno con me una confidenza sostanziale e totale». Andate a turbare questa maternità incosciente chiedendo: «Scusi, lei a 15 anni diceva tutto a sua madre?». Queste signore, forse perché è passato un numero di anni che non hanno saputo contare per insufficienza di tavola pitagorica, non ricordano come si comportavano da ragazze!

Pensiamo che se noi, ai nostri tempi, abbiamo avuto una serie di problemi nostri, intimi, spirituali, umani, profondi, oggi i problemi si sono accresciuti e moltiplicati, perché il mondo è più vivo, si presenta in modo più immediato con una vitalità maggiore, con una realtà più complessa. Traiamo le conseguenze: per poter gustare l'arte anche laddove si traduce in manifestazioni che non sono pulite, occorre avere una preparazione spirituale e culturale che aiuti a saper discernere, con mano delicata e il più pulita possibile, ciò che vi è di veramente artistico in mezzo al generale marciume.

Si dice ancora: nessuno può definire l'arte. Infatti, di fronte ad un critico che esalta un'opera definendola artistica, se ne troverà sempre un altro che dice il contrario, anche se non si giunge all'estremo di quel tale che, condannato perché tre testimoni lo avevano sorpreso a rubare, si rivolse alla corte dicendo: «Signor presidente, aspetti, rinvii un momento: gliene porterò cento che non mi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1962

hanno visto ». Qualche collegamento tra le valutazioni artistiche di certi iniziati e questa strana procedura giudiziaria si può trovare !

Ma se nessuno potrà dare una definizione dell'arte, perché è cosa opinabile e discutibile, dovremo rassegnarci a restare in perpetuo vincolati all'autodefinizione: « Ho ritenuto di fare dell'arte »? Io penso che un uomo medio, con la valutazione vorrei dire del « buon padre di famiglia », un metro lo possa dare: non sarà mai un metro perfetto, ma nessuno di noi può pensare che la stessa valutazione di una commissione tecnica possa essere perfetta, in quanto noi stessi, se dovessimo giudicare con assoluta serenità delle opere d'arte, potremmo scorgervi oggi dei valori permanenti, per essere pronti a riconoscere domani, di fronte a una valutazione fatta da chi è più esperto di noi, che il nostro giudizio era viziato da un'euforia iniziale, meritevole di essere abbandonata. Quindi nessuna presunzione di dare una definizione di arte che abbia valore universale e permanente; ma, quando una manifestazione artistica è destinata alla universalità del pubblico, è doveroso che il giudizio sia dato con un metro che ho ritenuto di identificare in quello del buon padre di famiglia.

Lo so che si potrà dire: che cosa avete concluso con questa revisione, se dal setaccio sono passate cose da far paura? In effetti, quando si discute di cinema e di censura in questa sede come sui giornali, si riceve l'impressione che il torchio iniquo del controllo amministrativo abbia da tempo ucciso la libertà in questo difficile settore. Poi si va al cinema, si assiste a una proiezione e vien fatto di chiedersi se vi è davvero una commissione che ha esaminato il film: e basterebbe riferirsi a qualche film che gira in questi giorni a Roma (non lo cito perché non amo fare dichiarazioni reclamistiche) e che pare raccolga non solo il profondo disgusto delle persone che lo vanno a vedere, ma anche il lancio generoso di sottoprodotti ortofrutticoli.

Dunque, è passato quel film al vaglio di una commissione? Lo so che, così dicendo, posso dare materia a chi sostiene la tesi dell'onorevole Barzini o dell'onorevole Alicata, cioè di coloro che dicono: tant'è, togliamo di mezzo la censura! Ma non credo che un'inesatta applicazione del codice penale possa indurci a concludere che sia meglio abolirlo! Non credo che una certa mancanza di fiducia in noi stessi, una minore capacità di difesa dei valori spirituali e morali fondamentali ci possano d'un tratto fare abban-

donare i nostri principî. Sarebbe come dire che, poiché non riesco a difendere la verità, la giustizia, la morale, abbandono la lotta e addirittura dichiaro che la miglior difesa di tali valori sta nel non difenderli!

Sono lieto della presenza dell'onorevole Merlin con la quale ho avuto l'onore di fare più di una battaglia su un tema che le è caro e farà lasciare di lei un ricordo di devozione, in mezzo a tanti inutili lazzi, per il coraggio, tra l'altro, di giocare il suo nome di fronte a gente che non sempre comprende i valori essenziali. Quante volte, onorevole Merlin, si è trovata di fronte a persone anche del mio ambiente, che dicevano: « onorevole, ella butta via il suo tempo, ella non ne caverà mai nulla »! Ma è la fede nei principî, è la convinzione in una forza di redenzione umana, in una capacità di ripresa, che fanno credere in certi valori e nella possibilità di voltare la pagina negativa, per redimere una vita!

E così, sul tema dello spettacolo e della revisione: « badate, tanto non si ottiene nulla; tanto le commissioni che cosa hanno fatto? La realtà è quella che è, e la immoralità continua; tanto vale togliere tutto e lasciare questa libertà di discussione e di dialettica in modo che alla fine nel setaccio rimanga qualcosa di buono ».

Per credere nella validità della revisione occorre anzitutto credere nei principî e nei valori che si devono difendere e credere nella necessità, nel dovere civico della loro difesa.

La revisione è applicazione del principio della prevenzione. Da ogni parte si parla di prevenzione e in questo settore si è preoccupati di parlarne. Si parla di prevenzione nel campo della salute fisica proprio per non esser costretti a tappare i buchi, quando si sono verificati ed è più difficile l'intervento. Si parla di prevenzione nel settore penalistico e non è il caso che io apra una pagina che è nota a tutti; i centri minorili di rieducazione hanno avuto ormai una impostazione quanto mai perfezionata nella speranza che i pericolanti o le pericolanti ed i minori disadattati possano essere sottratti al codice penale. Ora la prevenzione è prevista dalla Costituzione anche per gli spettacoli e qui si dice che lede la libertà e quindi si sostiene che deve essere totalmente abolita.

A questo punto, vorrei fermarmi un istante solo (mi ero documentato, ma non amo fare citazioni che, tra l'altro, ciascuno può controllare da solo) sulla dizione costituzionale, su questa terminologia « contrari al

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1962

buon costume » che la Costituzione usa per quanto riguarda la stampa e gli spettacoli vietati. Ci si potrebbe fermare a lungo a esaminare se effettivamente questo concetto di « buon costume » sia sufficientemente chiaro, universalmente accettato e perciò idoneo a un'applicazione certa e non equivoca.

Devo dire che condivido, anche se per ragioni completamente diverse, le osservazioni che su questo punto ha fatto l'onorevole Alicata: cioè penso che il legislatore il quale, facendo una legge, prenda le parole scritte nella Costituzione e le riporti inalterate, manchi ad un suo dovere fondamentale che è quello di sviluppare, di articolare un concetto costituzionale in sede legislativa per passare da formule necessariamente generiche, quali la Carta costituzionale deve dare, a formule più precise, più definite, più circoscritte e perciò idonee ad essere applicate ai casi concreti.

In fondo, noi facciamo una petizione di principio se, dovendo applicare il concetto costituzionale, ripetiamo nella legge che sono vietate « le manifestazioni contrarie al buon costume ». Io non credo che sarebbe una legge molto valida quella che, parlando della libertà dell'arte, riproducesse l'articolo 33 della Costituzione secondo cui « l'arte e la scienza sono libere »:.. dichiarazioni di quelle che fanno sorridere perché l'arte è libera sempre; solo la manifestazione dell'arte può essere più o meno libera; l'arte, la scienza in quanto pensiero sono sempre libere! L'uomo è libero sempre di pensare come crede al di là delle imposizioni, delle costrizioni, delle intimidazioni più o meno pesanti, politiche o economiche. Il pensiero è sempre libero.

Cosa si potrebbe dire di un legislatore, il quale facendo una legge per la libertà dell'arte riaffermasse che l'arte e la scienza sono libere? Ma questo già l'ha detto la Costituzione; quello che conta è articolare questo principio, altrimenti fra la Costituzione ed il magistrato che applica la norma al caso concreto vi è il salto della irresponsabilità parlamentare.

Che cosa diremmo noi di una legge che, cercando di articolare gli articoli 39 e 40 della Costituzione sui diritti che toccano il mondo del lavoro, ripetesse semplicemente che c'è la libertà di sciopero? Bisogna dire: come, quando, in che modo, perché, verificandosi quali ipotesi e con quali procedure, tale diritto si esercita, altrimenti, come si è fatto fino ad oggi, non si fa una legge e si lascia la semplice enunciazione costituzio-

nale. Ma fare una legge per ripetere la stessa dizione dell'articolo della Costituzione mi pare sia veramente una non assunzione di responsabilità del potere legislativo, anche perché voi tutti mi ricordate che il contenuto di questa definizione « contrario al buon costume » ha creato in questi anni discussioni a non finire, discussioni che continueranno.

Voglio a questo punto, dove si potrebbe inserire una certa polemica costituzionale che so essere stata fatta, dire invece qualche cosa che attiene ai principi morali. Non discuto, quindi, su quella impostazione più rigida che qualcuno ha sostenuto con solidità di dottrina ed ampiezza di argomenti: che cioè la Costituzione obbliga in ogni caso ad applicare questa revisione e che quindi l'esclusione della revisione per gli spettacoli teatrali costituirebbe incostituzionalità. Né voglio associarmi all'euforia espressa qualche giorno addietro dal relatore socialista, perché era incontenibile, in un articolo di fondo dell'*Avanti!*: finalmente noi abbiamo dimostrato che l'impostazione costituzionale è esattamente l'opposto, la revisione deve essere eliminata e quindi, saltata la valvola per il teatro, dovrà saltare anche quella per il cinema.

Lascio da parte questa discussione: persone più profonde di me in materia costituzionale possono portare migliori argomenti.

Dentro di me però è chiara una condizione che è al fondo dell'impostazione costituzionale. Non sono fra gli adoratori della Costituzione come feticcio. Non lo sono mai stato, mi consentiranno i colleghi di non esserlo neppure ora, perché, tra l'altro, avendo io contribuito a farla, so che almeno per la mia parte si trattava di un apporto estremamente limitato e quindi non definitivo ed infallibile. Almeno per ciò che riguarda me vi è nella Costituzione italiana qualche cosa di corruttibile, di non perfetto!

Ritengo comunque che si possa parlare di validità permanente di una norma solo se tale norma poggi sui valori fondamentali. Ora, è principio fondamentale discriminare fra lecito e illecito, e ciò vale per tutti e in ogni caso.

Sul piano costituzionale si può discutere, sul piano dei principi meno.

Non vi è più nella proposta governativa la revisione per i lavori teatrali — non ripeto argomenti costituzionali — ma rimane un setaccio che consente la revisione ai soli fini di dichiarare l'eventuale divieto ai minori di 18 anni. Mi preoccupano due principi di valore giuridico e morale. Il primo è che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1962

se una cosa è illecita è illecita in sé, sia nel piccolo sia nel grande, sia nel cinema sia nel teatro. Il secondo è che uno Stato, che abbia un contenuto etico, non può essere indifferente di fronte a un fatto illecito, anche se riguarda una sola persona dei suoi cittadini; il criterio quantitativo nel misurare il danno in atto o potenziale non è criterio accettabile per discriminare il lecito dall'illecito.

Il buon costume: anche qui si è scritto moltissimo; io non tocco il tema nel suo aspetto giuridico. Può sembrare che un magistrato creda troppo poco agli argomenti giuridici! Vi credo, ma in quanto essi inquadrino valori umani. Il resto è manifestazione cervelotica e astratta. È come se uno si divertisse a incolonnare cifre per delle somme che non tirerà mai!

Il «buon costume» lo vorrei ricordare soltanto nella accezione che viene dal buon senso comune.

Quando abbiamo esaurito le nostre discussioni giuridiche e le valutazioni di parte politica che a volte ci vincolano rientriamo nella vita vera di ogni giorno; abbiamo una figliola, un figlio, una persona che è con noi, e dobbiamo entrare in una sala per una manifestazione, teatrale o cinematografica: sappiamo — sono ancora tanto ottimista da ritenere che ogni schieramento politico non sia giunto al punto da turbare la sensibilità paterna o materna — che cosa è morale e cosa è immorale, che cosa turberebbe la tranquillità della coscienza dei nostri figli. Sappiamo dove non entreremmo per nessuna ragione al mondo anche se ci dicessero: «Guardi che è una manifestazione d'arte delle più sentite e delle . . . più impegnate»; non entreremmo perché sentiamo che la nostra coscienza di padri ce lo vieta.

Seguiamo fino in fondo questa valutazione semplice, concreta, umana. In questo senso, allora, possiamo veramente dire che il «buon costume» coincide soltanto con il «senso del pudore»? Possiamo dire che il tema sessuale sia l'unico compreso nel concetto di buon costume? E la violenza, e l'esaltazione della violenza, del male o del delitto, quella tragica esaltazione del male che magari qualche volta, negli ultimi dieci metri di pellicola, conduce a un finale di redenzione? Che splendido! Tanto, all'ultimo c'è la redenzione! Così la delicata signora che passeggia sulla strada descrive minutamente le sue attività di quando era professionista negli anni precedenti e poi si redime. E il film dovrebbe essere «impegnato»!

In quel largo significato umano, il «buon costume» è il rispetto dei valori fondamentali umani, della morale personale, della morale familiare, del sentimento religioso, del sentimento di patria, che non vi è arte che possa dirsi tale quando si mettano questi valori sotto i piedi.

Tutto ciò fa capo ad uno Stato di diritto. Ma, onorevole ministro, mi appello a lei (e voglio rivolgerle una parola sincera di gratitudine: molti di noi non invidiano certo la delicata e faticosa sua posizione nel dover trovare punti di equilibrio fra esigenze politiche, esigenze giuridiche e richiami morali; ella fino ad oggi indubbiamente ha fatto di tutto per trovare questo equilibrio; gliene siamo grati); signor ministro, quell'«esclusivamente» che è nato per germinazione spontanea, alle soglie della dizione «contrario al buon costume», che cosa vuol dire? Giuridicamente, nulla. È un povero avverbio. Sarebbe lo stesso che dire: l'articolo 624 del codice penale punisce «esclusivamente» il furto. Forse si teme che un magistrato potrebbe, in base a quell'articolo, punire anche un omicidio? In tal caso, prima di parlare di fatto antiggiuridico, si dovrebbe semplicemente concludere che si tratta di un magistrato che, poverino, ha una debole conoscenza dei codici. Un collega dotato di particolare vivacità d'ingegno, mi ha fornito un esempio ancora più immediato: due più due fanno «esclusivamente» quattro. Io non ho una preparazione così profonda in aritmetica, ma quell'«esclusivamente», oltre che inutile, mi parrebbe dannoso in quanto potrebbe far ritenere che due più due possa fare anche tre o cinque. Ed io sono tra quelli (credo che ve ne sia una buona maggioranza) che in fondo hanno vivo il desiderio che due più due facciano sempre quattro.

Dunque l'aggiunta dell'avverbio è giuridicamente nulla e del tutto ingiustificata: è un corpo estraneo che sul piano della logica crea confusione.

I colleghi con i quali ho avuto l'onore di lavorare, per anni, nelle Commissioni, siano essi di estrema sinistra o di estrema destra, credo vorranno essere così generosi da darmi atto che a me piace andare al fondo delle cose e assumere posizioni non equivoche. Ora è noto che la sinistra sostiene che «buon costume» è uguale al concetto del «pudore» noi sosteniamo che il contenuto di «buon costume» è assai più ampio. Per conciliare le due tesi opposte si è pensato: mettiamoci «esclusivamente» e lo votiamo entrambi, la sinistra è così convinta di aver ridotto il

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1962

buon costume al semplice pudore e noi siamo convinti che l'« esclusivamente », poi, non conterà nulla; e quindi potremo tornare a sostenere che l'offesa al buon costume comprende una gamma ben più ampia che l'offesa al pudore. Così si fa una confusione che non serve a nulla, onorevole ministro.

Io non penso che questo termine possa servire ad avvicinare tesi contrastanti. Chiedo a lei, onorevole ministro, uno sforzo coraggioso per sciacquare in Arno questo articolo, lasciando nell'Arno quell'« esclusivamente », poiché gli accostamenti delle impostazioni diverse si compiono su base di chiarezza, non di confusione; perché io preferisco che se questa dizione generica deve rimanere, come io penso rimarrà, si svolga una grossa discussione politica, giuridica e morale, sia rinviata la discussione sul suo contenuto al momento dell'applicazione concreta davanti alla magistratura. Preferisco la non risoluzione dell'urto tra due interpretazioni . . . piuttosto che questo piccolo corpo estraneo, questo tentativo di confusione! Non imbrogliamoci a vicenda. Capisco bene che da altre parti si abbia il desiderio di far coincidere i due concetti. Rispetto questa posizione, ma vorrei che altri rispettassero la mia, che non si basa su furberie antiggiuridiche.

Circa la composizione delle commissioni vorrei pregare che si sopprimesse la dizione « a riposo » relativa ai magistrati. Non so perché d'un tratto si debba avere una sfiducia (forse parlo per fatto personale, onorevole Presidente Bucciarelli Ducci; nessuno meglio di lei mi può perdonare) così completa verso noi magistrati in attività di servizio, e ci si debba restituire la fiducia quando il settantesimo anno ci glorificherà e ci ricondurrà, pensionati, in famiglia!

Poiché inoltre la commissione non deve fare soltanto una valutazione giuridica ma psicologica, vorrei dire medica, anziché un docente in materia di diritto (dopo aver toccato il mio sindacato tocco il suo, onorevole ministro) che dovrebbe passare ad un setaccio dottrinale quello che i magistrati hanno vagliato l'uno dal punto di vista del codice normale e l'altro da quello del codice amministrativo, (quanti setacci per dire se una cosa va o no!), preferirei vi fosse uno psicologo, il quale ha attitudini specifiche per i fini che la commissione si propone. Mentre per il settore educazione sono ben convinto che il rappresentante della scuola possa fare molto bene.

Si è discusso poi sulla presenza delle categorie. Sarebbe una polemica lunga. Fra

le categorie indicate vi sono certamente più persone assai idonee a svolgere questa attività di controllo sui film. Ma esse rappresentano gli interessi delle categorie medesime. Sul piano della chiarezza giuridica non sarebbe molto apprezzabile che ad un certo momento le persone che fanno parte della produzione entrassero nella commissione per vedere se una data produzione possa essere ammessa alla programmazione.

Ma poiché sono tre (e rappresentano la minoranza) non ho particolari obiezioni da fare; preferisco comunque configurarli come diretti rappresentanti delle categorie interessate per tutelarne legittimi interessi.

Quando poi si arriva in sede di appello, emergono altre perplessità. Come mai il giudice di appello viene formato con due sezioni della commissione di primo grado? Sarebbe come se ella, onorevole ministro, andasse a discutere un giudizio in appello e trovasse il collegio giudicante composto di due sezioni del tribunale competente in prima istanza. Non sono gli stessi giudici che hanno discusso la prima volta, ma resta una posizione non del tutto ortodossa giuridicamente.

Perché poi il ricorso al Consiglio di Stato per il merito? Potrebbe verificarsi una situazione alquanto grave: mi vedo bocciato un film in primo e in secondo grado per offesa al buon costume; ricorso al Consiglio di Stato, non sotto il profilo della legittimità, per eccesso di potere (e tutti sanno quanto si rasenti da vicino il merito), ma perché esso finalmente sentenzi sul merito.

Il Consiglio di Stato vede il film (e già questo mi pare assai strano) e poi dichiara che può essere immesso nella circolazione perché non sussiste offesa al buon costume.

Si dirà: che male c'è? Una garanzia in più. So quello che è stato detto. Ma questa, anzitutto, sarebbe una garanzia nuova regalata a questo settore, come se fosse il più oppresso e angariato! Ed il cittadino che attende la sua pensione attraverso un ricorso? Qui i termini sono brevissimi, per il cittadino che aspetta giustizia... passano gli anni! Si dirà che la pensione del cittadino è cosa minima di fronte all'arte del cinema! Che strano mondo sociale è mai questo!

Ma quando il film, promosso dal Consiglio di Stato, entra in programmazione, non è escluso che il magistrato ordinario, ritenendo che sussista un reato, inizi una procedura e, giudicando nel merito, emetta una sentenza che condanna il produttore perché il film costituiva offesa al pudore, che, certo, è parte del buon costume.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1962

E questo sarebbe un fiore che nasce in uno Stato di diritto! Come ci si troverà quando si avrà un magistrato della magistratura ordinaria che con sentenza passata in giudicato avrà detto: qui esiste oltraggio al pudore, ed un magistrato della magistratura amministrativa che con pronunciamento di merito avrà deciso qui offesa al pudore non c'è? Che noi in Italia facciamo nei congressi le discussioni sullo Stato di diritto e poi veniamo al Parlamento per dire altra cosa, può essere anche un alternarsi di attività varie secondo che si sia qui dentro o fuori, ma che sottoscriviamo una norma che sul piano giuridico può provocare così gravi conseguenze, mi pare sia del tutto intollerabile e, vorrei dire, non serio.

Ed allora tiro i remi in barca e chiedo scusa di una chiacchierata un po' lunga.

Perché questa battaglia? Perché, onorevoli colleghi, da povera gente quali siamo, noi crediamo nella grazia di Dio: crediamo, cioè, alla indispensabilità della presenza della grazia di Dio anche al fine del materiale benessere della patria. Crediamo che la nostra patria abbia bisogno di una difesa più ampia di questi principi e di questa legge morale.

Sarebbe estremamente facile, quando ci vengono rivolte accuse di essere contro la libertà, fare della polemica. Io rinunzio a tutto: alle citazioni, alle ritorsioni, sperando nell'intelligenza non soltanto dei presenti, ma di chi, interessato alla discussione, ci segue da fuori e non può non accorgersi che i richiami alla libertà che vengono da settori politici assai lontani dalla democrazia hanno ben scarso valore.

Non entro in questa discussione. Vorrei solo ricordare che il maggiore tormento di questo nostro tempo nasce da una penosa crisi di valori morali dentro e fuori dei partiti; perciò dobbiamo difendere questi valori e non possiamo con qualsiasi scusa lasciar passare l'immoralità o il sovvertimento dell'amor patrio.

A questo proposito desidero fare una citazione che certo non è comoda, ma poiché la penso e mi piace chiudere la partita assolutamente in lealtà, la dico. So che vi è stata una polemica sul film *L'assedio dell'Alcazar*; non so se l'abbia accesa l'onorevole Lajolo, ne ho raccolto una battuta l'altro ieri. Ora io ho visto questo film, proprio quando presiedevo la Commissione di censura d'appello e ne sono rimasto profondamente commosso. Ritengo che una pagina di sofferenze e di eroismo di quel genere faccia onore a qualsiasi patria che creda nei valori umani che non tramontano. Se non

avessi questo credo, io non mi soffermerei neppure alle soglie del carcere, per esempio, di Pajetta, e direi: Pajetta è stato in carcere per alcuni principi nei quali non credo: inutile sofferenza! E sarei un incosciente. Io mi fermo di fronte ad un uomo, chiunque esso sia, che, per principi che posso non condividere, ritenere errati o pericolosi, paga di persona e mi inchino profondamente dinanzi a lui, mentre mi ribello quando persone schierate dalla parte di principi veri, forse non pagano di persona, forse ne fanno calcolo per propri interessi. Per questa stessa ragione io ho avuto fremito e commozione dinanzi a quel film. Vi sono cioè delle realtà che, di là della polemica, rimangono vere; le sofferenze di chi sottolinea con la propria vita un principio nel quale dice di credere, sia di famiglia, sia di patria, sia di convincimento religioso, meritano sempre un'ammirazione profonda.

Guai alla derisione del sacrificio, o alla esaltazione delle manifestazioni contrarie alla devozione alla patria: guai! Ed anche queste sono arte? Allora arte dovrebbero essere soltanto la bestemmia e il turpiloquio e l'oscenità, sol perché vi si mette una pennellata da una parte o un fiocchetto dall'altra?

Pagare di persona: questa è la testimonianza vera. Se tutti gli uomini fossero capaci di pagare di persona, forse un po' più di strada l'avremmo fatta in questi anni di libertà. È inutile dare il benessere ad un popolo se non ci si preoccupa a sufficienza dei valori umani, tra i quali quelli spirituali sono al di sopra di qualunque altro.

Io non posso accettare quella frase del collega Alicata, sul finire del suo discorso — che ho cercato di trascrivere, spero, fedelmente — nella quale, parlando dell'arte, ha detto: «Non saremo mai i difensori dell'oscenità e della pornografia» (e questo gli fa onore) «ma i difensori della libertà dell'arte, che non può esser sottoposta ad alcun valore che ad essa sia detto superiore».

Non «sia detto», perché «è» superiore; perché i valori morali e spirituali sono superiori all'arte e qualificano l'arte che è espressione dell'uomo e, come tale, soggetta alla valutazione morale.

Che cosa sarebbe altrimenti l'arte?

Onorevoli colleghi, ho parlato avendo nel cuore il problema dei giovani, poiché anch'io sono padre: ho la gioia di avere una figliola. Forse ho parlato soprattutto come padre e voi sarete generosi nell'assolvermi. Ma se sapessimo a volte scendere dalle inutili barricate esasperatamente politiche ed accorgerci che abbiamo valori umani perenni che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1962

toccano ogni vita, ogni uomo, forse difenderemmo insieme valori veri per un mondo più vero, per un mondo più umano. (*Vivissimi applausi — Molte congratulazioni*).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge approvato da quella VII Commissione:

« Nuove norme relative alla costruzione e ricostruzione di edifici di culto » (3723).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Codignola ha dichiarato, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare la richiesta di rimessione all'Assemblea del disegno di legge: « Riconoscimento della validità degli studi compiuti presso l'Accademia militare e la scuola ufficiali carabinieri nonchè presso l'Accademia e il corso di applicazione della guardia di finanza ai fini del conseguimento della laurea in giurisprudenza o in scienze politiche o in economia e commercio » (3292).

Il disegno di legge rimane, pertanto, assegnato alla VIII Commissione (Istruzione), in sede legislativa.

Sospendo la seduta fino alle ore 16,30.

(*La seduta, sospesa alle 14,10, è ripresa alle 16,30*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla VI Commissione (*Finanze e tesoro*):

« Norme relative al prezzo delle poste di giuoco e alla misura del fondo premi nei giuochi di abilità e nei concorsi pronostici disciplinati dal decreto legislativo 14 aprile 1948, n. 946 » (3604);

CURTI AURELIO: « Modificazioni alla legge 6 marzo 1950, n. 181, relativamente alle esenzioni fiscali sui carburanti a favore delle scuole di pilotaggio aereo » (*Modificata dalla IV Commissione del Senato*) (3520-B);

dalla XIV Commissione (*Igiene e sanità*):

« Disciplina igienica della produzione e del commercio della birra » (*Approvato dalla IX Commissione del Senato*) (3591), con modificazioni.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti, approvati da quel consesso:

« Variazione delle aliquote dell'imposta di ricchezza mobile delle categorie A e B » (3724);

« Variazione della scala delle aliquote dell'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo » (3725).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tripodi. Ne ha facoltà.

TRIPODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le discussioni che si svolgono in quest'aula sulla censura teatrale e cinematografica, e tutte le altre che le hanno precedute qui e in Senato, mi sembra non possano portare a risultati positivi né in via logica e morale, né in via politica, poiché travisate per una parte dalla reticenza, per l'altra dallo sviamento delle prospettive. Reticenza della democrazia cristiana, che trae dai propri presupposti religiosi la convinzione d'una remora da imporre alla dilagante corruzione dello spettacolo, ma che l'eretica formula governativa prescelta costringe ai cedimenti libertari pretesi dalle sinistre; sviamento delle sinistre che reclamano l'abolizione della censura in nome della libertà, dell'educazione delle nuove generazioni, della Costituzione repubblicana, mentre i loro veri scopi sono quelli della distruzione della società e dello Stato per instaurare un nuovo sistema politico marxista.

La piattaforma di incontro e di scontro per entrambe le insincerità è nell'esegesi costituzionale. Ma noi sappiamo quanto essa sia instabile, poiché, ad aggrapparci alla Costituzione, finiamo con l'avere ragione tutti quanti. Essa è stata redatta in tal modo da favorire le più opposte tendenze, cosicché la sua interpretazione più valida è purtroppo subordinata alla detenzione del potere. In

altre parole, per la nostra Costituzione, chi vince ha ragione.

Fino ad ora ci era sembrato di aver ragione quanti affermavamo che la libertà di pensiero sancita nell'articolo 21 della Carta costituzionale non avesse che un limite: *ubi societas, ibi ius*. L'uomo è libero entro la società in cui vive e la sua libertà vale fino a quando non lede la libertà degli altri associati. Pertanto l'ultimo capoverso di quell'articolo 21, nel nome del comune sentimento del pudore che è nel nostro ordine costituito, bene imponeva la prevenzione amministrativa di alcune libertà espressive del pensiero per evitare che esse, anziché libere, divenissero licenziose, e perciò ostative delle altrui libertà.

I socialcomunisti affermarono invece da tempo l'incostituzionalità della censura, esistendo, a loro avviso, altri mezzi per prevenire le violazioni teatrali e cinematografiche del buon costume. Però non seppero mai seriamente indicarli, né nelle loro polemiche, né nelle loro relazioni di minoranza alla Camera e al Senato, né nei discorsi fin qui pronunciati. Durante il dibattito al Senato, per ovviare a questa lacuna indicativa di altri strumenti preventivi da parte della Costituzione, essi si rimisero alle dichiarazioni rese dall'onorevole Moro in sede costituente, ma non ci voleva altro per confondere di più il problema, giacché l'onorevole Moro, proclive per vocazione al mutamento delle idee, fu anche in quell'occasione tanto ermetico quanto bastava per essere polivalente, e perciò utile sia ai comunisti, che, citandolo, contestano allo Stato il diritto di prevenire con la censura gli spettacoli illeciti, sia al Governo di centro, allorché intendeva dare maggiore larghezza all'area censoria, sia infine all'attuale Governo di sinistra, che intende restringerla ogni giorno di più.

Poiché la scalata dei socialcomunisti ha guadagnato negli ultimi mesi più sensibili quote, ci sembra di avere oggi meno ragione di ieri; le sinistre hanno infatti imposto alla democrazia cristiana la loro esegesi costituzionale. Gli emendamenti presentati dal Governo alla Camera coincidono perfettamente con l'articolo 4 della proposta di legge n. 836 presentata il 28 febbraio 1959 dai deputati comunisti Lajolo e Alicata, e perciò circoscrivono le ipotesi, in cui le commissioni di censura non possono rilasciare il nulla osta, ad una sola, che è poi la più incerta, la più polemica ed opinabile: il buon costume.

Le sinistre hanno vinto. Dunque, hanno ragione.

Il rilassamento delle funzioni di vigilanza dello Stato sui costumi morali degli spettacoli ed in difesa dell'ordine pubblico ha una storia degenerativa che parte dalla legge Giolitti del 1913. Essa, come si legge nella relazione di maggioranza, tendeva ad impedire che fossero rappresentati «spettacoli contrari al buon costume, alla pubblica decenza, all'ordine pubblico, al decoro nazionale, al prestigio della pubblica autorità o riproducenti scene di crudeltà o di raccapriccio, ovvero atti che possono essere scuola al delitto». Il fascismo non vi recò che lievi ritocchi, onde solo l'imbecillità più ignorante o la malafede più sfacciata può affermare che la censura sia giunta alla Repubblica dall'ordinamento politico-giuridico del fascismo. La storia trova ancora un certo rispetto per le prerogative dello Stato nell'articolo 4 del disegno presentato alla Camera dal primo Governo Fanfani nel dicembre 1958: esso infatti negava il nulla osta agli spettacoli che contenevano elementi contrari al comune sentimento del pudore o particolari impressionanti e raccapriccianti di avvenimenti veri e immaginari, o turbative del comune sentimento della morale e dell'ordine familiare, o eccitanti il suicidio e i delitti; all'articolo 6 si censuravano altresì gli elementi oggettivi dei reati perseguibili di ufficio o quelli di turbativa dell'ordine pubblico, tali da provocare tumulto o consumazione di reato.

Ma questa posizione non sarà mantenuta. Il Governo della «convergenza» che è il secondo dell'onorevole Fanfani ed è già un ponte verso le sinistre, rinuncia nel 1961 a quella casistica e contiene la censura cinematografica, ed anche quella teatrale, entro gli angusti limiti del buon costume. Il terzo Governo Fanfani, spalancate del tutto le porte a sinistra, si fa più oltranzista e promette, secondo quanto ha detto stamane l'onorevole Alicata, l'integrale abolizione della censura (invitiamo il ministro Folchi a smentire questa affermazione, se non vera); ma poi ripiega sul compromesso della rinuncia alla sola censura teatrale, lasciando però intendere che prima o poi cadrà anche quella cinematografica.

Con la soppressione della censura teatrale, a parte lo svilimento cui si condanna il teatro ritenuto cosa di poco conto e prossimo ad estinguersi, il Governo in carica viola apertamente la Costituzione perché l'articolo 21 impone la prevenzione delle

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1962

violazioni del buon costume in tutti gli spettacoli, e perciò tanto nel cinema quanto nel teatro. Purtroppo hanno ormai ragione le sinistre nel trarre pretesto dall'emendamento del ministro Folchi per esigere, come logica e giuridica conseguenza, l'abrogazione di ogni controllo preventivo anche per lo schermo.

Ma le sinistre vanno per gradi. In attesa di quell'integrale soppressione stamane annunciata dai banchi comunisti, pretendono intanto che la superstite ipotesi censoria della violazione del buon costume non intenda questo in senso etico e politico, ma in senso penalistico, cosicché la vigilanza dello Stato risulti ancora più scarna e spremuta.

Gli uomini di legge del socialcomunismo sanno che il codice penale vigente non dà alcuna definizione del buon costume, ma lo indica solo nella dizione del titolo nono. Dunque, ragionano, avverrà enorme confusione nella casistica giudiziaria, e soprattutto se essa dovrà fare stato, per la gerarchia delle fonti, su quella delle commissioni incaricate della prevenzione amministrativa.

Osserviamo a questi illustri colleghi di legge che il codice penale non è poi così restrittivo della latitudine del buon costume. Coincidendo giuridicamente le lesioni di esso con la nozione dell'osceno quale è data dall'articolo 529, ogni offesa al pudore, secondo il comune sentimento di esso, comporta offesa del buon costume. Giurisprudenza e dottrina insegnano che il comune sentimento del pudore non va inteso in astratto né in termini avveniristici, ma riferito al momento storico in cui viviamo; spiegano inoltre che un'opera a sfondo osceno può essere opera d'arte solo quando l'oscenità è contenuta in limiti imposti dall'arte stessa e soprattutto quando essa è rappresentata con tale elevatezza formale che il sensuale passi in seconda linea e quasi si annulli.

Inoltre, la pretesa socialcomunista di riferire il buon costume al concetto penalistico deve comportare la violazione di esso anche nell'ipotesi prevista dall'articolo 725 che commina pene per la violazione della pubblica decenza, la quale, secondo la Corte di cassazione, reclama l'astensione da tutti quei fatti « che offendono i principi della costumatezza, della pudicizia e della morale e che siano capaci di destare sentimenti di disagio o di ripugnanza ».

Non vorremmo dover ricordare e contestare alle sinistre i loro attuali e restrittivi

richiami alla nozione penalistica del buon costume ove avvenga che, entrata in vigore questa legge, qualche censore osi negare il nulla osta ad una scena che cada sotto le comminatorie del codice. Si ricrederanno esse allora e sosterranno che il buon costume da difendere preventivamente dev'essere più elastico e tollerante di quello tutelato dalle norme penali?

Questo nostro interrogativo è legittimato dalla pretestuosità che sta a base di ogni assunto socialcomunista contro la censura, sia che tocchi il rigido campo del diritto, sia che si agiti con più acrobatica dialettica in quello culturale o educativo.

Lo scopo dei marxisti non è nell'epilogo che i senatori Gianquinto e Caruso hanno scolpito con eroico fervore alla fine della loro relazione di minoranza: « Ci batteremo con tutte le forze per la libertà della cultura ». Il loro scopo prescinde dal diritto, dalla morale, dalla libertà e dalla cultura. Essi tendono alla conquista dello Stato. È perciò che quanto Camere e Governo ad essi concedono anche in questa sede di attenuazione dei controlli degli spettacoli significa capitolazione della nostra società sui problemi di fondo della sua stessa essenza ed esistenza.

I socialcomunisti combattono la loro battaglia per la cosiddetta libertà teatrale e cinematografica seguendo due direttrici: una è quella dello scardinamento della società nella quale viviamo, allorché ne ingigantiscono e ne esasperano i mali morali; l'altra è quella dell'eccitazione dell'odio e della lotta di classe, allorché puntano l'obiettivo sulla sfera dei rapporti sociali.

Hanno dalla loro due formidabili strumenti: i mezzi finanziari, a causa di un'infrollita, miope e suicida categoria di produttori che, pur di moltiplicare per ora i miliardi, non prevede il piazzale Loreto che l'attende domani; i mezzi tecnici, a causa di un rilevante numero di registi che bene ha fatto in Senato l'ex sottosegretario per lo spettacolo onorevole Helfer, a costo di recidersi ogni possibilità di ulteriore carriera politica, a denunciare come tutti comunisti o almeno fortemente simpatizzanti per le sinistre.

Seguiamo quelle due direttrici e vediamo dove portino. Le sinistre protestano spesso di non riconoscere, nel cinema, un ruolo di primo piano ai problemi sessuali. Anzi fanno un gran parlare delle loro spontanee reazioni alle degenerazioni pornografiche degli

schermi, e posano ad innamorati solo del bello, del buono e del sociale.

Quando però accade che la censura neghi il visto a pellicole o a scene apertamente sporcaccione, allora sono sempre i giornali di sinistra ad impugnare la penna che sa le tempeste e a denunciare gli arbitri del potere esecutivo e la violazione della libertà. Chi vuol persuadersene legga i resoconti stenografici del Senato: allorché il sottosegretario Helfer, nello scorso ottobre, ha parlato dei tagli cui si sarebbe dovuto sottoporre il film francese *La giumenta verde* per la concessione del nulla osta, i senatori comunisti sono scattati, protestando che detti tagli non dovevano essere effettuati, apparendo pienamente lecito proiettare le scene del possesso di due madri mentre i figli di esse, stesi sotto il letto della giacitura, ne sentivano l'ansimare.

Se il dubbio permane, si seguano le interruzioni del senatore Granata al medesimo sottosegretario e in difesa della liceità rappresentativa dei fatti sessuali. E si legga anche la relazione di minoranza alla proposta presentata alla Camera, e firmata dal socialista onorevole Paolicchi, là dov'è detto che il sesso è una delle condizioni umane, che la psicanalisi lo ha ormai riportato in termini scientifici e filosofici all'attenzione del mondo moderno, e che perciò la censura, anziché nascondere, deve consentire al cinema di spiegarlo, anzi di insegnarlo.

Infine, chi crede all'elezione estetica e sociale delle sinistre, scorra le terze pagine dell'*Unità*, del *Paese-Sera*, dell'*Avanti!*, e non vedrà mai tante lance spezzate per il diritto alla casa o alla scuola dei più diseredati proletari d'Italia, quante ne troverà perché la censura non vieti al cinema o al teatro le più laide speculazioni sul sesso, fuori di ogni intento d'arte o di elevazione morale. Proprio nei giorni più recenti vi troverà edificanti difese di un film che oggi è in proiezione a Roma, e che ha per titolo *La voglia matta*, cioè la voglia di un quarantenne di andare a letto con una sedicenne, e che tutta la stampa di sinistra ha rivendicato dalle commissioni censorie, nel nome dell'arte iugulata e del bello manomesso, poiché esse avevano osato trattenerlo una settimana in quarantena al fine di indurre il regista ad epurarlo di alcune delicate parole, come « verginità », « puttana » e « pederasta ». Superfluo scrupolo censorio, s'intende, dato che al colosso *La dolce vita* quelle commissioni avevano consentito di pronunciare per ben dieci volte la parola « puttana ».

Non vengano perciò le sinistre a piangere in quest'aula lacrime di tutori dell'alto valore dell'arte che riassume ed emenda ogni turpitudine. Ma che arte volevate ci fosse in quelle scene di *Odissea nuda* che i critici socialcomunisti difesero dalla censura la quale intendeva proibire una danza carnosa e scollacciata di donne di Tahiti, e che il protagonista si mescolasse a letto con una ragazza, e che uno dicesse: « asciughiamo questo bel sederino », e una tizia ad un giovane: « non sai che hai delle belle cosce? ». Questa è l'arte che le sinistre presidiano dagli assalti oscurantisti della censura ministeriale!

Quando fu sequestrato *L'avventura* di Antonioni per la sua ripugnante ossessione carnale e per gli sfoghi di brutale concupiscenza dei suoi personaggi, *l'Unità* affermò trattarsi « di un episodio di terrorismo clericale ». E quando fu tolto dalla circolazione *America di notte*, i critici di sinistra protestarono contro la violata libertà dell'arte perché, scrissero, lo spogliarello era stato interrotto dal regista « al punto giusto ».

Questa che le sinistre difendono è pornografia fine a se stessa, secondo una definizione datane in un momento di lucidità da Vittorio De Sica, non anelito di pienezza creativa e tanto meno fede nelle funzioni educative ed emendative dello spettacolo.

Pure, vogliamo per obiettività ammettere che esistano socialcomunisti, soprattutto tra gli uomini politici, i quali non promuovono l'erotomania cinematografica per compiacimento sessuale, ma per diversi propositi. È bene occuparcene, per valutarne la pericolosità sociale maggiore di quella degli speculatori volgari del sesso.

Fin dalle origini del comunismo fu avvertita l'utilità strumentale di rappresentare nell'arte la crisi dei tradizionali valori della società borghese contro cui ci si batteva. Nel 1885 Engels scrisse che il romanzo comunista avrebbe dovuto insistere nella descrizione del più sconcertante mondo reale sino ad « infrangere le illusioni convenzionali dominanti, scardinare l'ottimismo del mondo borghese, rendere inevitabile il dubbio sull'eterna validità di ciò che in atto sussiste, senza neppure direttamente fornire una soluzione ». Al romanzo di ieri è subentrato il cinema d'oggi, e a quell'ammaestramento di Engels si è aggiunto questo di Lukács: lo scrittore e il regista vanno trasformati in tribuni.

Alle sinistre dunque occorre un cinema erotomane e dissoluto per dimostrare con esso che l'Italia è devastata dalla corruzione,

la famiglia è inquinata, la religione distrutta, il decoro una fola, l'onestà pubblica un imbroglio, gli ideali nazionali causa di sterminio e di guerra ad esclusivo vantaggio del capitalismo. Di fronte a tanto sterminio, il comunismo è la terra promessa, è una nuova era, e attende assicurando l'integrale rinnovazione dei fatti e la radicale revisione dei principi. Non a caso, ne *La dolce vita*, a parte la burlesca comicità della macchietta, lo scrittore socialista Repaci addita la luce che viene dall'oriente: il comunismo sovietico, e forse anche quello cinese, dovrà succedere a quel mondo di ninfomani, di lesbiche, di pederasti, di aristocratici bacati e di nottambuli nevrotici, usi ad un linguaggio da trivio e a costumi scapestati che *La dolce vita* raccoglie ed elenca come nel maggior codice dell'eroticismo cinematografico.

La letteratura comunista ama sostenere che queste miserie sociali ed umane debbono formare oggetto di rappresentazione cinematografica perché il crudo, ma salutare realismo dello spettacolo, sottoponendo al ripensamento dell'uomo i suoi vizi, lo aiuta ad emendarsi e a rinsavire. C'è però che il cinema e il teatro cari alle sinistre confondono il realismo artistico con la volgarità e il pessimismo. Realtà è invece verità, e la verità non è soltanto nelle ipostasi della vita. Non è vero che nella famiglia italiana covino soltanto forze centrifughe, non è vero che la guerra abbia soltanto disertori e vigliacchi, non è vero che l'amore sia solo sesso, non è vero che nelle zone più economicamente depresse d'Italia tutto sia infelicità ed abiezione.

La cinematografia neorealista non vuole invece vedere altro che una società che marcirà nell'ignavia e nell'incontinenza. L'eroticismo è il suo denominatore comune, ma esso non è che la degenerazione del realismo come la demagogia lo è della democrazia. La mania erotica in funzione devastatrice pervade tanto il teatro e soprattutto il cinema attuale da meritare ad essi come definizione distintiva e riassuntiva il titolo di una pellicola proiettata alcuni anni addietro: *Il segno di Venere*. Sotto questo segno le scene eccitanti vengono contrabbandate dai produttori per accrescere le entrate, dai registi per farsi prediligere dal partito comunista, dai dirigenti di esso per attuare l'antico insegnamento di Engels e corrodere lo Stato che chiamano borghese. Questi dirigenti sanno bene che persino una semplice scena di *strip-tease*, allorché gli indumenti

neri cadono e snudano corpi mai visti o sognati, accende di cupi desideri i contadini di Calabria o di Lucania, ma anche li porta ad odiare i signori che se ne dilettono e la società capitalistica che li relega nella miseria del sesso, mentre ne prodiga ai ricchi le gioie smisurate.

È di facile previsione il cammino che la cinematografia erotica farà in Italia dopo l'entrata in vigore di questa legge che allenta le maglie della censura se, sotto l'impero di norme potenzialmente più severe, essa ha spacciato sino all'inflazione la celebrazione del sesso, additandola con intenti pubblicitari fino nei titoli delle pellicole per attrarre folla nei cinema. Diamo un rapido cenno di questi titoli, quali apparsi in uno solo anno, e cioè nel 1961.

Film italiani: *Le baccanti*, *Ferragosto in bikini*, *Le svedesi*, *Femmine di lusso*, *La ragazza sotto il lenzuolo*, *Bellezze sulla spiaggia*, *Le italiane e l'amore*, *Anonima cocottes*, *La viaccia*.

Film stranieri: *Donna di vita*, *La vita di O-Haru*, *Ragazza per un'ora*, *Venere in visone*, *Balletti rosa*, *Mercanti di donne*, *Peccatrici e mani lorde*, *Ossessione amorosa*, *Merce bionda*. Non è esistita, e quindi più non esisterà, onorevole ministro, una censura per i titoli.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. *La ragazza in vetrina* è stato censurato piuttosto duramente.

TRIPODI. Proseguiamo. Titoli di cinema nudo: *Laura nuda*, *Gioventù nuda*, *Nuda per il diavolo*, *Va nuda per il mondo*, *Odissea nuda*. Titoli di cinema nudista: *Adamo ed Eva* (i due attori sono vestiti di foglie ed il film è stato tolto dalla circolazione solo dopo le proteste del pubblico e nonostante il visto della censura), *Hito-Hito* (film sulle abitudini di selvaggi nudisti), *Nudi alla meta* (avventure in un campo di nudisti).

Cinema *strip-tease*: *Europa di notte*, *Mondo di notte*, *Mondo di notte numero 2*, *Tropico di notte*, *America di notte*, *Tokio di notte*, *Io amo tu ami*.

Cinema che direi peripatetico: film italiani: *Rocco e i suoi fratelli*, *Adua e le compagne*, *La ragazza in vetrina*, *Accattone*, *Anonima cocottes*, *Il gobbo*, *Ragazze per l'oriente*, *La viaccia*; film stranieri: *Donna di vita*, *Margherita e la strana famiglia* (prostituta spagnola), *La vita di O-Haru* (prostituta giapponese), *Venere in visone* (prostituta americana), *Mai di domenica* (prostituta greca), *Ragazza per un'ora* («squillo» americana), *Il mondo di Suzie Wong* (prostituta giapponese).

Cinema che chiamerei « capovolto »: *Accattone*, *Rocco ed i suoi fratelli*, *Victim* (difesa di un omosessuale, proiettato a Venezia mentre la censura proibiva la proiezione di *Terzo sesso*, film tedesco contro gli omosessuali), *La ragazza dagli occhi d'oro* (una capovolta che seduce una giovinetta, la quale va poi a letto con un mascalzoncello da quartieri alti per « redimersi »).

Gli onorevoli colleghi non me ne vorranno per averli intrattenuti su simili sconcezze sessuali considerando che questi film hanno intrattenuto per l'intero 1961 milioni di spettatori italiani.

I più colpiti da questa erotomania cinematografica sono le generazioni dei giovani. Ma i critici ed i politici di sinistra affermano che la loro corruzione non sorge dal cinema poiché i giovani, nella realtà della vita d'oggi, vedono ben altro che pellicole oscene. È la società che toglie ad essi la speranza ed è lo spettacolo della vita pubblica a diseducarli. La nudità l'avrebbero vista nella promiscuità dei tuguri e delle coabitazioni, il dolore ed il male li avrebbero appresi dal volto dei bambini denutriti, e così via dicendo.

Noi non neghiamo che esistano giovani corrotti per l'incidenza di negativi fatti sociali sulla loro coscienza. Ma ciò non vuol dire: primo, che si debba alimentare la perdizione giovanile esasperandola con le raffigurazioni dei suoi medesimi vizi amplificati dalla proiezione cinematografica; secondo, che si debbano diffondere i cattivi esempi dei fatti vissuti da alcuni giovani proiettandoli anche a coloro, e grazie a Dio sono i più, che non li hanno conosciuti; terzo, che negli strati più depressi della vita sociale tutti i giovani abbiano appreso ed assimilato solo corruzione, violenza, degenerazione, così come pretendono romanzi e spettacoli di tipo testoriano o pasoliniano.

Gli articoli con cui questa legge spera di evitare la corruzione dei giovani sono scudi di stagnola. Intanto, i 16 ed i 18 anni di preclusione a certi film sono ingenua presunzione, poiché la delinquenza giovanile esplose con prevalenza numerica dopo e non prima di quella età.

E, poi, non vuol dire nulla vietare la visione di alcune e non di altre pellicole, quando tutto il cinema d'oggi, con interpretazioni più o meno castigate, presenta solo soggetti degenerativi e non esaltativi della vita. Fu scritto sul quotidiano *Il Popolo* che la mia parte politica rimpiange *Scipione l'Africano* o *Luciano Serra pilota*, ma sfido quel critico a dirci se alla formazione della

gioventù servono meglio *L'accattone* o *Una vita violenta*. Viene da ridere quando leggiamo che i nostri pretori condannano due giovani che si baciano a Villa Borghese allorché nei cinema milioni di giovani assistono pubblicamente ai baci più lascivi che mai essi abbiano osato dare.

E tanto abbiamo ragione che a volte perfino gli attori hanno coscienza dell'immoralità che seminano, se è vero ciò che la stampa l'anno scorso ha pubblicato, e cioè che la signora Lollobrigida, la quale si era esibita freneticamente in una danza dei sette veli, non ha poi voluto che in una proiezione privata del film, alla quale avrebbe dovuto assistere il suo bambino, quella scena fosse riprodotta. Caso di legittimo scrupolo materno, lo comprendiamo bene, ma non di scrupolo sociale nei confronti di altri milioni di giovani che di quella danza avrebbero assimilato e ripensato l'esuberanza ed i gesti.

Quando le sinistre difendono questi deviazioni morali del cinema non lo fanno per educare, ma per turbare la giovinezza italiana e sottrarne le energie ad una società che essi vogliono scardinare: oggi strumentano il cinema, ma stamane l'onorevole Alicata ci ha avvertiti che, con i medesimi intenti, passeranno presto alla scuola.

Nel paese dei loro sogni, nella Unione Sovietica, sono in uso ben altri sistemi spettacolari e didattici per formare le nuove generazioni.

Si sa che nell'U.R.S.S. la produzione cinematografica è nelle mani dello Stato, e che lo Stato vi evita ogni compiaciuta crudezza sessuale. Muove anzi da concezioni moralissime, come in quella *Ballata di un soldato*, di cui tanto si parla oggi in Italia anche per la presenza nel nostro paese del regista di essa, Ciukhrai, il quale, nella scorsa settimana, ha lasciato di stucco i nostrani critici di sinistra avvertendoli che a suo parere, cioè di lui cittadino sovietico, l'erotismo del cinema non debba andare al di là dei significati classici dell'amore, mentre l'artista, se può trattare argomenti scabrosi, non deve però compiacersene e tanto meno specularci sopra. Infatti il protagonista della *Ballata* è un soldato sovietico diciassettenne, limpido e onesto, che ama senza sconcezze e non esibisce i propri appetiti sessuali a milioni di spettatori. Ciukhrai serve di barba e capelli i vari Pasolini e Testori e Soldati e Rossellini di casa nostra. Il suo eroe non condivide un millimetro di personalità con i nostri obiettori di coscienza: quando l'U.R.S.S. dichiara la guerra, anche se a dichiararla è

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1962

il bestemmiamatissimo Stalin, egli non va in montagna, non si fa partigiano, ma compie il suo dovere di combattente sino alla morte per la patria russa. E questa, laggiù, non è considerata retorica nazionalistica.

All'Unione Sovietica non interessano i nostri « ragazzi di vita », le nostre « vite violente », i nostri giovani dalla « dolce vita », la nostra *Arialdà*, i nostri « accattoni », i nostri « bruciati verdi ». E non è che non esistano anche in essa. Potrei citare numerose cronache giudiziarie sovietiche per dimostrare come il comunismo non abbia per nulla sradicato nel paradiso dei lavoratori la mala pianta della corruzione giovanile. Solo che al cinema è inibito di rappresentarla perché ciò significherebbe non diminuirla, ma moltiplicarla. A Mosca quel marxismo che a Roma fa l'anticensorio, è censorio e moralista. Non intende rappresentare il cibo quando è diventato escremento, non vuole entrare in una casa solo per descrivere la latrina, anche se sa bene, materialista qual è, che escremento e latrina sono due fatti esistenti nella collettività.

E se qualcuno pensa di farlo, incorre nei veti più drastici e pericolosi. Al secondo congresso degli scrittori sovietici tenuto a Mosca nel 1954, il comitato centrale del partito comunista inviò un messaggio nel quale ricordò che letterati ed artisti avrebbero dovuto combattere « ogni deviazione dai problemi di attualità inerenti alla politica del partito e del governo », cioè da quel dirigismo economico e sociale che ha per presupposto il « tutto va bene » e « il mondo sovietico è il migliore dei mondi ».

Abbiamo letto nella scorsa estate un discorso di Kruscev agli intellettuali sovietici. Egli non si è fatto scrupolo di nascondere che, durante la destalinizzazione, aveva dovuto imporre il bavaglio « anche fra le personalità scientifiche e artistiche » dell'U. R. S. S., giacché « era meglio tirare qualcuno per l'orecchio che lasciarlo cadere nell'abisso ». Questa tirata di orecchio è la censura sovietica.

Kruscev inoltre si è chiesto: « Ci si può domandare con quale diritto noi impostiamo e risolviamo i problemi in questo modo ? ». E si è risposto: « Ebbene, col diritto che spetta a chi dirige ». I comunisti italiani vogliono che il diritto censorio rientri nei limiti del codice penale. Apprendiamo invece che in Russia è sancito dalla semplice detenzione del potere.

Questo breve cenno di legislazione comparata è imbarazzante, tanto che quando, nell'altro ramo del Parlamento, discutendosi

questa medesima legge, il senatore Caruso affermò che nell'Unione Sovietica non esisteva censura, alle comprensibili e ironiche proteste dell'Assemblea non seppe rispondere altro che nell'U. R. S. S. c'è tanta libertà, come si conviene a una nazione che ha dato al mondo i primi astronauti. È come rispondere « viva il Papa ! » a chi osserva che la disintegrazione dell'atomo crea gravi problemi ai principi religiosi della vita.

Dicevamo che la battaglia delle sinistre contro la censura negli spettacoli segue poi una seconda direttrice: quella di espandere il cinema e il teatro nel campo sociale per esasperare la lotta di classe con la potente raffigurazione dello schermo.

È risaputo che nessun mezzo di propaganda è più efficace di esso. Il pontefice della cinematografia comunista, e, va riconosciuto, uno dei più grandi registi che il mondo abbia avuto, Eisenstein, osservò infatti che il cinema è « un'arte di una forza di seduzione che non ha precedenti ». Nell'agosto del 1946, nella prefazione ad una raccolta di articoli che suona quasi come suo testamento spirituale, aggiunse che il cinema « ha vaste possibilità che debbono essere impiegate nello stesso modo in cui, nell'era della fisica moderna, deve essere utilizzato l'atomo ».

È detto tutto. Alla disintegrazione dell'atomo deve corrispondere, per mezzo del cinema, la disintegrazione della società borghese per instaurare quella socialista. Il cinema deve dunque essere utilizzato dalle sinistre soprattutto come strumento della lotta di classe.

Allorché i comunisti italiani hanno preteso dai loro compagni socialisti che questi pretendessero dai neo-compagni democristiani la limitazione della censura cinematografica alla stitica vigilanza del buon costume, con l'abbandono delle briglie sul collo del cavallo da corsa del cinema sociale, essi hanno fatto tesoro di quell'insegnamento di Eisenstein, il quale d'altronde è tutt'altro che isolato nel tempo e nello spazio, se anche uno scrittore comunista americano ha annotato qualche anno addietro: « L'artista che ignora la lotta di classe nel campo delle arti abbandona questo campo nelle mani del nemico »; onde il cinema va sempre e innanzitutto esaminato dai comunisti « nel suo carattere di arma di classe ».

Onorevole ministro, allorché con questa legge avrete lasciati liberi i comunisti di usare il cinema per la lotta di classe, avrete voi stessi consegnato il campo nelle mani di chi, considerandovi nemici, non poteva che

essere vostro e nostro nemico. Il comunismo ha in questa legge il cartello di via libera per propagandare con i pubblici spettacoli la crisi dei rapporti sociali e per corrodere gli attuali ordinamenti politici e giuridici della nazione al fine di affrettarne la sostituzione con quelli del socialismo collettivista.

Il timore che questa strumentalità della sua battaglia contro la censura potesse togliere efficacia ai decantati fini libertari di essa, ha consigliato il senatore Gianquinto, come relatore di minoranza nell'altro ramo del Parlamento, a parlarne; ma lo ha fatto piuttosto incautamente. Egli, infatti, non è che abbia escluso questo carattere strumentale, ma solo ha millantato che per battere la nostra società il partito comunista è troppo grande cosa per avere bisogno di ricorrere a siffatte miserie. Tale società, egli ha detto, crollerà per lo sviluppo delle sue contraddizioni interne.

In effetti, a buon comodo delle sinistre, una di queste contraddizioni è appunto la presente: la nostra società ha un Governo che, mentre afferma di volerla difendere dal marxismo, cede ad esso i più potenti mezzi di propaganda di cui l'uomo possa disporre.

In un punto successivo il senatore Gianquinto ha più esplicitamente ammesso la strumentalità politica con cui il comunismo persegue l'abolizione della censura. Ed è stato quando, pretendendola nel nome della Costituzione, ha concluso: «La via italiana per il socialismo passa attraverso l'applicazione integrale della Costituzione della Repubblica». Quindi: se la Costituzione deve servire per socialistizzare lo Stato, è ovvio che i comunisti le diano l'interpretazione di cui abbisognano. Nel caso dell'articolo 21, esso dunque non deve consentire la censura, giacché la censura ostacolerebbe l'utilità del cinema in funzione di lotta di classe, e perciò il consolidamento della via italiana del socialismo.

Come ho già fatto in sede di critica morale, mi chiedo adesso in sede politica cosa vedremo sugli schermi italiani nel prossimo liberalizzato decennio, se, in quello decorso, vigendo un controllo più restrittivo, abbiamo assistito alle tracotanti pretese classiste delle sinistre per volgere gli spettacoli ai loro fini sovvertitori. Le commissioni di censura, in questi ultimi anni, sono state letteralmente oberate da film e da soggetti cinematografici che hanno dovuto proibire, tagliare o sfumare perché eversivi dell'ordine pubblico, dato il loro accentuato carattere populista e classista.

Ella, onorevole ministro, ricorderà *La lunga notte*, che speculava sulla riforma agraria, il film polacco *Gioventù contadina*, il film sovietico *Kolkos moderno*, *Noi che facciamo nascere il grano*, in cui De Santis esasperava i fatti di Melissa, *Gli uomini del fiume*, in cui Lizzani faceva altrettanto per l'alluvione del Polesine. Tutti proibiti. Ricorderà i tagli a *Gente di Venafro*, ad *Agro Romano*, a *Nel Mezzogiorno qualcosa è cambiato*, a *Quando il Po è dolce*. E avrà memoria delle preventive dissuasioni a Monicelli per il film sul primo sciopero alla Fiat nel 1910, a De Sica per un film sui minatori italiani nel Belgio, a Soldati per un film dal titolo *Bandiera rossa*, a Lattuada per altre consimili iniziative classiste.

Tutto quel che avete fino ad oggi proibito, poiché di stimolo allo sfrenarsi degli odi sociali, non lo potrete più sconsigliare né proibire. Eppure siete gli stessi uomini che allora impedivate una proiezione cinematografica ritenuta a ragione dannosa per le condizioni di vita esistenti in Italia. Queste condizioni permangono, anzi peggiorano. Come fate ad autorizzare ora tale produzione? Intanto, le vostre medesime leggi vi inibiscono di ostacolarla.

Già i cineasti di sinistra, critici, scrittori e registi battono alle vostre porte e scrivono che vi chiederanno di produrre film sui contadini calabresi, siciliani, lucani, pugliesi, che occupano le terre incolte poiché insoddisfatti della riforma fondiaria; sugli operai del triangolo industriale del nord che lottano per migliori condizioni di lavoro; sui minatori che muoiono a Ribolla; sui disoccupati che chiedono l'elemosina di un salario; sui topi che nelle baracche di Milano rodono le mani e i piedi ai bambini denutriti; sui «bassi» di Napoli, sui «carrugi» di Genova, sulle grotte di Puglia.

Voi dovrete consentire tutto questo, per via di questa legge insana che ci presentate, e dovrete lasciare che dell'Italia costoro diano il medesimo quadro che Pasolini dà di Roma in *Una vita violenta*, film oggi in proiezione nella capitale, una Roma tutta baracche e immondizie e nebbia, una Roma che non esiste, e perciò oggetto fantastico e pretestuoso di una cinematografia bugiarda e settaria, ma che voi non potrete proibire e che non mancherà di accrescere nella gran massa dei lavoratori italiani, e fors'anche in buona fede, risentimenti, sdegni, proteste per supposti torti ricevuti, e con ciò voti al comunismo.

Per chi bisognerà infatti votare quando film e cortometraggi proietteranno quel che

ieri hanno omesso per timore della censura, e cioè i canali di Comacchio, in cui, secondo il regista Renzi, le donne lavano il vaso da notte e le stoviglie nelle stesse acque ferme; o gli scioperi che Monicelli vuole descrivere con tale icastica efficacia da mostrare « il formarsi lento e difficile della coscienza di classe »; o il dolore e la miseria degli emigranti che Germi ed Emmer seguono negli esili di Francia e d'Olanda, maledicendo la colpa della società italiana che non ha saputo sfamarli? La scheda che vota comunismo è già nelle mani dell'esacerbato spettatore, sia o no proletario.

Non le pare, onorevole ministro, che tutto ciò sia stupidamente assurdo, e proprio in un momento in cui si afferma di volere allargare l'area democratica e isolare il comunismo?

Una cinematografia che il Governo non solo non ha saputo, ma che adesso nemmeno vuole controllare, spalancherà altre porte, oltre quelle già esaminate, agli eversori dell'ordine morale e sociale italiano perché possano disfare i residui capisaldi della nostra civiltà.

Per esempio, con questa nuova legge, lo Stato non potrà più intervenire per proibire o sconsigliare la proiezione di film o di scene che, violando i patti lateranensi, intacchino i valori della religione cattolica.

La censura sino ad oggi si era potuta opporre ad un film come *Il sole sorge ancora* allorché portava la veste di un sacerdote in una casa di tolleranza; o ad un film come *Fuga in Francia* allorché vestiva un fascista da prete per lasciare morire in aereo un pilota ferito; o ad un film come *La spiaggia* allorché un sacerdote era invitato a leggere *l'Unità*; o ad uno spettacolo teatrale come il *Martirio di san Sebastiano* dove la figura del santo sarebbe stata incarnata da una ballerina e gli spasimi del martirio tradotti nel dimenarsi sessuale di essa; o ad una pellicola come *Giorni d'amore* in cui un prete esprimeva apprezzamenti venali sul rito cattolico; o ad un film come *Suor Letizia* dove il volto di una monaca cui cadeva la cuffia appariva di una inattesa e carnale femminilità.

Avrebbe potuto e dovuto fare ben altro, s'intende. E proibire, per esempio, quel *Re dei re* che pone Cristo in ombra dinanzi a Barabba e a Giuda, e umilia il Redentore dandogli un avvocato di ufficio. Avrebbe dovuto, e proprio in questi giorni, proibire quelle scene di *Boccaccio '70* in cui c'è un sacrestano che vince alla ruffa il possesso di una prostituta e riceve la notizia di po-

tersela godere proprio mentre regge la bara dell'Immacolata e nel corso di una processione cattolica, così sconvenientemente ironizzata e perciò vilipesa.

Ma oggi le commissioni censorie non potranno fare più nulla, ed anche lo scherno alla religione dovrà attendere l'eventuale sanzione penale per essere rimosso. La «comunicazione» che la commissione episcopale italiana ha diramato nel marzo dello scorso anno contro i film moralmente negativi e di cui l'Italia ha nel mondo un triste primato resterà lettera morta specie là dove denuncia ai cattolici, e perciò anche ai cattolici di questo Governo, che il cinema oggi vede e accetta dalla vita solo la zona piatta e grigia della materia e del sesso.

Si nasconderanno i cattolici di questo Governo dietro il pretesto che la legge non consente più ad essi di intervenire? Ma questa legge l'hanno essi fatta e proposta, e perciò ne sono responsabili anche di fronte alla Chiesa, nel nome dei cui valori morali chiedono infatti i voti agli italiani.

E nemmeno, a tutto vantaggio dei comunisti, il Governo potrà più negare il nulla osta a film sovietici come *La grande svolta*, che sublima gli eroismi dei soldati comunisti alla battaglia di Stalingrado; o a film come *La caduta di Berlino* o *Varsavia città indomita*, entrambi esaltatori dell'ideologia più avversa ai sentimenti nazionali.

Quei film passeranno trionfalmente sui nostri schermi, adeguatamente bilanciati da quegli altri che la cinematografia sul tipo di *Tutti a casa* scodella per denigrare non solo lo spirito, ma anche il sacrificio bellico degli italiani. Il Governo non potrà nemmeno prevenire la critica corrosiva dei nostri valori combattentistici, la stessa che suggerì contro il film *Carica eroica* la nota interrogazione comunista che qualificava lo sfortunato eroismo della cavalleria italiana in Russia come una delle più vergognose pagine della storia nazionale, la stessa che nel soggetto originario di *Jovanka e le altre* aveva posto soldati delle forze armate italiane ad attirarsi l'odio delle popolazioni, poi sostituiti con militari tedeschi solo per paura delle leggi del nostro paese, la stessa che persino sulla buia faccenda di Caporetto tentò la speculazione di *Caporetto-Ciak*, cui reagì violentemente l'opinione pubblica all'inizio dell'estate dello scorso anno. Crogiolarsi al sole livido di Caporetto è per le sinistre quasi un misurare i valori patriottici con lo stesso metro che usano per quelli morali: sesso e sconfitte, scrisse qualcuno, e aveva ragione.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1962

L'erosione della nostra dignità militare che già vedemmo in tanti amari film recenti intaccherà all'estero anche il nostro prestigio nazionale. C'è poco da compiacersi quando la *British Academy* dà ad Alberto Sordi il primo premio per il film *I due nemici*.

Io non ho visto il film, ma ho letto che Sordi, con esso, aveva distrutto mezzo secolo di epopea coloniale italiana, « battendosela, cencioso e piagnone, davanti alle truppe inglesi pulite, rispettabili e coscienziose, venute a sculacciarci per le nostre birichinate ».

Che l'Italia sia tornata a festa, farina e forca, per cui chi ieri ci sculacciava, oggi, poiché cinematograficamente obbedienti e succubi, ci premia?

Infine: non lascerà questa esile legge la porta aperta anche ad ulteriori e più sfrontati libelli contro le nostre forze di polizia? L'asfissia delle ipotesi di prevenzione censoria certo non consentirà più di emendare film come *L'onorevole Angelina*, come *Processo alla città*, o *Guardie e ladri*, o *Totò e Carolina*, o *Il bivio*, o *Il cammino della speranza* che critica i commissariati di pubblica sicurezza, o *L'assassino* in cui la pubblica sicurezza appare volgare e cafona, o *Il vigile* di Zampa, o *Il gobbo* di Lizzani. In avvenire la polizia pagherà le spese delle già ottenute censure in suo doveroso favore, e saranno attizzati nuovi asti e concepite nuove beffe contro chi ha la grave responsabilità di difendere quell'ordine costituito che le sinistre commettono ai loro cinematografari di sgretolare nei suoi fondamentali istituti.

Nulla abbiamo da dire come chiusa e commento a tutto questo. Il commento è affidato all'opinione pubblica cui non sfugge il primo attacco sferrato dall'apertura a sinistra per distruggere i pilastri sui quali poggiano da secoli i gloriosi ideali e le prodigiose risorse del popolo italiano. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Repossi. Ne ha facoltà.

REPOSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, durante questa discussione spesso gli oratori hanno affermato di sentire il bisogno di parlare per un sentimento imperioso che a ciò li spingeva: quello dettato dalla loro condizione di padri di famiglia. Essi si sono mostrati legittimamente orgogliosi e responsabili di questa loro condizione ed hanno voluto portare tale veste nell'aula parlamentare. Ieri abbiamo sentito l'onorevole Terragni, che ha ben undici figli e quindi aveva titolo di parlare in nome dei padri di famiglia.

Ora, ciò indica chiaramente quale deve essere la nostra preoccupazione nell'esaminare questo provvedimento, perché il vero e grosso problema sta proprio qui: nella difesa della famiglia, della sanità familiare e dell'avvenire della famiglia, che si proietta nell'avvenire dei nostri figli, che sono la giovinezza di oggi e la società, con tutte le responsabilità relative, di domani.

Perciò mi ha meravigliato, stamane, l'affermazione partita dall'estrema sinistra, secondo cui sarebbe strano che la battaglia della censura fosse combattuta quasi esclusivamente in riferimento al problema della tutela della gioventù. O piuttosto io comprendo perché da parte dell'estrema sinistra si voglia e si possa affermare, quasi con un senso di disturbo, che è eccessiva questa preoccupazione per la gioventù, ma che il problema è più vasto, che il problema è molto più generale riguardando il rispetto della libertà e dell'arte. Ma è chiaro che per l'estrema sinistra è difficile affrontare un problema sotto questo angolo visuale, dal momento che essa si fa fautrice di certe ideologie o di istituti (come il divorzio) che costituiscono un attentato all'unità ed alla sanità familiare. Diventa allora ben difficile poter accettare un discorso impostato nella sfera della morale e dei principi, mentre si sente il bisogno di giustificare un proprio atteggiamento contrario cercando di camuffarlo come difesa di una chi sa quale libertà e di una chi sa quale arte.

Il dramma sta invece proprio qui, nell'educazione della gioventù e nel sano sviluppo della famiglia in una società bene ordinata e bene equilibrata, di quella famiglia che ormai, anche ufficialmente, è considerata come cellula base della società. Noi troviamo infatti affermato — e a me fa molto piacere — nella « carta sociale europea » sottoscritta da 17 Stati, riguardante l'uguaglianza di trattamento dei lavoratori nei diversi paesi firmatari di quel documento, che, oltre all'assistenza ed alla previdenza, si deve avere riguardo alla famiglia, « cellula base della società ».

Noi vogliamo appunto che la famiglia si sviluppi in modo sano per una società più giusta e più felice e riteniamo che questo sviluppo sano ed equilibrato debba avere il suo cardine proprio nella gioventù, forza del domani, sulla quale graverà la responsabilità del futuro progresso della società.

E debbo a questo proposito ricordare come la più grande preoccupazione al riguardo l'abbiano sempre sentita proprio i giovani.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1962

Quando vi fu quello che alcuni vollero chiamare l'incidente della lettera sulla cinematografia dell'onorevole Tupini (incidente che io vorrei invece definire una fortuna, giacché quella lettera fu una chiara e necessaria presa di posizione), io ricordai appunto allora come, già appena usciti dalla prima guerra mondiale, si fosse presentato il pericolo di questo sfaldamento di ordine morale, di questa minaccia alla sanità della famiglia, e come il primo grido di rivolta sorgesse proprio dai giovani cattolici, i quali iniziarono essi stessi un'azione intesa ad un rinnovamento nel settore appunto dello spettacolo.

Essi sentivano infatti come proprio in tale settore fosse insita un'arma terribile e pericolosa per cui bisognava intervenire e lottare affinché quest'arma fosse posta al servizio della società. Questo movimento guardava in modo particolare allo spettacolo, considerandolo strumento efficace per esaltare, anche attraverso il rinnovamento dei repertori, la validità, la bellezza e la grandezza dei valori morali al fine della elevazione della gioventù e, quindi, in definitiva, della famiglia.

Era un semplice movimento teatrale, poiché i giovani non potevano naturalmente permettersi il lusso di organizzare una grande industria cinematografica. Ma quel movimento era seguito con grande attenzione in Italia ed anche all'estero, suscitando anche notevoli polemiche ed entusiasmi. E ricordo che, anche allora, contro questi giovani che ponevano l'esigenza di intervenire a salvezza dei valori morali, si opponeva nei dibattiti la questione della libertà dell'arte, confondendo però — allora come oggi — la vera libertà e la vera espressione artistica con la licenza, con l'assoluta libertà di fare tutto quel che si voglia, anche se ciò sia a tutto danno dei giovani, della società e della famiglia.

Anche qui abbiamo sentito tanto disquisire sulla libertà e sull'arte e ricordo che ieri un collega, allorché un altro oratore affermava essere la libertà uno dei migliori frutti della morale, ironizzava sull'affermazione che la libertà possa sorgere da una certezza morale, dimenticando — come giustamente faceva ieri rilevare il caro collega onorevole Terragni — che, se rifiutiamo di porre a base di ogni nostra azione la morale, entriamo nel caos e nell'anarchia, cosicché non può più parlarsi di una libertà giustamente e sanamente intesa, ma piuttosto di licenza, di assoluto arbitrio individuale e

del disfrenamento fino alle ultime conseguenze degli istinti peggiori.

Dunque, la vera arte va considerata come espressione dei sentimenti più nobili. Penso, infatti, che nessun censore, trovandosi di fronte ad una produzione teatrale o cinematografica che rappresenti qualcosa di alto, di buono e perciò di bello, anche se ideologicamente discutibile, e che perciò si trovi di fronte al travaglio di un'anima che crede nella verità anche se la verità non riesca a trovare in questo suo tormento, nessun censore — dicevo — si rifiuterà di ammettere alla pubblica rappresentazione un'opera siffatta. Per esempio, contro le opere di Pirandello nessuno ha mai sentito il bisogno di porre proibizioni, poiché, pur suscitando le ben note discussioni, nell'opera di questo sommo artista, che non seppe trarre dal suo travaglio una conclusione di luce, si sente e si impone la sincera ansia e il vero tormento dell'arte. Perciò nessuno ha mai pensato che nell'opera di Pirandello possa esservi qualcosa da proibire; anzi le opere di Pirandello sono oggetto di studio e di discussione per lumeggiare anche certi punti oscuri che vi afflorano.

Moltissimi colleghi democristiani hanno portato alla discussione un alto e costruttivo contributo. Per parte mia sento il bisogno di richiamare i colleghi di ogni settore alle responsabilità del nostro mandato. L'onorevole Terragni, che parlava come padre di famiglia, ha detto che stiamo per prendere in questo momento una decisione tra le più importanti di questa legislatura, perché riguarda gli indirizzi di un ordinato sviluppo morale, civile e religioso della società italiana.

Non dimentichiamo, onorevoli colleghi, che il mandato che ci è stato affidato ci assegna la tremenda responsabilità di fare le leggi. I provvedimenti che noi approviamo possono fare la fortuna o la sventura di un popolo. Di fronte a problemi così gravi, che riguardano la morale, la famiglia e la gioventù, noi dobbiamo pertanto accantonare i motivi di speculazione politica, sforzandoci di dare un contributo positivo alla soluzione di questi problemi.

Gli impresari, i produttori, gli attori hanno manifestato alcune preoccupazioni. Noi plaudiamo a quelli fra essi che creano opere che per il loro livello dimostrano senso di responsabilità e appaiono dirette a fini di bene e all'autentica educazione delle masse. Viceversa, altri produttori troppo spesso ricorrono a mezzi che con l'arte e con la cultura nulla hanno a che fare, meritandosi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1962

così le aspre denunce risuonate anche in quest'aula.

Questa denuncia del Parlamento, del paese, della stampa, dei padri di famiglia deve far riflettere i produttori e richiamarli a quei valori che troppo spesso essi tradiscono. Ricordiamo che l'Italia, lo si voglia o no, è un paese cattolico, la cui Costituzione riconosce e tutela la famiglia, il cui popolo crede ancora nei valori morali.

Il popolo italiano reagisce contro tutto ciò che mette in pericolo questi valori, cui quotidianamente si attenta; e non accetta, anzi condanna, lo spettacolo di cosiddetti divi e dive dei quali la stampa, attraverso compiacenti descrizioni, narra le avventure sentimentali: alla ricerca come essi sono, di tutte le vie per lasciare la famiglia legittima e crearsene altre che legittime non sono e che, del resto, tali non sono riconosciute nemmeno dal nostro ordinamento giuridico. Senza parlare, poi, della cronaca, che rappresenta episodi e vicende con uno stile e un linguaggio che non possono non preoccupare.

Se, comunque, anche da parte di quanti operano nel mondo dello spettacolo si ritroverà il senso della piena responsabilità, se cioè si tornerà a quei valori morali che qui cerchiamo di difendere e che stanno alla base di un civile e ordinato sviluppo della società, forse non avremo più bisogno della censura, perché si sarà trovato quel giusto autocontrollo che rende inutile la censura e non vi sarà più bisogno di reprimere continui attentati alla morale.

Noi non avversiamo dunque il cinema né il teatro, ma solo gli spettacoli che rappresentano un'offesa ai principi in cui crediamo. Come potremmo, del resto, essere nemici del teatro proprio noi cattolici che in un certo senso abbiamo fatto nascere in occidente questa forma di spettacolo, che alle sue origini ha un carattere eminentemente sacro?

Il nostro atteggiamento di fronte allo spettacolo è lo stesso che assumiamo dinanzi ad ogni altra forma di attività umana, che riconosciamo come buona se usata bene, per il vero progresso, a servizio dell'uomo, che denunciamo come deterioro se impiegata contro l'uomo.

Noi non siamo dunque nemici del teatro né del cinematografo, ma solo di quegli spettacoli che vogliono spegnere nella gioventù i valori morali, che attentano alla famiglia, che tradiscono la società. Noi siamo nemici del cinematografo che così si comporta

contro il bene dell'umanità, che così lotta contro la famiglia, per diventare soltanto un affare commerciale. A nostro giudizio, il teatro e il cinematografo devono essere sempre strumenti di bene; siamo, perciò, contro di essi quando diventano grandi strumenti di male. L'enciclica papale del 1929 ricorda appunto che gli educatori e le famiglie devono respingere il tradimento dei giovani a causa delle cattive letture e degli spettacoli ed il Pontefice Pio XI diceva che sono da lodarsi coloro che creano sale cinematografiche dove la virtù nulla abbia da perdere, bensì molto da guadagnare.

Guardiamo allora se lo strumento al nostro esame può esser valido o meno a questo fine. Io penso che sarebbe molto opportuno che lo esaminassimo al di fuori del gioco politico, nella nostra responsabilità di cittadini, con la preoccupazione di padri e di educatori dei nostri figlioli, da un punto di vista cioè sociale, umano e cristiano. Ci troveremo allora molto più concordi e in una doverosa approvazione responsabile del provvedimento.

Dunque, è questa legge un valido strumento al fine che ci proponiamo? Quando vediamo inserirsi in una discussione di questo genere l'estrema destra, assumendo la veste di paladina del cattolicesimo, bisogna ricordare alcune cose. Quella parte politica sostiene che lo strumento non è valido; e vorrebbe assumere il ruolo di grande difensore di quei principi morali e religiosi che noi cattolici militanti, oggi in campo politico, ieri nell'azione cattolica, abbiamo sempre propagato e sostenuto.

Verbalmente, tutte le affermazioni sono possibili, ma vi è una realtà storica che sta contro di voi, onorevoli colleghi dell'estrema destra. Voi vi rifate spesso a un passato in cui trovava posto proprio quella censura che avrebbe dovuto difendere certi valori morali e religiosi, ma che nella realtà li negava. Io, come l'amico Terragni, provenivo dalle organizzazioni cattoliche: noi esultammo quando fu firmato quel Concordato che ridonò l'Italia a Dio e Dio all'Italia. Però ricordiamo anche che, nonostante ci fosse riconosciuta, dal Concordato stesso, la possibilità di reclutare la gioventù e di educarla ai nostri principi morali e cristiani, nel 1930 assistemmo all'assalto dei nostri circoli, ci furono strappati i distintivi...

ROMUALDI. Tutto questo che c'entra con la censura?

REPOSSI. Basta rifarsi alla cronaca del tempo, ai divieti opposti a tante rappresen-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1962

tazioni, per il solo fatto che era consentito esprimere soltanto un pensiero che collimasse con quello del regime. Non esisteva libertà di critica. Potrei rifarmi a un ricordo personale: fu negato il nulla osta a un mio romanzo per la gioventù, che pure era munito dell'*imprimatur* della curia di Roma, e che pertanto doveva essere ispirato a principi morali e religiosi. Un altro ricordo personale: fu negato il nulla osta a una mia commedia. Solo dopo aver assunto uno pseudonimo, aver fatto svolgere l'azione in un ipotetico paese cinese, mi fu concesso quanto prima mi era stato rifiutato.

Sta di fatto che nessuno poteva muoversi fuori dei limiti stabiliti dall'alto e se qualcuno avesse potuto esprimersi durante il ventennio attraverso il teatro o il cinema ispirandosi ai valori della libertà dell'uomo, ed ai progressi della scienza, avrebbe dovuto allontanarsi dalla linea politica vigente.

Comunque, colleghi del Movimento sociale, non potete oggi venire a fare i paladini quando la realtà storica vi contraddice. Già nel passato voi avete tradito l'impegno firmato di rispettare i nostri circoli: che invece avete assalito, perseguitando altresì la gioventù cattolica. Oggi quegli avvenimenti stanno contro di voi e, d'altra parte, ne avete accettato, a suo tempo, la piena responsabilità.

Il discorso ai comunisti è molto più semplice perché sappiamo che essi predicano, auspicano e lottano per la instaurazione di un regime che nega quei principi, quei valori, anche religiosi, che sono il bene più prezioso non solo di tutto il mondo cattolico, ma di tutta l'umanità. Nel mondo libero essi gridano: via la censura; nel mondo comunista giustificano la censura e l'uso di essa come necessario strumento di difesa del regime.

I comunisti sentono la contraddizione della loro argomentazione che crolla nella realtà delle cose, nella testimonianza dei fatti. La sorte riservata all'opera di Pasternak sta a confermare, contro di essi, quale sia la realtà del mondo comunista nei confronti dell'arte e della sua libertà.

Il provvedimento che è sottoposto al nostro esame è, a mio avviso, ricco di valori positivi. Si afferma che potranno nascere dei contrasti sul piano operativo. Ma io mi domando qual è la legge che non dà motivo ad interpretazioni disparate che, poi, alla fine si risolvono in univoca applicazione.

Si fa, soprattutto, una questione di interpretazione costituzionale, sul termine « buon costume ». Io ritengo che vi sia un

modo sano di interpretare questo concetto ed è il modo in cui esso viene inteso nella vita dell'uomo, nella vita familiare, nei responsabili criteri che la collettività adotta per il suo stesso sviluppo.

Ho citato l'enciclica sulla educazione della gioventù e vi troviamo una felice espressione: il problema del buon costume deve essere visto in prospettiva; l'opera che stiamo facendo non deve danneggiare la virtù, ma deve, anzi, rappresentare un incitamento alla virtù in modo che essa ne abbia molto da guadagnare.

Pertanto, saggia io trovo l'indicazione dell'età dei 18 e dei 14 anni, saggio il provvedimento di non consentire la trasmissione televisiva di quei lavori che non siano adatti a tutti gli spettatori. È poi evidente la necessità della censura preventiva alla televisione, che è una ribalta che abbiamo in casa, ai cui spettacoli presenzia una platea di milioni e milioni di spettatori il cui livello culturale, la cui responsabilità, la cui età sono diversi.

Detto questo, devo subito precisare, e credo di interpretare il pensiero dei miei colleghi della democrazia cristiana, di fronte alle affermazioni che sono state fatte dagli oratori del Movimento sociale italiano e dai colleghi della sinistra, che questa non è una legge-ponte. Devo dire in modo esplicito che questa è una legge dello Stato, che non vuole assolutamente assumere la funzione di un ponte valido fino al giorno in cui la censura, secondo quanto è stato affermato, dovrebbe essere completamente abolita. Questa è una legge senza termini, che non nasconde e non vuole nascondere alcun intendimento diverso.

Mi auguro che la larga discussione svoltasi qui e che si svolgerà al Senato attirerà l'attenzione del paese e servirà a far sorgere una coscienza nuova nella famiglia e nel mondo dello spettacolo.

Ho parlato alla buona, da uomo che ha sempre vissuto i problemi dello spettacolo, che ha sempre valutato quale grande strumento sia lo spettacolo, quale sia il bene e quale sia il male che esso può provocare alla società.

Mi sono sempre augurato che vi siano lotte per l'affermazione dei valori morali e religiosi alla luce della certezza che noi abbiamo del destino soprannaturale dell'uomo. Noi sentiamo che proprio partendo da questi valori, da questi principi, noi potremo trarre tutti quei motivi e tutti quei provvedimenti che daranno la certezza della libertà, lo splendore dell'arte, la sicurezza nell'avvenire

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1962

del nostro popolo e di tutta l'umanità. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Romualdi. Ne ha facoltà.

ROMUALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, vorrei che i numerosissimi interventi, soprattutto del nostro gruppo, indicassero a voi l'estremo interesse che noi attribuiamo alla discussione in corso, e in particolare l'importanza che noi attribuiamo non soltanto alla censura in sé, ma a tutti i problemi emersi nel corso della discussione. Non vorrei cioè che si pensasse che in questo dibattito, divenuto squisitamente politico, come del resto doveva essere, noi abbiamo per caso dimenticato l'oggetto di questa legge o meglio l'oggetto della censura, cioè lo spettacolo: il teatro ed il cinema. Ritengo opportuno fare subito questa precisazione, perché da molte parti si mormora che il nostro è un atteggiamento preconcepito che sfrutta una fortunata combinazione politica e si inserisce violentemente in questa polemica solo ed esclusivamente per creare altra confusione nell'attuale situazione politica già tanto caotica, per porre altri ostacoli ed intralci al pacifico procedere di una combinazione governativa preparata in modo così impegnativo ma che tuttavia trova già nella discussione di questa legge difficoltà quasi insormontabili, vistose contraddizioni, e risulta priva di una idea precisa e di un concorde indirizzo per andare sul serio in avanti e risolvere quelli che si dicono essere i problemi di fondo della attuale situazione italiana.

Non dimentichiamo nulla anche perché la censura degli spettacoli ha in sé un valore fondamentale. Essa investe infatti la vita morale e religiosa del nostro paese, investe il buon costume, inteso, io spero, non soltanto come materiale fatto di pubblica decenza, ma come elemento fondamentale dell'ordine morale e politico che deve presiedere la vita di una società civile come la nostra, e, soprattutto, di una società cattolica. E mi dispiace che l'onorevole Repossi abbia trovato, su questo argomento, il modo di prendersela con noi, che, tutto sommato, eravamo i suoi soli ascoltatori e potevamo pretendere di essere trattati un po' meglio!

Non è colpa nostra se la democrazia cristiana, attraverso questo mutamento di rotta in fatto di censura, sembra non volere e non potere difendere i valori che riguardano i cattolici in Italia, quindi tutto il popolo italiano. E siccome, anche senza appartenere alla democrazia cristiana, siamo cattolici e

viviamo da cattolici, abbiamo il diritto di esprimere la nostra opinione su quella che ci sembra essere una mancata osservanza da parte della democrazia cristiana, al di là delle sue responsabilità politiche, dei suoi impegni come partito di cattolici.

Ecco perché noi protestiamo. E contesto che non si abbia il diritto di protestare, perché rivendichiamo un passato nel quale sarebbero avvenute tante riprovevoli cose. Ebbene, io affermo che, indipendentemente da ogni polemica, in questo caso noi rivendichiamo il passato che ha dato all'Italia la legge fondamentale che, inserita nella Costituzione, rappresenta il fondamento giuridico della vita morale e religiosa del nostro paese.

Poi quel che in verità è accaduto nel 1930 e nel 1931 sarei anche disposto a discuterlo qui, ma non mi pare riguardi molto la censura. Sta di fatto però, onorevole Repossi, che, indipendentemente dal modo politico di concepire determinate cose (modo, del resto, combattutissimo, fino alla fine, in maniera aspra, da tanta altra gente di tanti altri settori), in quel periodo di tempo alcune cose che ella giustamente, molto giustamente, lamentava poco fa non accadevano, e certe istituzioni e certi principi erano allora di gran lunga più rispettati di quanto non accada ora.

Se ella avesse la bontà di andare a vedere ad esempio, le statistiche delle separazioni coniugali, constaterebbe come allora la famiglia fosse più sentita, rispettata e tutelata, e con essa tutti gli altri valori che a questo bene fondamentale della famiglia si annodano, compresi i valori della nostra patria, che forse possono politicamente essere interpretati in un modo o in un altro, ma che sono tuttavia il fondamento indispensabile per la educazione della gioventù. Vero è che scemando in noi l'amore della nostra patria, si finisce, come finiscono i comunisti, per essere gli esaltatori, i difensori della patria degli altri: vi sono, infatti, valori ai quali non si sfugge, dei sentimenti che non possono essere cancellati, che vivono, che sono parte dell'uomo, e soprattutto che accendono l'animo dei giovani. I quali, se non accettano questi, si riempiono di altri sentimenti, che possono essere degenerazioni di questi o qualche altra cosa di peggio, passioni velenose e corrompitrici.

In quel tempo (e a questo proposito vi sarebbero da dire molte altre cose) la censura certo vi fu (infatti, noi sosteniamo che vi deve essere ancora). Però nonostante la censura, che aveva una sua ragion d'essere

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1962

in una originale impostazione generale della vita dello Stato, Trilussa scriveva liberamente, Croce, che era, ed è ancora oggi benché morto, il santone della libertà, pubblicava regolarmente la sua *Critica*, Einaudi scriveva tranquillamente, senza che nessuno lo disturbasse, le sue cose di ordine economico e politico, e scrivevano Repaci, Moravia, Vittorini e altri celebri scrittori « antifascisti ». In fatto di spettacolo si arrivò addirittura, come mi ricordava il collega Lucifero, a rappresentare a Milano e in altre città d'Italia *La rivolta* di Giovannino Mosca che era una specie di protesta in chiave fantastica contro il regime totalitario.

Ma poi vogliamo ricordare che, proprio in campo cinematografico, Visconti ha incominciato, *consule* il ministero della cultura popolare, il neorealismo in Italia con *Ossessione*, che è del 1940? E così tutti gli altri registi e autori dove si sono formati o dove hanno imparato la loro arte, rivelate le loro capacità, affinato la loro tecnica e meditate le loro idee se non lavorando tranquillamente e liberamente in quel regime? Il quale, fra le altre cose di male che ha fatto, ha inventato anche l'organizzazione moderna della industria del cinematografo. Bisogna aggiornarsi prima di affrontare certi argomenti che noi conosciamo per esperienza, ma che potremmo anche documentare *per tabulas*.

REPOSSI. Non alludevo a questo nel mio intervento: mi riferivo ai valori morali.

ROMUALDI. Questi valori morali, se non erro, sono quelli della famiglia, quelli della Chiesa. Devo allora ricordare il merito di aver portato migliaia e migliaia di sacerdoti a vivere nelle organizzazioni giovanili, ad esplicitare la loro missione nelle organizzazioni del regime. Può smentirlo? Certo, sono cose che non si ricordano volentieri. Vale meglio la pena, per voi, ricordare le polemiche risse del 1930 e del 1931, per attività che erano, tuttavia, un tentativo di mascherare la politica nell'Azione cattolica.

REPOSSI. Questo lo dice lei.

ROMUALDI. Potrei accettare di discutere e forse avrei ragione, ma ora non desidero parlare di questo, voglio dirle soltanto che i valori fondamentali erano tutelati e che vi erano queste garanzie: migliaia e migliaia di sacerdoti che avevano cura quotidiana e costante della gioventù; la famiglia rispettissima e, ripeto, esaltata, come erano esaltati gli altri valori. E vada a vedere anche tutte le statistiche relative ai fenomeni delittuosi, alla patologia della vita giovanile in quel tempo. Ella sarebbe di gran lunga confortato

rispetto a quello che denunciano le statistiche di questi anni. Ma, ripeto, io voglio, invece, soffermarmi più concretamente su quello che è il tema della discussione in corso, per dire che noi abbiamo ben presenti i problemi, e che quando criticiamo questo disegno di legge, quando condanniamo l'atteggiamento assunto in questo momento dal partito di maggioranza, non vogliamo, come taluno dice, sminuire l'importanza che il cinema ed il teatro hanno oggi in Italia, importanza di carattere artistico, culturale, economico ed industriale. Noi vogliamo, anzi, assicurare tutti che, proprio per l'amore che portiamo a queste attività forse fondamentali nella vita di una moderna società, crediamo che l'atteggiamento del Governo attuale avrebbe dovuto essere assolutamente diverso. Vorremmo dimostrare, anche al fine di tranquillizzare coloro che pensano che misure di questo genere abbiano lo scopo di intralciare lo sviluppo ed il potenziamento di queste attività, che forse, al contrario, è proprio un ordinato controllo che può permettere alle stesse un più rapido, un più intelligente ed un più sicuro svolgimento.

Vi è, onorevole ministro, una grave contraddizione in quello che si sente dire in Italia da un po' di tempo a questa parte, soprattutto sul cinema. Da un lato si invoca: liberate il cinema, liberatelo dai legami della censura, non soffocatelo; dall'altro lato si dice invece che il cinema è in formidabile, in gigantesco sviluppo, e che è diventato una delle massime industrie nazionali, raggiungendo in questi anni vertici mai toccati.

Evidentemente la censura non ha nociuto a questo sviluppo economico del cinema, starei per dire che anche così malamente come essa è stata usata, la censura ha aiutato lo sviluppo del cinema; e lo ha aiutato un po' anche per quello che riguarda il lancio della produzione cinematografica che più vi sta a cuore, e che più sta a cuore alle sinistre: propagandando, attraverso le polemiche sulla censura, certi atteggiamenti e temi del nostro cinema che altrimenti sarebbero stati ignorati.

Ma vi è di più. Vi è anche qualche cosa di più serio. Forse quel poco di censura che si è fatta e della quale, mi pare, ha parlato poc'anzi anche il mio collega Tripodi, ha impedito che il cinema diventasse esclusivamente uno strumento di propaganda politica, il che, alla fine — onorevole ministro, onorevoli colleghi, voi dovete convenirvi — avrebbe nociuto al cinema italiano. E ancora, ha impedito che il cinema diventasse

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1962

uno strumento di disgregazione morale in senso assoluto, come minacciava e minaccia di diventare, consentendo il concentrarsi verso di esso di un certo medio orientamento che, salvate le punte estreme da una parte e dall'altra, ha tuttavia consentito al cinema italiano di allinearsi competitivamente a fianco della produzione straniera e di permettere all'esercizio italiano di toccare la cifra *record* in tutta Europa, se non erro, di circa 800 milioni e forse un miliardo di spettatori l'anno.

Sarà opportuno, onorevoli colleghi, che nel corso di questa discussione certe cose non siano dimenticate. Noi non vorremmo davvero che la gente pensasse, e che anche il Governo finisse per essere di tale opinione, che la fortuna del cinema italiano si debba al neorealismo, si debba a *Roma città aperta*, a *Miracolo a Milano*, o ad altri film del genere come, ad esempio, *Accattone* che, salvo eccezioni, sono stati economicamente dei fallimenti clamorosi e che all'estero hanno acceso più discussioni che guadagnato dollari, anche se in questo caso le statistiche sono spesso manovrate e addomesticate nel tentativo di dimostrare che gli americani, i francesi, i tedeschi, gli inglesi corrono a vedere i nostri film e soprattutto questo tipo di film, la cui fortuna è simile a quella goduta ora da *Accattone* a Parigi, argomento di discussioni serali nei classici luoghi della cultura *engagé* parigina. Si tratta di film che non incassano una lira, che dal punto di vista dello spettacolo sono falliti per tutte le ruote, come per le stesse ragioni falliscono i teatri *engagés* largamente mantenuti dallo Stato, dal contribuente italiano, giacché per loro forza non avrebbero alcuna possibilità di affermarsi.

Possiamo dire anzi a questo proposito, senza tema di essere smentiti, che la propaganda socialcomunista, la propaganda radicale, la immoralità nel cinema e nel teatro, in Italia sono finanziate dallo Stato. Questa è la verità. Ecco perché noi che invece vogliamo bene sul serio al cinema ed al teatro, desideriamo che queste due fondamentali attività siano accompagnate ancora dalla vigile e intelligente attenzione di tutti i circoli responsabili e che in questo momento, continui a vigere la censura, poiché purtroppo (dico purtroppo e spiegherò poi il perché) non vi sono altri mezzi e altre possibilità, per ora, per regolare e garantire il libero, sano e proficuo sviluppo di queste attività e di queste industrie. Questo sia detto anche per coloro che stamane, per bocca dell'onorevole

Alicata, hanno già annunciato che dichiareranno al colto e all'inclita che attraverso la censura noi (e voi, sia pure in tono minore) intendiamo affamare la povera gente, i poveri lavoratori dello spettacolo; i quali lavoratori dello spettacolo, al contrario, potrebbero essere travolti da una grave crisi proprio se il nostro cinema dovesse diventare soltanto strumento di propaganda politica ed elemento di disgregazione morale. Alla fine un cinema del genere non interesserebbe più se non una piccola cerchia, un piccolo numero di spettatori assolutamente impari al grande impegno, anche quantitativo, che il cinema e il teatro devono continuamente mantenere sia ai fini del loro potenziamento industriale ed economico, sia ai fini della diffusione della media cultura e di una certa espressione artistica, sia pur impropria e impura.

Questa è la posizione che noi abbiamo il dovere di assumere, perché vogliamo che davanti a questa legge tutti abbiano le idee chiare. Desideriamo che si sappia quindi che la censura, per ora, non nuoce, anzi giova — se intelligentemente usata — allo sviluppo dell'industria cinematografica, come è dimostrato dalla attività cinematografica di questi ultimi dieci anni, come può essere dimostrato, conti alla mano, e come è facile comprendere se si ha la capacità e il coraggio di uscire dal « complesso » per cui tutti sembriamo essere dominati — quando si parla di cultura — dalle impostazioni della sinistra; se sapremo ragionare liberamente, proprio in nome di questa libertà che tuttavia viene sempre interpretata a comando secondo le impostazioni dei circoli sinistrorsi, di fronte ai quali, perfino la democrazia cristiana (il grande partito, come diceva stamane il collega Almirante) sembra aver timore di affermare le proprie opinioni.

Quindi, censura. D'altra parte, l'onorevole ministro sa benissimo che sulla censura sono stati sempre d'accordo anche i produttori e tutti coloro i quali si interessano direttamente del cinema. Ha un bel dire l'onorevole Alicata che a lui interessano solo gli autori di cinema, che non si sa bene chi siano. La verità è che il cinema lo fanno i produttori; perché il cinema è una strana arte, che può trovare magnifiche immagini nelle anime superiori e illuminate, ma che non si traduce in nulla se non si trovano centinaia e centinaia di milioni, miliardi a volte; il che la rende un'arte per lo meno strana, un'arte un po' difficile, che per esprimersi deve andare d'accordo con una serie

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1962

infinita di interessi e di speculazioni, non sempre nobili e non sempre artistiche. Dunque, i produttori, i quali sono i più impegnati fra tutti, sono stati sempre, o almeno fino a qualche tempo fa, d'accordo sulla censura.

Potrei leggervi alcune dichiarazioni rese dall'avvocato Monaco (ma ve le risparmio per ragioni di tempo, onorevoli colleghi), dichiarazioni fatte a nome di tutti i produttori, a nome anche dell'esercizio, a nome quindi dei 40-50 mila uomini che vivono di questa industria e di questa attività.

Comunque l'avvocato Monaco in sostanza dice che il problema della censura non si pone nemmeno. La Costituzione prevede la censura, parla chiaro, non possono sorgere dubbi al riguardo. Si tratta soltanto — egli dice — di vedere come la censura debba funzionare. Questo discorso è un po' come quello sull'intervento dello Stato nella vita economica. Tutti siamo d'accordo che lo Stato debba intervenire: si tratta di vedere in che modo debba farlo.

Ecco il problema della censura visto sotto l'aspetto tecnico e sotto l'aspetto giuridico, sul quale ultimo io non mi soffermerò, anche perché dalla mia parte e da altre parti di questa Camera molto si è detto in proposito, e perché a questo punto potrebbe essere ozioso aggiungere altre parole, quando, in realtà, ormai siamo tutti d'accordo (e dimostrerò che perfino i comunisti sono d'accordo) che in un modo o nell'altro, una certa censura deve pur esservi.

Ebbene, io non ho niente contro coloro che vogliono tipi di censura diversa da quella che noi vogliamo; e, a dirvi il vero, almeno personalmente, nemmeno contro coloro che vorrebbero che questa legge fosse una legge-ponte. Ognuno cerca di ottenere quello che più gli aggrada e gli conviene. La verità, però, è che noi non possiamo oggi, al punto in cui siamo, concepire nemmeno lontanamente che questa possa essere una legge-ponte, una legge per raggiungere il fine, cui tendono, ad esempio, i socialisti che sono quelli che vorrebbero che il ministro si dichiarasse in questo senso a tutte lettere: vorrebbero cioè che questa legge fosse semplicemente il passaggio naturale e necessario per arrivare alla eliminazione totale della censura.

D'altra parte, è noto che, sia pure in maniera e per ragioni differenti, tentano di inserirsi in questo dialogo fra democrazia cristiana e partito socialista sull'interpretazione della legge, proprio gli stessi massimi

interessati, cioè i produttori cinematografici. Io non ho niente nemmeno contro costoro. I produttori fanno i loro interessi come tutti gli operatori economici di questo mondo, tentando di sfruttare, nella maniera più ampia e più rapida — anche se a volte non è la migliore — le occasioni di guadagno. Se io avessi qualcosa contro di loro, per le stesse ragioni dovrei averla contro quegli industriali che per fare l'interesse delle loro aziende, senza troppe esitazioni, stabiliscono rapporti di affari con la Russia, trascurando il fatto che la Russia si giova evidentemente di questi affari economici a fini politici. D'altra parte, non sta agli operatori economici fare scelte in questo campo, determinare la condotta della vita politica e l'ordinamento di una società. Sta al Governo. Sono se mai i partiti che debbono dare l'indirizzo politico e assumersi tutte le relative responsabilità; sta a loro dire a ciascuno, quindi anche ai produttori, le proprie opinioni e le ragioni per le quali si ritiene che anche l'economia assuma, a seconda del tempo e delle circostanze, un certo indirizzo piuttosto che un altro.

Dico tutto questo perché negli ultimi tempi, come l'onorevole ministro ben sa, si era da molti pensato di arrivare all'autocensura. I produttori avevano cioè ritenuto che il problema della censura avrebbe potuto essere risolto attraverso un sistema di autocontrollo.

Del resto, in questo modo si regolano altri Stati, come gli Stati Uniti d'America, mi pare, ed anche l'Inghilterra e la Germania occidentale. Questi tre tipi stranieri di autocensura sono diversamente articolati, ma tutti sono fondati su un codice molto severo al quale ogni produttore si piega volentieri, consapevole che esso può egregiamente regolare l'attività cinematografica.

Avevo pensato che un simile sistema potesse essere adottato anche in Italia. Visti i risultati veramente negativi degli interventi dei vari governi della democrazia cristiana, in fatto di spettacoli, e considerata l'incapacità di usare bene e intelligentemente uno strumento censorio ancora validissimo che, oltretutto, ci si rivelava impotenti a cambiare, l'autocensura poteva anche sembrare una soluzione. Ma di fronte alla produzione di questi ultimi anni, e soprattutto degli ultimi mesi, ho dovuto fatalmente anche se dolorosamente concludere che i nostri produttori, registi e autori cinematografici non sono, per ora, assolutamente in grado di autocensurarsi, in quanto non hanno il

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1962

senso di equilibrio e di responsabilità indispensabili perché venga loro affidata una funzione così delicata.

Non ripeterò i titoli autenticamente pornografici dei film di questi ultimi mesi, del resto già elencati poco fa dal collega e amico Tripodi; ponendomi in una prospettiva più specificamente politica vorrei invece riferirmi a quei film che al solo scopo di basso, volgarissimo lucro a buon mercato, sono stati prodotti attorno a Mussolini e ad episodi della « guerra civile ». Film che riguardano una materia che, indipendentemente da ogni valutazione e giudizio politico, costituisce patrimonio sacro per alcuni milioni di italiani.

Dico subito che queste ignobili porcherie, questa schifosa produzione personalmente non ci offende e nemmeno, intendiamoci bene, ci danneggia politicamente: non per questo protestiamo. Potrei anzi dire che da un certo punto di vista ci giova. Lo sforzo dei registi di avvicinarsi, sia pure da una prospettiva errata, alla realtà storica di quegli anni, e che porta fatalmente a riconoscere che in quello sfasciume morale di tradimenti, di rinnegamenti, di fughe, di paure, vi erano tuttavia dei giovani, vi era tuttavia della gente che aveva il coraggio di battersi e di morire per le proprie idee, vedere questo fa sempre bene, e fa onore a tutti.

Potrei, anche personalmente, ringraziarli perché in uno di questi film (che sono fatti con materiale di repertorio a buon mercato, che rendono molto sul tamburo di una grande pubblicità falsa e bugiarda) vi era un inserto documentario che mi riguardava. Mio figlio, che se lo è andato a vedere, ha potuto così vedermi giovane. Non al coperto come i più, ma allo scoperto, con le mie idee, con la mia pelle responsabilmente e serenamente messa davanti ai grandi pericoli che altri sfuggivano. E queste sono cose utili; ci fanno bene, ci giovano.

Ma noi ci ribelliamo ugualmente in nome della verità storica contro lo spirito cattivo, contro le bestialità che vorrebbero fare di questo cinema uno strumento di divisione e di sopraffazione dei valori fondamentali e dei nobili sentimenti di almeno una parte considerevole, rispettabile e spesso eroica del popolo italiano.

Quindi, per quello che ci riguarda, il mondo del cinema italiano non è ancora maturo per l'autocensura. È grave, ma bisogna riconoscerlo, bisogna avere il coraggio di dire che in questi anni siamo andati peggiorando da

questo punto di vista. Mentre è veramente encomiabile lo sforzo che si è fatto da molte parti, onorevole ministro, per attrezzare sempre meglio e sempre più solidamente il nostro paese sul piano della organizzazione tecnica e produttiva della grande industria cinematografica, bisogna riconoscere che per quanto concerne il contenuto, abbiamo fatto paurosi passi indietro. Tanti passi indietro che, se dovessimo continuare a farne, il nostro cinema subirebbe un processo di degenerazione totale e arriverebbe fatalmente anche ad una crisi di ordine economico, finanziario e produttivo.

Questa è la nostra opinione ed è la nostra posizione davanti al disegno di legge che ella, onorevole ministro, a nome del Governo, ci chiama a discutere. Qualche mese fa si è votata una certa legge in Senato, quella Zotta. Sarei bugiardo se dicessi che era una grande legge, ma era qualcosa, era il massimo che in fatto di garanzie si poteva ottenere dal Governo della democrazia cristiana. Perciò l'abbiamo votata, secondo quel senso di responsabilità che, fa sì che anche quando ci troviamo, come siamo, all'opposizione, siamo sempre pronti a troncane la nostra polemica e la nostra opposizione, quando esse minacciano di incidere nella saldezza, nella forza degli istituti fondamentali che devono tuttavia continuare a reggere la nazione.

Speravamo, *grosso modo*, che la legge Zotta arrivasse alla Camera così come era stata votata al Senato, e che noi fossimo magari impegnati a migliorarla nel senso della nostra impostazione. Non pensavamo che ci saremmo trovati davanti ad un testo di legge assolutamente diverso.

Onorevole ministro, dalla mia parte si è volutamente evitato di ironizzare sul fatto che a quattro mesi di distanza lo stesso Governo, lo stesso Presidente del Consiglio, lo stesso ministro, vengano qui a proporre una legge assolutamente diversa. Quattro mesi non bastano per maturare una diversa convinzione in materia come questa: occorrebbero anni per poter riconsiderare il problema e concludere che le cose sono cambiate.

Allora, che cosa è mutato? È mutato il clima, sono mutati gli impegni. Siamo di fronte a una manovra squisitamente politica, siamo cioè di fronte alla democrazia cristiana che per onorare un impegno per il centro-sinistra, capitola davanti ai suoi nuovi alleati. Abbiamo dunque un nuovo testo di legge.

Non vorrei essere così impegnato a sostenere le mie tesi politiche al punto da non riconoscere che questa legge, nonostante le avvenute capitolarioni davanti alle richieste della sinistra, ha tuttavia ancora un grosso merito: quello di non accontentare assolutamente nessuno. La sua, onorevole ministro, è una grande, obbligata confusione di idee. È una legge, questa, che ha il privilegio di essere al centro di tutte le critiche. Critiche che partono, per ragioni diverse, da ogni settore. (*Interruzione del Ministro Folchi*).

Gli stessi socialisti non sono contenti, pur avendo essi ottenuto il massimo che potevano sperare di ottenere. L'onorevole Matteo Matteotti ha ragione quando dice: alcuni mesi fa, noi non insistemmo, perché saremmo arrivati a una conclusione che sarebbe stata necessariamente peggiore. Sapevamo che con il Governo di centro-sinistra avremmo potuto ottenere anche l'impegno del miglioramento della legge sulla censura.

Naturalmente, il miglioramento doveva essere totale. Ma il partito socialista si è accontentato, per ora, di arroccarsi su certe buone posizioni, in attesa di poter fare presto il successivo passo attraverso la accettata interpretazione di questa legge alla stregua di una legge ponte. Qualche cosa però doveva pur essere data subito. Di fronte alla necessità di salvare l'unità della democrazia cristiana, che su questo argomento è spaventosamente divisa (al punto che si sono viste presentare, sullo stesso argomento, diverse proposte di legge; al punto che si son sentiti parlare deputati democristiani in maniera assai discorde) e conseguentemente per non rompere proprio all'inizio l'esperimento faticoso di centro-sinistra, ecco venir fuori la preoccupazione dei socialisti di non creare nuovi imbarazzi all'alleato democristiano (dal quale sperano di poter ottenere moltissimo in seguito, in altri e più importanti campi); ed ecco trovato il contentino per tutti: l'eliminazione della censura teatrale, la composizione delle commissioni, ed altre concessioni minori di cui forse parlerà in seguito il collega Calabrò.

Per quel che riguarda il teatro, questa mattina l'onorevole Almirante, nel suo intelligentissimo intervento, ha voluto fare qualche malignità. Io non vorrei aggiungerne altre: dico solo che anche il teatro non può essere perduto di vista. È vero, onorevole ministro, altro è il pubblico del teatro, indubbiamente più responsabile, più preparato, ed enormemente più ristretto, per costituire

lo stesso problema che costituisce il pubblico del cinema. Ma è anche vero, ed ella non può smentirmi, almeno quale uomo di cultura, che nel teatro si annidano i germi della più genuina, radicale cultura marxista, e che il teatro, salvo rare occasioni, è sempre ed esclusivamente palestra di idee sovversive ed eversive.

La verità è che i nostri bravi autori, anche se celebri oltr'Alpe, da noi hanno poca fortuna in questi anni. I lavori teatrali che hanno successo, che tengono i cartelloni sono pressoché tutti presi dalla cultura marxista di ogni paese. Per questo si tratta di roba estremamente pericolosa soprattutto sul piano dell'indirizzo morale-politico. Per noi infatti la morale non può non investire la vita politica, ed avere una sua fondamentale proiezione politica.

Per quanto mi riguarda, non voglio drammatizzare su questo, ma non vi è dubbio che il fatto politicamente interpretato, è pericoloso. Certo, ad una buona censura sul teatro, arrivati ad un certo punto, sono forse preferibili le uova marce. Anzi, direi che questa è la più tradizionale, la più classica presa di posizione critica che davanti a certa roba possa esservi. In questo senso, io continuerò a consigliare i miei giovani amici. Del resto, Marinetti, che era Marinetti, ha avuto critiche e feste di questo genere da parte di platee democraticissime. Quindi non vi è motivo di scandalizzarsi.

Questa, onorevole ministro, è dunque la posizione che ho ritenuto di dover assumere a conclusione ormai di questo dibattito. Perché le posizioni siano chiare, perché tutti abbiano bene in mente di che cosa si tratta, perché nessuno possa barare impunemente dietro i grandi miti, dietro le grandi creazioni dell'arte. Non vorrei dirlo, non sta certo a me dirlo, non ho la capacità, per giudicare, né desidero dirlo qui e in questo momento, se il cinema sia proprio sul serio un'arte. Ma, non vi è dubbio che ha ragione l'onorevole Scalfaro quando afferma che non si può, dietro i presunti valori dell'arte, mascherare le peggiori immoralità, fare dell'arte o della pseudoarte uno strumento di corruzione della nostra gioventù, un motivo di osceno turbamento della società italiana. Non vi è dubbio, del resto, che tutto sia parte integrante di un piano che i comunisti vengono pazientemente ed intelligentemente perseguendo.

L'onorevole Tripodi, poco fa, vi ha letto interessanti brani dei sacri testi della dottrina del partito comunista, punti fermi della ideologia marxista, in cui è detto che attraverso

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1962

le manifestazioni artistiche, attraverso i libri si deve arrecare quanto più danno possibile, provocare sempre più vasta disgregazione nel corpo della società borghese, per vederla rapidamente marcire e quindi crollare, e sopra le rovine di questa veder sorgere la società socialista.

Non vi è dubbio che ogni concessione fatta in materia, onorevole ministro, è una concessione a questa impostazione del partito comunista. Non a caso il partito comunista è riuscito a creare intorno alle sue tesi il cerchio ampio e equilibrato della cosiddetta cultura o pseudocultura italiana. Non so quale valore abbia la nostra cultura e quale sia attualmente il suo prestigio nel mondo. So tuttavia che essa è strettamente legata alle vicende politiche del partito comunista, il quale imposta le tesi, assegna una scala di valori ai problemi, ordina e dirige le discussioni culturali nel nostro paese. È il partito comunista che attraverso le sue organizzazioni, attraverso le infiltrazioni che ha numerosissime in ogni campo dello spettacolo e delle manifestazioni artistiche di ogni genere, riesce a creare le condizioni ideali per favorire artisti e pseudoartisti nel loro lancio, per metterli in condizioni di vivere, di prosperare, di arricchirsi: naturalmente in attesa che, mutate radicalmente le cose, i comunisti possano costringere questa gente a diventare strumento cieco della nuova impostazione politica e culturale che essi darebbero all'Italia.

La verità è che oggi, in Italia, se si vuole essere considerato un buon pittore, bisogna essere lanciato dai comunisti; così se si vuole essere considerato un buono scrittore, così e ancora di più, se si vuol essere considerato un buon autore cinematografico, un buon regista e quindi anche un buon produttore, perché i comunisti non vanno per il sottile. Quando hanno bisogno di avere strumenti per penetrare meglio dentro di noi, non badano certo a discriminazioni. Non esitano a servirsi dei conti, dei visconti, dei principi e dei marchesi, o degli speculatori di ogni genere. Sanno loro come regolarsi dopo, allorché codesti sciocchi avranno compiuto, col concorso di altri, l'opera di sgretolamento generale della società in cui viviamo.

Ecco perché noi ci siamo molto preoccupati in questa occasione; ecco perché noi abbiamo voluto condurre questa battaglia a fondo. Dica pure l'onorevole Alicata che solo noi possiamo pensare e dire che tutto il loro amore per l'arte, per la cultura, per il cinema è in funzione del disgregamento

della vita del nostro Stato. La verità è questa, soltanto questa, anche se la diciamo sul serio soltanto noi. Non vi è dubbio che essa risponde perfettamente alla realtà della vita « culturale » che si è creata in Italia in questi anni. I comunisti adoperano questi strumenti come si adopera un'arma per penetrare in una cittadella. E vi riescono: hanno fatto, onorevole ministro, una strada immensa. E non la misuro questa volta da quel che hanno fatto nei partiti affini, da quello che hanno realizzato in mezzo a una società tutto sommato corrotta da una specie di sbornia di libertà: di libertà mal capita e mal digerita. La strada fatta dai comunisti la misuro da voi, signori democristiani, dall'attuale situazione in cui voi siete, dalle concessioni che voi siete portati a fare, dall'allentamento generale al quale non vi sapete sottrarre, dalla impostazione ormai paramarxista della vostra politica, della vostra cultura, del vostro tipo di ragionamento, dall'incapacità di sottrarvi al fascino della problematica del marxismo, al punto che oggi la bandiera, il cavallo di battaglia della democrazia cristiana, del grande partito dell'onorevole Moro e dell'onorevole Fanfani, ai quali dobbiamo questa legge, è la politica della concorrenza. La concorrenza sullo stesso terreno al partito comunista, alle ideologie marxiste, il tentativo di superare in demagogia o in realizzazioni sociali più o meno confusamente sentite e architettate, l'opera del partito comunista.

Di questo passo, andremo rapidamente verso la fine; di questo passo, il partito comunista potrà preparare anche in Italia il terreno ideale, come ha già fatto in altri grandi e civili paesi dell'Europa. E voi gli state dando abbondantemente mano. Oggi si tratta della censura, un argomento senza dubbio di estrema importanza. La discussione di questi giorni, onorevoli colleghi, lo ha ampiamente dimostrato. Penso (e credo che l'onorevole ministro in questo sarà d'accordo con me) che cinema, teatro, sport e organizzazione della gioventù costituiscano il corpo maggiore delle responsabilità politiche e sociali di uno Stato moderno. Anche per questo noi abbiamo voluto la costituzione del suo dicastero, onorevole ministro, che vorremmo allargato nelle sue funzioni e reso più cosciente e responsabile del delicato, importante compito che ha.

Il suo, onorevole Folchi, è il vero Ministero dell'interno, quello che dovrebbe essere il Ministero dell'interno in uno Stato moderno, quello che raccoglie, controlla, indirizza la vita viva di milioni di uomini in uno stesso

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1962

momento, uomini colti mentre lavorano, mentre si divertono, mentre si istruiscono attraverso il teatro, gli spettacoli, lo sport, la cultura. Questione importante, dunque.

Ma altre cose verranno, altri problemi, forse maggiori, si presenteranno. E come avete ceduto oggi, cederete domani; e quando sarete arrivati al fondo, quando avrete ceduto sulle ultime cose, quando avrete visto abbattersi gli ultimi mattoni della diga, allora al posto dei socialisti, al posto degli altri utili idioti di questo Governo di centro-sinistra, arriveranno i comunisti. Ed allora, onorevoli colleghi che vi lamentate delle nostre prese di posizione, che andate a rinverdire la storia di una o di molte dittature, allora si che arriverà sul serio la censura! E che censura! Ci metterà a posto tutti in maniera definitiva. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Oronzo Reale. Ne ha facoltà.

REALE ORONZO. Signor Presidente, signor ministro, non vorrei aggiungere, come si usa, anche le parole « onorevoli colleghi », perché in questo deserto nel quale si svolge la discussione cinematografica (tanto da far pensare che se il pubblico dei cinematografi fosse altrettanto numeroso il problema che stiamo esaminando non esisterebbe) mi sembrerebbe enfatico rivolgermi ai « colleghi », quasi tutti assenti.

Gli assenti non so se abbiano ragione o torto. Forse hanno ragione nel non ascoltare le pacate cose che io vi dirò. Hanno avuto certamente torto a perdersi non solo le visioni apocalittiche dell'oratore « missino » che mi ha preceduto, il quale non sospetta che fra gli utili idioti, dei quali ci ha parlato, ci possano anche essere degli idioti inutili. Ma hanno perduto soprattutto una bellissima rivendicazione storica della piena libertà che si godeva in periodo fascista.

ROMUALDI. ... e giolittiano.

REALE ORONZO. È cosa veramente... indiscussa: tutti potevano scrivere, tutti potevano parlare. Io dico che la censura poteva anche non esserci, perché esistevano tanti altri argomenti, assai più convincenti della censura, ad impedire che si dicesse ciò che al regime facesse anche lontanamente dispiacere.

NICOSIA. Però lo dicevano.

REALE ORONZO. Chi lo diceva?

ROMUALDI. Trilussa lo diceva, forse anche lei...

REALE ORONZO. Io non lo dicevo.

ROMUALDI. Ha fatto male.

REALE ORONZO. No, io non lo dicevo perché non lo potevo dire; perché quando lo dicevo ero rinviato alla corte d'assise per vilipendio delle istituzioni. E quando facevo l'antifascista, se le interessano questi piccoli particolari che non interessano nessuno, venivo estromesso dagli albi professionali per molti e molti anni.

ROMUALDI. Dopo di che però è rientrato, ha fatto l'avvocato normalmente e nessuno le ha impedito di lavorare.

REALE ORONZO. Io non ho mai fatto l'eroe, ma che voi abbiate la faccia tosta di venire a sostenere nel Parlamento della Repubblica italiana che durante il fascismo ci fosse la libertà di scrivere quel che si voleva, questo non suscita lo sdegno, bensì l'ilarità.

ROMUALDI. Questo lo dice lei. Tanto è vero che eravate tutti pronti, perché nessuno vi aveva torto un capello. Avete creato un castello di menzogne e ad esso sempre ritornate.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non interrompano e consentano che l'oratore torni all'argomento della censura.

REALE ORONZO. Parliamo dunque del cinematografo. Io credo che la parte conclusiva, rilevante, di questa discussione avrebbe dovuto concentrarsi sull'esame degli emendamenti del Governo e di quelli concorrenti che sono stati presentati da altri settori. Tuttavia credo che, poiché il dibattito è stato così ampio, vi siano il dovere e la necessità di una parola anche in sede di discussione generale, per accennare ai principi che noi sosteniamo ed al significato globale delle soluzioni che noi accettiamo.

Debbo dire subito (e non sarà sorpresa per nessuno) che in linea di principio i repubblicani sono portati a sostenere che non vi dovrebbe essere censura preventiva, ma soltanto una pronta, efficace e severa indagine del magistrato penale per reprimere i reati. A questo i repubblicani tendono, cioè ad un regime di sola repressione secondo la legge penale, che conterrebbe entro di sé anche il valore di ammonimento e di prevenzione insito nella natura stessa della norma penale.

Per altro, pur partendo da tale principio, in questa discussione (che non stiamo facendo oggi per la prima volta in questa Camera, ma che abbiamo già sostenuto anche in altra sede, e, naturalmente, ciò accresce l'irritazione dei nostri colleghi dell'estrema destra e li porta a parlare di capitolazione e di catastrofe che sono cominciate e avranno il loro corso e la loro definizione),

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1962

noi abbiamo dovuto tener presenti alcuni elementi. Prima di tutto abbiamo considerato che dal punto di vista costituzionale il principio della concentrazione della tutela del buon costume soltanto in sede repressiva era quantomeno controverso, poiché l'articolo 21 della Costituzione parla distintamente di « prevenire » e « reprimere ». Ed io ho detto fortemente controverso, perché non mi sentirei di affermare che esso è escluso, atteso che, come è stato già notato da altri, l'articolo 21 della Costituzione nell'ultimo capoverso menziona distintamente la prevenzione e la repressione, ma le menziona distintamente anche a proposito delle pubblicazioni a stampa per le quali, nel primo capoverso dello stesso articolo sono escluse l'autorizzazione preventiva e la censura. Il che porta a porre un dilemma che viene risolto in modo opposto: da una parte si osserva che se la prevenzione di cui parla l'ultimo capoverso dell'articolo 21 deve conciliarsi con la mancanza della censura a proposito della stampa, ciò significa che la prevenzione va ricercata solo nell'ambito della repressione penale; dall'altra, invece si è sostenuto, proprio per vincere questa difficoltà, che al contrario si deve intendere estesa anche alle pubblicazioni a stampa la possibilità di una prevenzione, naturalmente diversa dalla censura che viene esplicitamente esclusa.

Comunque, è fuor di dubbio che, ai sensi dell'articolo 21 della Costituzione, è almeno fortemente discutibile la tesi che si possa fare a meno di uno strumento di prevenzione a proposito del cinematografo e delle altre manifestazioni teatrali ed artistiche.

In secondo luogo dobbiamo tener conto (e l'ho detto anche ai colleghi di altri gruppi oggi assenti) che l'ipotesi di affidare tutto al magistrato non è, a quanto l'esperienza ci dimostra, una ipotesi molto tranquillante per coloro che vogliono difendere la libertà dell'espressione artistica.

Vi sono stati episodi (stranamente sono proprio quelli che hanno richiamato di più l'attenzione dell'opinione pubblica) di severità da parte della magistratura, che hanno superato il rigore del provvedimento amministrativo e hanno destato proprio la maggior parte di quell'allarme che ha finito poi con il rivolgersi in generale contro la censura preventiva.

Infine dobbiamo tener conto di un altro fatto importante ed assorbente: le opinioni delle forze politiche democratiche con le quali collaboriamo e vogliamo collaborare ed i loro rapporti di forze non consentono il

prevalere del principio dell'unicità del controllo repressivo penale e che perciò, se si vuole migliorare la situazione attuale in senso più liberale, bisogna addivenire ad un compromesso, come appunto ad un compromesso noi siamo addivenuti.

E il testo risultante dalle discussioni programmatiche che si sono fatte alla vigilia della formazione del nuovo Governo, nonché gli emendamenti che il Governo stesso ha presentato, rappresentano appunto un compromesso tra le tesi divergenti che hanno trovato un punto di contatto. Ed è un compromesso, che noi reputiamo accettabile, tra la concezione che esclude ogni misura di prevenzione e quindi di censura, e quella illimitata, non circoscritta prevenzione amministrativa, affidata al potere esecutivo senza controllo giurisdizionale di merito, concezione che informava di sé la vecchia legge e in parte era sopravvissuta nel testo approvato dal Senato, rispetto al quale sono stati presentati gli emendamenti del Governo.

I punti di questo compromesso che noi reputiamo positivi, accennati brevemente e rapidamente, sono quelli che ora dirò. È prima di tutto per noi molto positiva l'esclusione dalla censura dei lavori teatrali, salvo il controllo per i minori degli anni 18. Io credo che questo sia un fatto di una certa importanza e non mi sentirei davvero di condividere certe interpretazioni così, vorrei dire, banalmente marxiste che hanno attribuito tale differenza di trattamento al fatto che al teatro vanno gli abbienti, i ricchi, mentre al cinematografo vanno i poveri, per cui si sarebbe voluto riservare ai primi una sorta di privilegio. È questa una interpretazione, dicevo, da marxismo da dozzina. Il fatto è che il pubblico del teatro è un pubblico più selezionato dal punto di vista della capacità di reagire, di restare calmi di fronte a certe esagerazioni sessuali, a certi eccitamenti, a certe cose inammissibili dal punto di vista morale.

CALABRÒ'. Io però due volte sono uscito dal teatro, perdendo l'importo del biglietto. (*Commenti*).

REALE ORONZO. Nel regime democratico si può fare anche questo. Io, invece, faccio ancora meglio in certi casi: non ci vado addirittura. Non vorrei che voi andaste certe volte a teatro proprio perché avete avuto la promessa di una cosa piccante e poi ve ne uscite perché o è troppo ributtante o non è abbastanza piccante.

CALABRÒ'. Queste sono illazioni gratuite. (*Commenti*).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1962

REALE ORONZO. Vorrei a questo proposito fare un'annotazione: questa esclusione dei lavori teatrali dalla censura è importante perché ha suscitato una polemica che rischia di mettere in discussione un elemento ormai acquisito; è importante perché vulnera il principio della prevenzione che si vorrebbe desumere dall'articolo 21? Si sostiene da una parte che, una volta ammesso che si può fare a meno della censura preventiva teatrale, vuol dire che non vi è violazione costituzionale nel farne a meno anche nel cinema. Si sostiene dai nostri amici democristiani che, perdurando quanto meno il limite per i 18 anni, non solo non si smentisce il principio costituzionale e non lo si interpreta in un certo modo, ma anzi si riconosce la necessità costituzionale d'un controllo preventivo, almeno in ordine all'età.

Io credo che, quando dovremo discutere gli emendamenti, la Camera non si dovrà affaticare su questo problema. Questo problema si può lasciare aperto per il legislatore che eventualmente riprenderà in esame la materia cinematografica, sia nel caso della legge provvisoria, sia nel caso della legge definitiva. Si sa infatti che tutte le leggi hanno durata limitata nel tempo e quindi arriverà in ogni caso un momento in cui la materia dovrà essere riesaminata. In quella sede potrà il problema essere affrontato senza la preclusione derivante da un'interpretazione che per avventura fosse attribuita all'articolo 21 della Costituzione. Lasciamo dunque aperto il problema. Oggi non è attuale. Sarà risolto a suo tempo da coloro che dovranno in ipotesi affrontare nuovamente la discussione della materia.

Un altro punto positivo del compromesso al quale ho accennato è quello che si riferisce alla limitazione della censura, alla materia esclusiva del buon costume. Qui naturalmente si presenta un grosso problema che ha formato oggetto di dibattito in questi giorni e che potrebbe affaticare un po' tutti. È perfino un problema d'una certa eleganza giuridica: la esatta definizione del buon costume. Io credo che l'esigenza di tale definizione, cioè l'esigenza di sapere che cosa significhi per il legislatore la locuzione « buon costume » e, quindi, che cosa dovrà significare domani per coloro che dovranno applicare la norma, vi sia; e non tanto relativamente alla intensità della lesione al buon costume necessaria per legittimare il diniego del nulla osta, ma piuttosto in rapporto al contenuto ed al significato del termine « buon costume » secondo la comune accezione, per evitare che

in questa locuzione rientri, per contrabbando, quella materia politica, sociale, di opportunità, ecc., che si è voluto appunto sottrarre al censore con la legge che ci apprestiamo ad approvare.

Per comprendere l'importanza di questo problema va ricordato che, almeno per quanto riguarda la mia modesta esperienza (pur non essendo un grande frequentatore di cinema) e per quello che abbiamo sempre appreso dalle cronache giornalistiche ed anche politiche (poiché il problema ha sempre avuto aspetti e risonanze politiche), il censore, in base alle norme che noi dovremmo seppellire con questa nuova legge, non è stato rigoroso in fatto di manifestazioni lesive del comune senso del pudore oltrechè del buon gusto, quanto in tema di difesa dei principi civili di una società, che hanno diritto anch'essi alla loro tutela se veramente offesi; ma ad una tutela da non esercitarsi in via preventiva, visto che esiste un codice penale che contempla questi tipi di reato.

Allorchè furono proibite alcune sequenze di determinati film, che più che di offesa al pudore, avevano se mai, capacità di negazione di certi principi, alcuni miei giovani amici di Cesena avevano pensato (e forse lo fecero) di denunciare al procuratore della Repubblica competente una serie di film che circolavano in Italia pieni di sconcezze, contro i quali la censura non si era affatto esercitata. Anche questo episodio dimostra la esigenza di trovare il modo di intenderci sulla locuzione « buon costume ».

Nella comune accezione, « buon costume » ha un valore abbastanza specifico, cioè ha un riferimento quasi esclusivo alla sfera della morale sessuale. Si dice, per esempio, « squadra del buon costume » per indicare l'organo che si occupa degli attentati al buon costume in un certo senso. Ma questa è l'accezione volgare del termine « buon costume ». La presente discussione e le relazioni dimostrano però che non mancano le interpretazioni estensive di questa locuzione. Vi sono di quelli che riferiscono il termine al complesso delle leggi e delle opinioni morali di una certa società in una certa epoca, e quindi anche a ipocrisie ed opinioni discutibili e discusse. Altri lo riferiscono ai principi di una determinata organizzazione sociale, che possono essere degni di tutela, ma non in sede di censura preventiva, rispetto alle critiche e magari alla irrisione che quei principi possono subire in un'opera cinematografica o teatrale.

Io credo che nel nostro diritto noi abbiamo riferimenti per la nozione di buon

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1962

costume sia nel codice penale sia in quello civile: nel codice penale al titolo nono, che è stato tanto ricordato in questa discussione; nel codice civile, all'articolo 31 delle preleggi: articolo che stabilisce che le leggi degli Stati esteri non possono essere applicate in Italia quando siano contrarie al buon costume e all'ordine pubblico, e all'articolo 1343 sulla illiceità della causa nei contratti, per contrarietà appunto al buon costume o all'ordine pubblico.

Sarebbe forse suggestivo agli effetti dell'attuale dibattito ricordare qual è il campo di applicazione di questa locuzione in sede civile. Gli avvocati, ad esempio, sanno bene quante discussioni siano state fatte a proposito della liceità del contratto di prosenetico, cioè di « *senseria matrimoniale* », ritenuto da molti contrario al buon costume. Ciò dimostra che di buon costume si è tradizionalmente parlato in relazione a materia che tocca, sia pure da lontano, come in questo caso, la sfera della moralità sessuale o comunque della libertà sessuale.

Se poi ci vogliamo riferire al codice penale, potrebbe apparire evidente il richiamo al titolo nono, che ho sentito fare da molti. Ma questo collegamento è assai difficile e anche pericoloso, perché quel titolo del codice penale comprende una casistica di reati assai ampia e che ben poco ha a che fare con la nostra materia. Poiché in quegli articoli viene ad esempio punita la seduzione con promessa di matrimonio, potrebbe apparire delittuosa, e quindi proibita, la rappresentazione cinematografica di un simile fatto, che invece non offende nessuno, trattandosi di fatto delittuoso ma che di per sé non ferisce il pudore e quindi il buon costume. Viceversa ci troveremmo di fronte alla liceità della rappresentazione di atti di per sé leciti e che quindi il codice penale non può certamente punire (come ad esempio un amplesso legittimo tra coniugi), ma che non si possono portare in pubblico e feriscono il buon costume nel momento in cui si svolgono di fronte al pubblico. Il riferimento al titolo nono del codice penale non mi pare dunque accettabile, perché porterebbe alle strane conseguenze cui ho poc'anzi accennato.

A mio avviso il solo addentellato teoricamente possibile potrebbe essere quello con il concetto di « atti osceni » di cui all'articolo 529 del codice penale. Anche a questo proposito, tuttavia, occorre andare molto cauti, sia pure per ragioni diverse da quelle che preoccupano i nostri amici

democristiani contrari a questo riferimento. La nozione di atti osceni contenuta nell'articolo 529 del codice penale ha dato luogo ad una interpretazione giurisprudenziale che sarebbe pericolosa se adottata in sede di esame delle pellicole cinematografiche. La giurisprudenza ha ad esempio stabilito che deve considerarsi « atto osceno » un bacio dato in pubblico, anche fra due casti fidanzati, anche in automobile, persino se con le tendine abbassate (per quanto sia probabile che, quando si abbassano le tendine, si vada un po' al di là del semplice bacio...). Comunque, se il concetto di buon costume di cui alla presente legge fosse collegato al concetto di atti osceni dell'articolo 529 del codice penale, ci troveremmo probabilmente di fronte a qualche brutta sorpresa.

Quindi, per concludere su questo punto, la definizione del buon costume sarebbe fortemente desiderabile e dovrebbe venir fuori, se non dal testo degli emendamenti che noi discuteremo e approveremo, perlomeno dalle dichiarazioni più autorevoli fatte in questa discussione, non dall'agganciamento al codice penale che, per le ragioni che ho detto, mi pare pericoloso, per non dire impossibile.

A questo punto devo ricordare la rilevanza di quell'avverbio « esclusivamente » posto in due emendamenti (all'articolo 6 e all'articolo 12-ter). Non nego che esso possa far torcere il naso ai puristi dell'espressione giuridica (si domanda: perché si deve dire « esclusivamente »? Quando si dice una cosa, si capisce che è quella e non un'altra); però credo che debba essere mantenuto perché ha un suo valore effettivo, storico rispetto alla discussione e alle disposizioni precedenti che si vogliono correggere. Se noi adottiamo l'avverbio « esclusivamente » per la comune opinione di coloro che l'hanno adottato o consigliato o tollerato, è perché si è voluto fare uno dei passi sulla delimitazione della materia censurabile, proprio perché il termine « esclusivamente », è stato usato per escludere, appunto, molta parte di ciò che fino ad ora era stato incluso nella materia censurabile.

Credo, quindi, che questo grave problema della definizione del buon costume esista, sia difficile da risolvere, trovi un inizio di soluzione nell'adozione di quell'avverbio « esclusivamente »; ed inoltre che esso difficilmente possa essere risolto con l'aggancio a norme positive del diritto civile e del diritto penale, ma più facilmente at-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1962

traverso una certa chiarificazione nell'ambito di questa discussione e delle dichiarazioni impegnative che in questa occasione possono essere fatte.

Un altro punto positivo del compromesso al quale siamo pervenuti è dato dall'esclusione del potere esecutivo è burocratico dalle commissioni giudicanti. V'è una discussione (che non so quale profondità assumerà in sede di emendamenti), sul numero dei membri di questa commissione e quindi sull'equilibrio delle varie inclinazioni nella stessa rappresentate. Vi è però un fatto importante che esiste e permane quale che sia il numero dei componenti, quello che noi abbiamo abolito la rappresentanza del potere esecutivo in tale commissione. Forse troverò modo di ricordare che questo è un passo assai notevole anche rispetto a proposte che vengono da settori che si sono fatti critici di questa legge e degli emendamenti.

Un ulteriore aspetto che considero estremamente positivo (e credetemi, non perché ne sono stato proponente, ma per il suo valore oggettivo) è il sindacato giurisdizionale di merito del Consiglio di Stato in termini brevi e con immediato effetto sostitutivo del provvedimento impugnato, secondo le precisazioni che ho fatto in un emendamento presentato; e come, del resto, è implicito nel concetto di esame di merito da parte del supremo consesso amministrativo. Questo punto è assai importante, perché in sostanza si giurisdizionalizza la concessione del nulla osta. Quando il giudice amministrativo decide nel merito (come è proposto nell'emendamento del Governo ed anche nel mio), questi praticamente opera come terzo giudice, con giurisdizione piena. Allora ci troviamo in questa situazione: che quando una pellicola è difesa dal produttore o dall'autore, cioè quando è difendibile, quando cioè si crede di poterla difendere perché merita di essere difesa con qualche probabilità di successo, non vi è negazione possibile di nulla osta senza una decisione giurisdizionale, sia pure di carattere amministrativo. Questo, se non erro, è un fatto di grande valore e significato.

In altri termini, noi abbiamo da una parte abolito la rappresentanza dell'esecutivo in queste commissioni, le quali giudicano senza dipendere da un potere che, per avventura, possa esercitare una sua pressione; e dall'altra abbiamo un sindacato giurisdizionale con giurisdizione estesa al merito, cioè piena, che praticamente riporta al terzo grado del giudice amministrativo

la decisione sulla concedibilità del nulla osta; quindi di questa concessione del nulla osta, di questa censura preventiva, si fa praticamente un provvedimento di carattere giurisdizionale, sia pure in sede amministrativa.

Mi rendo conto delle critiche che sono state avanzate al riguardo. Bisogna dire che questa legge è stata assai più dibattuta in tanti piccoli colloqui che nell'ambito parlamentare; l'interesse che non vi è in quest'aula viene dimostrato al di fuori. Ho discusso con altri colleghi di vari settori politici, specialmente con colleghi democristiani, su questa giurisdizione di merito del Consiglio di Stato. Vi è chi se ne è spaventato quasi come di una specie di innovazione eterodossa, quando si disse, un po' estemporaneamente, che non poteva concepirsi un controllo giurisdizionale del Consiglio di Stato. Naturalmente la risposta era facile, tanto è vero che poi ha convinto tutti. Non vi è alcuna violazione dei principi della giurisdizione amministrativa, non vi è alcuna eterodossia: la pronuncia di merito, nell'articolo 27 del testo unico del 26 giugno 1924, n. 1054, delle disposizioni sul Consiglio di Stato è ammessa in 17 ipotesi, l'ultima delle quali è appunto quella di rinvio a tutte le altre ipotesi legali. Cioè, in questo articolo 27 si dice, come diciassettesima ipotesi, che il Consiglio di Stato si pronuncia anche nel merito « sui ricorsi relativi a tutte le controversie che da qualsiasi legge, generale o speciale, siano deferite alla giurisdizione del Consiglio di Stato, anche per il merito ».

Quindi, allorché noi diciamo in questa legge che il Consiglio di Stato decide anche nel merito, ci mettiamo non fuori ma dentro il sistema delle disposizioni generali sul Consiglio di Stato. E se appare nuovo, e spaventa qualcuno, rispetto alle tradizioni, il fatto che il giudice amministrativo (Consiglio di Stato) debba esaminare una pellicola o una sua parte, la novità non è nella nostra decisione, ma è nell'innovazione del cinema. Guai se il diritto rifiutasse il suo soccorso alla soluzione di tutti i problemi creati dalle infinite novità che si riscontrano nel ramo tecnico, in quello artistico, in ogni campo dell'attività dello spirito.

In questa legge troviamo anche un'altra soluzione positiva, ma essa era già contenuta nel progetto approvato dal Senato: mi riferisco all'unificazione della competenza giudiziaria penale. Ho già ricordato, e tutti ricorderanno, che uno dei più gravi scandali, una delle cose che ha più impressionato la gente in materia

cinematografica è stato proprio il fatto che un film, ottenuto il nulla osta in sede amministrativa, veniva proiettato in una città dove il procuratore della Repubblica, o per avventura il pretore che ha poteri di pubblico ministero, trovava che vi era una scena a suo avviso offensiva per il buon costume a termini della legge penale e procedeva all'incriminazione o magari al sequestro del film.

TERRAGNI. In una cittadina come Milano...

REALE ORONZO. Potrebbe verificarsi anche in un piccolo paese. Ella, che è così rigoroso, mi consenta di ricordarle che non sta scritto in alcuna legge che i giudici di Milano siano più capaci dei giudici di altre città minori. I giudici, quali rappresentanti del potere giudiziario, hanno in linea teorica eguale capacità, eguale diligenza e coscienza. E in linea pratica può capitare che il pretore di un piccolo paese sia più capace di un presidente o procuratore della corte di appello o almeno abbia più senso comune. Abbiamo fatto tutti gli avvocati e conosciamo queste cose...

Ripeto, quel fatto poteva capitare in una qualsiasi parte d'Italia. Ciò che non può sembrare contrario al buon costume in una regione, neppure in sede amministrativa, può invece essere ritenuto offensivo in un'altra regione; è appunto questo che ha consigliato di ricorrere a tale unificazione della repressione penale.

Io credo che questa esigenza sia riconosciuta da tutti perché non ci rimette nessuno, neppure i rigidi tutori della difesa del buon costume. Infatti, non è detto che la molteplicità dei giudizi rappresenti una garanzia di più rispetto all'unicità di un giudizio serio, scrupoloso, dato una volta per tutte.

Ad ogni modo, il problema oggi non è questo, perché la soluzione della unicità del giudice nei riguardi della repressione penale è ormai pacifica e ci viene dal provvedimento del Senato. La questione attuale è di stabilire chi debba essere il giudice unico. Qui vi sono varie soluzioni che si contendono il passo. Vi è la soluzione di una sede prefissata che sarebbe Roma, rispetto alla quale si è fatta l'obiezione della possibilità di una concentrazione di giudici particolarmente severi in quella sede, obiezione (mi piace essere distaccato in queste questioni di carattere giuridico) che non ha impressionato, per esempio, il collega Lajolo quando ha presentato la sua proposta di legge cui fra breve mi riferirò e nella quale era prevista la cognizione in terzo

grado della corte di appello di Roma. Poi, vi è la proposta, che a me pare la più conforme al principio della procedura penale, affidante la competenza al giudice del luogo in cui si compie per la prima volta il reato con la prima proiezione. Ma anche qui sono state sollevate obiezioni che riguardano il luogo della presentazione per la prima volta del film, la presentazione plurima e contemporanea, e l'altra obiezione, invero non molto giuridica, che i produttori andrebbero a scegliersi, per presentare i loro film, i luoghi dove vi è un magistrato di manica larga.

In proposito, esempi analoghi si possono ritrovare in materia di delibazione di sentenze matrimoniali; c'è voluta perfino una legge, che per altro ho nettamente deplorato da cittadino, per spostare praticamente la competenza, che aveva finito col diventare esclusiva, della corte di appello di Torino in materia di delibazione delle sentenze di annullamento di matrimonio. Si erano trovati, con la fertilità degli avvocati, tanti espedienti per affermare la competenza della corte di appello di Torino anche per i matrimoni che non fossero stati colà celebrati, e per cui non ci fosse, quindi, competenza primaria: si aggiungeva un credito nato per avventura proprio a Torino, un prestito di cui si rivendicava la restituzione, ed ecco che si radicava per connessione la competenza di quel magistrato che era rimasto l'unico in Italia a ritenere che si dovesse dare esecutorietà alle sentenze di annullamento estere anche di matrimoni conclusi in regime concordatario.

L'esempio testé citato dimostra questo pericolo, opposto a quello della concentrazione a Roma. A Roma si mettono tutti i magistrati severi, e il produttore si va a scegliere il posto dove c'è il magistrato di manica larga.

Una terza ipotesi sarebbe quella della competenza del giudice penale della sede sociale del produttore o del luogo di produzione della pellicola. Ma questa non mi sentirei proprio di adottarla, perché introdurrebbe un concetto di competenza civilistica in campo penale. È in materia civile che la sede sociale può significare qualche cosa, ma in materia penale bisogna andare a cercare il posto dove il reato si è compiuto, se si vuole restare fermi ai principi. Quindi, certamente, la soluzione più ortodossa dal punto di vista sistematico è quella della competenza del magistrato del luogo in cui avviene la prima programmazione del film. Tuttavia è materia opinabile, e quando avremo insieme tutte le proposte, credo che con un po' di buona

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1962

volontà si potrà scegliere una soluzione che sodisfi un po' tutte le esigenze.

Infine, abbiamo la questione della transitorietà della legge. Ho sentito parlare con parole arroventate — come sono tutte le parole che vengono da quel settore (*Indica la destra*), perché fa male, per un certo stile, parlare tranquilli: bisogna esagitarsi ed esagitare — dell'ipotesi di una transitorietà della legge. Debbo dire che non sono particolarmente favorevole a questa dichiarazione di transitorietà. Parlandone con distacco, debbo osservare che tutte le leggi sono modificabili e sono transitorie. Praticamente, se vogliamo andare al dunque, perché qui ci conosciamo tutti, che cosa significa? Che si vuole ottenere da una parte o dall'altra una posizione di forza, per il momento in cui si reputi di dover riesaminare la materia. Infatti, ammessa in ipotesi la transitorietà, da una parte si direbbe: o accettate questa soluzione o andiamo in regime di piena libertà; nell'ipotesi contraria, dall'altra parte si direbbe: o accettate quest'altra soluzione o vi tenete questa legge. Ripeto, non sono particolarmente propenso alla dichiarazione di transitorietà, ma da un punto di vista politico sarei favorevole al raggiungimento di un accordo in materia, un accordo che in forma qualunque — non è detto che debba esservi una specificazione nel testo della legge — rappresenti questo proposito di rivedere la materia quando che sia, non tra cento anni, ma neanche tra sei mesi. Però non parlerei di legge-ponte, naturalmente non parlerei neanche di « legge Ponti », visto che siamo in materia cinematografica. (*Sì ride*). Infatti, si parla di legge-ponte in molti elaborati che ci provengono da varie parti, anche dai produttori verso i quali ho ogni considerazione, tuttavia con qualche diffidenza perché si tratta di richieste settoriali.

Quando si è parlato di legge-ponte, si è detto che questa legge dovrebbe preparare la strada all'autocensura, come se non solo si dovesse prestabilire il suo carattere transitorio, ma addirittura fissare, nel momento stesso in cui la materia viene esaminata, che per forza si debba arrivare all'autocensura. Devo dire, certo con dispiacere degli ambienti cinematografici, che non ho capito bene il significato dell'autocensura. Infatti, o l'autocensura è, come dovrebbe essere, l'appello al senso di responsabilità dei produttori, degli attori e magari del loro consorzio, ed allora, in questo caso, si afferma che, con la maturazione dei tempi e delle coscienze, si vuole arrivare alla piena

libertà dalla censura, lasciando soltanto l'impero della legge penale; oppure, come mi pare di aver capito, per autocensura si intende una revisione la quale invece che da un potere estraneo all'ambiente, deve essere esercitata da un'organizzazione cinematografica; e allora non mi sentirei di aderire a siffatta soluzione, perché implicherebbe necessariamente una disciplina di tipo corporativo.

Se una censura deve esistere (e voi sapete che noi, viceversa, intendiamo arrivare all'abolizione completa della censura), essa non può che essere esercitata in nome dello Stato, e non in nome di determinati settori, sia pure tecnicamente autorevoli, dell'opinione pubblica.

Quando si parla, quindi, di provvisorietà di questa legge, si dovrebbe piuttosto accennare ad una esigenza di carattere politico di revisione di tutta la materia, senza parlare di legge-ponte verso una sponda che si chiama autocensura, perché questa a me appare una soluzione non democratica e non conforme alle esigenze di uno stato di diritto, nel quale i provvedimenti di tutela di certi valori della collettività, se necessari, spettano esclusivamente all'ente pubblico e non ad un settore produttivo, come può essere quello degli autori e produttori cinematografici.

In conclusione, risolvendo con soddisfazione i punti ai quali ho accennato, questa legge, con gli emendamenti presentati dal Governo (e spero anche con quello da me presentato, che non è altro che una specificazione in forma diversa di un emendamento del Governo), sarà una legge accettabile e noi la voteremo.

Qualche parola, per finire, ai colleghi comunisti, che mi spiace di vedere completamente assenti. Stamane ho ascoltato un loro oratore lanciare fierissime rampogne contro l'incoerenza dei socialdemocratici, dei socialisti e dei repubblicani, i quali accondiscendevano a questo compromesso. Credo di avere indicato le ragioni del compromesso e il suo significato migliorativo in senso liberalizzatore. Ma debbo osservare che per lo meno è certo che questo compromesso è molto migliore, dal punto di vista del diritto alla libertà di espressione che si vuole difendere, della proposta di legge presentata non nel secolo passato, ma in questa legislatura, cioè nel 1959, quella n. 836, dagli onorevoli Lajolo, Alicata (proprio l'oratore che questa mattina ci accusava di tanta incoerenza), De Grada, Santarelli Ezio e Viviani Luciana, perché la differenza che passa

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1962

fra il contesto del disegno di legge, con gli emendamenti che noi vogliamo approvare, e quella proposta è che mentre noi crediamo che sia un fatto estremamente positivo l'aver privato del loro carattere burocratico le commissioni esaminatrici di questi film, invece nella proposta di legge comunista, la revisione preventiva ai fini della concessione del nulla osta era in primo grado attribuita ad una commissione di cinque componenti, dei quali uno funzionario della direzione generale dello spettacolo (proprio il covo), un altro funzionario del Ministero dell'interno (l'arcicovo), un altro ancora funzionario del Ministero della pubblica istruzione (questo è il meno cattivo); gli ultimi due un magistrato dell'ordine giudiziario e un critico cinematografico. Quindi abbiamo una netta prevalenza del potere esecutivo in questa proposta. E nella commissione di secondo grado altrettanto, perché nientemeno c'è il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio in qualità di presidente, con quattro membri dell'esecutivo e tre membri esterni. Quindi, al riguardo la nostra legge, quella che ci apprestiamo a votare se gli emendamenti passeranno, è certamente superiore, dal punto di vista liberale in senso lato, alla proposta di legge presentata dai colleghi del gruppo comunista.

Per il resto nella proposta comunista c'è la competenza in via di appello della corte d'appello di Roma, e noi sostituiamo alla corte d'appello, per una ragione di armonia, trattandosi di impugnare un provvedimento amministrativo, un altro organo giurisdizionale, cioè il Consiglio di Stato in sede giurisdizionale con giurisdizione di merito.

Perciò quando si taccia di incoerenza il partito socialista, il partito socialdemocratico e il partito repubblicano per aver accettato questo compromesso, non soltanto si dimenticano le ragioni obiettive che giustificano un compromesso (perché quando si vuole andare avanti in una Camera con una maggioranza composta da vari partiti, bisogna trovare un punto d'incontro tra le varie esigenze, altrimenti si fanno mere affermazioni di principio le quali vengono poi contraddette da soluzioni opposte, le più lontane da quelle che si desiderano), ma si dimenticano anche gli elementi che danno la certezza che questo compromesso è nettamente superiore, dal punto di vista della liberalità, alla proposta di legge presentata dal gruppo comunista.

Pertanto possiamo tranquillamente e serenamente, se troveremo la soluzione a tutte

le questioni alle quali ho accennato, votare questa legge, con la coscienza di avere bene operato, non per applicare in modo integrale i principi a cui restiamo fedeli, ma per ottenere tutto ciò che sulla via delle realizzazioni effettive si può ottenere in questo momento in una materia che sta a cuore a noi e a tanta parte della cittadinanza italiana.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calabrò. Ne ha facoltà.

CALABRÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, dopo avere udito l'onorevole Reale, difensore d'ufficio della legge presentata dal Governo, ascoltate una parola dell'opposizione; non è la prima, perché parecchie se ne sono levate in quest'aula, ma la mia, giungendo ultima, ha il pregio della brevità. Dovrebbe averlo, quantomeno per due motivi: in primo luogo gli oratori del mio gruppo che mi hanno preceduto hanno esaminato il problema sotto tutti gli aspetti e quindi non avrò molto da dire; in secondo luogo perché altre volte ho puntualizzato il mio pensiero riguardo al problema che oggi discutiamo.

Molti si sono meravigliati per gli attacchi massicci del mio settore politico. Nessuna meraviglia; è comprensibile: abbiamo voluto sottolineare la caduta della diga morale di fronte all'avanzata del marxismo. Per noi il mondo si divide in due blocchi: un blocco che è guidato dai valori ideali in cui noi crediamo ed un blocco che, invece, è guidato dal marxismo. Abbiamo voluto sottolineare apertamente, pubblicamente e con termini forti il crollo della diga morale che separava i due blocchi.

Per quanto mi riguarda, mi corre l'obbligo di ricordare che non è la prima volta che mi interessa di cinema in quest'aula, e che non è la prima volta che rimprovero al Governo della democrazia cristiana di cedere continuamente davanti all'avanzata marxista in questo settore. Non siamo solo noi in Italia a dire che il cinema italiano è preda in gran parte del comunismo: non starò qui a ripetere la frase pronunciata da Ingrid Bergman, parecchi e parecchi anni fa; già da allora il fenomeno era conosciuto da tutti. Del resto, voi democristiani, cosa determinate nel cinema italiano? Niente.

Quali espressioni ha sinora dato nel campo dello spettacolo la democrazia cristiana che da quindici anni detiene il Governo? Dico queste cose garbatamente non per il gusto della polemica, perché sarei lieto se voi foste lì a difenderci dagli attacchi marxisti. La

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1962

espressione del vostro cinema democristiano la troviamo in *Costa Azzurra*, che non fu nemmeno vietato ai minori di 16 anni, in cui si vedevano uomini abbracciati impudicamente ad amoreggiare.

La verità è che voi non avete mai creduto nel cinema, mentre i comunisti ne hanno fatto l'arma d'assalto più efficace contro la nostra società; l'onorevole Tripodi vi ha letto il programma metodico dei loro piani: lo applicano ovunque. Ricordate quante ne dissero i comunisti di Fellini quando produsse il suo bel film *La strada*? Quante invettive gli lanciarono contro! Ma nessuno si schierò con Fellini e, naturalmente, ad un certo momento egli, restando completamente isolato, cadde nella rete tesa dall'estrema sinistra.

Vorremmo sapere, onorevole ministro, perché ella e i suoi predecessori non hanno utilizzato ciò che avevano ereditato nell'industria cinematografica dal fascismo. Avevate tutto: dalla produzione all'esercizio, al noleggio, alle industrie tecniche, ai teatri di posa. Non c'era niente di buono?... Come è facile la critica da parte vostra!

Non voglio nemmeno addentrarmi in questa polemica, ma voglio solo ricordare che i registi di oggi hanno acquisito il mestiere e si sono formata la coscienza cinematografica in quel periodo. Allora hanno conosciuto la macchina da presa per la prima volta, allora hanno cominciato a vedere il mondo attraverso l'obiettivo, allora hanno preso il trenino con pochi soldarelli per conoscere Cinecittà o la « Cines » o il « Centro » o il « Luce » e respirare cinema. Voi avevate la produzione con la « Cines », avevate gli stabilimenti, i teatri di posa con Cinecittà, avevate l'industria tecnica con l'Istituto « Luce », avevate l'« Enic », noleggio e circuito di sale, avevate la scuola del Centro sperimentale, avevate tutto. Dall'indomani avreste potuto avere nelle mani un'arma formidabile, quantomeno per non permettere questa distruzione dei valori morali che in Italia si determina attraverso il cinema. Solo qualcuno dei vostri ha levato con coraggio la voce: gli onorevoli Andreotti, Resta, Helfer, Lucifredi. Ora io potrei fare il mio discorso non con le mie parole, ma con quelle dell'onorevole Tupini. Potrei citarvi i discorsi degli onorevoli Andreotti, Ermini, Resta, Lucifredi, Scalfaro, Manzini e Togni. Questo grido d'allarme dunque non è della mia parte soltanto; la mia parte forse lo sottolinea ora in maniera... esagitata, come maligna l'onorevole Reale, ma lo hanno

detto loro, da anni; lo ha detto forse anche ella, onorevole ministro Folchi: potrei citare qualche suo brano, qualche sua argomentazione; del resto è logico: ella è cattolico, è «nastro azzurro». Ma la realtà è che il vostro partito non crede nel cinema: la verità è che voi vi siete serviti di Cinecittà, dell'« Enic », del « Luce », come di carrozzoni per sistemare elettori.

Voi avevate nelle mani l'« Enic ». Ebbene, avete accumulato nell'« Enic » 10 miliardi di debiti; avete fatto dei film con il denaro dello Stato. Ma che ci voleva a formare una pattuglia di giovani registi, vostri, cattolici, istruire ragazzi con dei numeri? E invece no, non lo avete fatto. Ma credete che registi si nasca? Nemmeno Capra ha cominciato subito col fare dei film di rilievo, tali da acquistare fama. Tanti registi hanno sciupato miliardi prima di dire qualche cosa di concreto. E perché questo tentativo non l'avete fatto voi? Perché non avete nel cinema italiano una sola personalità di spicco, di estro? Invece avete lasciato che si impadronissero del campo unità che non sono cattoliche e non sono italiane, e che altri hanno scelto e formato.

E ora perché cedere all'ultima richiesta marxista, perché arrendervi completamente? Vi gridano che la vostra censura è oscurantistica? Perché non rinfacciate il sistema che vige in Russia? O perché non ricordate ai comunisti che Eisenstein, il più grande regista di tutti i tempi, dovette fuggire dalla Russia per potere girare film in libertà?

E qui ci vengono a dire che *Non uccidere* è entrato in Russia. È entrato, sì, ma per alcuni circoli, per scuole di registi, per alcune visioni private; state tranquilli che simili film non girano in quei paesi! Qui li vogliono far circolare, per propagandare il disfattismo. In Italia il cinema è controllato dai marxisti, questa è la verità; e quando noi ce la prendiamo anche con i produttori, non è per astio — credete — o per reazione contro i molti film denigratori di Mussolini (la storia è storia e il tempo sarà obiettivo), ma perché ci rendiamo conto di quella verità. Il mondo è diviso in due blocchi: noi ci chiediamo come si può fare a produrre tutti i film in un solo indirizzo, diretti all'affermazione di una sola tesi? Perché i produttori italiani non sono tentati di produrre dei film in chiave occidentale? O anticomunisti? un film sulle fosse di Katyn, in cui furono uccisi dai russi migliaia e migliaia di ufficiali polacchi col colpo alla nuca? un film sulla *Chiesa del silenzio* o un film sull'eroismo del cardinale Mindszenty o un

film sul *Muro della vergogna* di Berlino? Perché i produttori italiani, nel film *Non uccidere*, fanno interpretare ad un sacerdote cattolico la parte più brutta e obbrobriosa? Non mi preoccupano le scollature audaci o le gambette: ben vengano; se si esclude ogni oscenità, queste cose fanno bene ai nostri giovani; mi preoccupa questa insistenza sulla esaltazione del disordine, del pervertimento, del materialismo, della disperazione. Ma si parla di arte e di difesa dell'arte e si fa continuamente l'accusa al Governo ed alle destre di voler uccidere l'arte. Qui il discorso sarebbe lungo: perciò ci riportiamo ai nostri discorsi e ci riferiamo a quanto molte altre volte abbiamo ripetuto in quest'aula.

Insistiamo invece perché si dia un'organizzazione alla produzione, la quale ha demeriti e meriti in Italia, perché c'è produzione e produzione. Anni addietro ci battemmo per l'istituzione del pubblico registro per le opere cinematografiche e ci battiamo ora per l'istituzione di un albo dei produttori. È assurdo che si richieda una licenza e una autorizzazione per produrre caramelle o stringhe per scarpe e non debba esistere un albo dei produttori cinematografici. Così, chiunque, anche col certificato penale più sporco, ha la libertà di avvelenare la coscienza nazionale coi film più abietti; e oggi leggiamo sui giornali che 20 macellerie sono state chiuse perché sembra abbiano ringiovanito le vacche. Vi preoccupate tanto della pancia degli italiani? Sta bene, ma curatevi un po' anche dell'anima degli italiani! Non può esservi una legge contro chi avvelena lo spirito, se c'è una legge contro chi avvelena la pancia?

Quando non ero deputato ed esercitavo la professione di avvocato, dovetti discutere una causa in cui il pretore aveva condannato un pescivendolo che aveva messo un po' di tintura rossa sulle triglie per farle sembrare più fresche e colorite; e il povero pescivendolo si difendeva: «che male c'è a mettere un po' di tintura rossa? Non avveleno certamente lo stomaco della gente». Ma qui, onorevoli colleghi, c'è troppa tintura rossa nel cinema e si rischia veramente di avvelenare la gente, e non lo stomaco ma l'anima.

Occorre perciò cominciare con l'istituzione dell'albo dei produttori, per salvare la produzione seria. Si cominci a guardare chi sono i produttori e quali sono gli intendimenti di coloro che vogliono intraprendere questa attività. Oggi soltanto due o tre case produttrici sono degne di questo nome; il resto rappresenta soltanto un'industria polverizzata che procede a tentoni e con cambiali.

Ripeto, le eccezioni sono pochissime ed esse naturalmente meritano tutto il nostro rispetto perché hanno contribuito veramente ad affermare nel mondo il cinema italiano ed hanno costruito una buona base industriale. Tutto il resto, come ho detto, è solo frutto di avventura, di una brutta avventura.

In considerazione, dunque, di quanto da me per anni ed anni affermato e di quanto è stato oggi ripetuto dai colleghi della mia parte, noi chiediamo un intervento più efficace dello Stato nel cinema ed una più funzionale strumentazione dell'istituto della censura, che naturalmente tuteli, oltre al buon costume, la moralità pubblica, il sentimento religioso del nostro popolo, il culto della patria, i buoni rapporti con gli Stati esteri, le nostre istituzioni.

I motivi di tale nostra richiesta? Noi li esponiamo da anni in Parlamento, convinti di essere rispettosi nella sostanza della Costituzione, che non è solo composta dall'articolo 21, ma da tutto il complesso di leggi che regolano la vita del nostro paese.

Perché abbiamo presentato anche un emendamento inteso a far sì che i film non urtino i rapporti internazionali? La validità di una nazione si misura soprattutto attraverso i film che vanno in giro per il mondo. L'italiano, ad esempio, conosce gli altri popoli, si fa un'idea del popolo giapponese e di quello americano, per dire, soprattutto attraverso il cinema. Anche noi siamo conosciuti all'estero attraverso i nostri film; ed a tale proposito gli italiani all'estero scrivono spesso lettere di fuoco, perché i nostri film presentano metodicamente giovani italiani vagabondi e viziosi, le nostre donne all'angolo delle strade (mentre le donne italiane sono fra le più sane, le più attaccate alla casa e alla famiglia), e così via. I nostri film insegnano ai giovani a perseguire la «vita violenta» o la «voglia matta», insegnano la maniera di perfezionare il furto, come si truffa, come si sberleffa, come si violenta, come si gode, e come ci si disperava. Si tratta di una continua apologia di reato. E vi è sempre in questi film, quale nota dominante, la disperazione. Mai una parola di ottimismo, sempre la disperazione più nera, più abietta!

È vero che il mondo è piano di furfanti, ma vi sono anche persone per bene. Perché non far trionfare una volta tanto anche il bene? Perché non mostrare anche le cose buone oltre a quelle brutte? A tanti personaggi di questi film non si offre invece altra via che l'annientamento o il suicidio; nella migliore delle ipotesi, la rassegnazione.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1962

Così quando difendiamo la religione, colleghi democristiani, non è un fatto nuovo, o perché noi vogliamo essere gli unici difensori del cattolicesimo. Cattolici o lo si è o non lo si è, ed ora non possiamo tacere solo per fare piacere a voi che avete disertato. Noi abbiamo dimostrato di esserlo in tutti i momenti, in quelli belli e in quelli brutti, senza mai ostentare la nostra professione di fede o sfruttarla elettoralmente.

Secondo noi, la vostra legge non soddisfa nessuno: voi siete gli unici al mondo che avete stabilito che la censura viga soltanto per le oscenità. In tutti gli Stati del mondo esiste ed è sempre esistita la censura preventiva a tutela non solo del buon costume, ma di altri valori morali.

Vogliamo vedere il problema dell'istituto censorio nello spazio e nel tempo? Ne farò solo un cenno.

La censura è sempre esistita. Già Erodoto parla chiaramente della proibizione della rappresentazione di un dramma che ricordava la catastrofe delle armate greche nella guerra contro i persiani e che, se non erro, era intitolato *La battaglia di Mileto*. Troviamo la censura fin dalle origini del teatro, il che, del resto, è pienamente comprensibile ove si consideri che il teatro si è sviluppato dalla rappresentazione di miti religiosi e eroici. Le prime forme di spettacolo risalgono a circa tremila anni or sono e gli attori erano mascheroni vestiti per metà da uomo e per metà da capra: tragedia deriva appunto dalla fusione di *tragos* (capra) e di *oidos* (canto). Nella rappresentazione si inserì poi il corifeo e nacque il teatro che noi conosciamo, e che da allora ad oggi è rimasto sostanzialmente immutato.

In Grecia la tragedia rispondeva ad un'importantissima funzione pubblica, alle cui spese tutti i cittadini potevano contribuire, ma la cui responsabilità era sempre assunta dallo Stato, che ovviamente non rinunciava ad esercitare una funzione di controllo.

Anche nel medio evo e nel rinascimento vi è sempre stata la censura e ciò non ha impedito la creazione di grandi capolavori, di autentiche opere d'arte, non come certi film oggi esaltati come tali e che fra dieci anni nessuno ricorderà: l'arte resiste ai secoli.

Non parliamo poi dell'istituto della censura vigente in Roma, perché ad attestare la sua severità basterà ricordare la vicenda del poeta Nevio, che morì in esilio perché osò toccare una potente famiglia di Roma. Indubbiamente si tratta di un episodio non

encomiabile, ma che non incrina la grandezza della civiltà romana, i cui aspetti positivi sono invece sistematicamente trascurati dalla nostra cinematografia, che si limita a riprodurre i lati deteriori della romanità e a descrivere i romani come se si trattasse solo di crapuloni, di distruttori, di avvinazzati, dimenticando che le legioni di Roma portarono con sé, ovunque andassero, quel senso del diritto e dell'equità di cui il mondo civile è ancor oggi debitore a Roma.

La censura, insomma, è sempre esistita nel tempo ed esiste ancor oggi, in tutti i paesi del mondo. Mi limiterò qui ad enunciare solo i principi generali che in tutti i paesi del mondo regolano la censura e che sono sostanzialmente gli stessi, pur nella varietà della concreta strumentazione dell'istituto.

Normalmente si mira: 1°) a non offendere il sentimento religioso dei cittadini; e questo in tutti gli Stati del mondo, autocontrollo o non autocontrollo, censura amministrativa o non, cinematografia di Stato e non; 2°) a non offendere i principi morali dei componenti la collettività nazionale; 3°) a non esaltare e non diffondere il vizio e il crimine; 4°) a non offendere la Costituzione e le istituzioni dello Stato (riguardo a questo punto basti ricordare come il cinema italiano sia uso a considerare poliziotti e carabinieri, che quelle istituzioni rappresentano, come macchiette (da farsa e basta); 5°) a non turbare i rapporti con gli altri Stati.

In tutto il mondo sono questi i criteri che ispirano la censura. Naturalmente parlo dei paesi ove vige la censura preventiva di Stato, perché, come è noto, ve ne sono poi alcuni, come gli Stati Uniti d'America e la Germania occidentale che, pur godendo della massima libertà, hanno abolito del tutto ogni forma di censura rimettendosi all'autocensura degli autori di opere teatrali o cinematografiche, mentre altri paesi ancora, come la Russia, non hanno alcun sistema censorio: questo però non perché in essi esista libertà, ma per il semplice fatto che vi è soltanto una cinematografia di Stato. Pertanto in Russia la revisione viene esercitata da un organo statale, avendo lo Stato il monopolio completo non solo della produzione, ma anche della diffusione dei film, per cui, anche dopo di essere riusciti ad esportare in Russia un lavoro cinematografico, occorre sempre sottostare al circuito imposto dallo Stato.

Vediamo come è regolata la censura in qualcuno degli Stati più autorevoli del mondo.

Negli Stati Uniti d'America sia la produzione di pellicole sia la loro proiezione al pubblico è regolata dalle disposizioni di un codice di produzione le cui norme sono state accettate da componenti dell'industria cinematografica degli U. S. A. Le norme di tale codice furono formulate e spontaneamente accettate dagli industriali del cinema nel marzo del 1930 e qualche ritocco è stato apportato ad esse nel corso del 1945.

La raccolta delle norme in questione incomincia con l'enunciazione dei seguenti principi generali: 1°) si deve evitare la produzione di film tali da passare il livello morale di chi li visioni. Non è lecito quindi spingere le simpatie dello spettatore dalla parte del colpevole, del male o comunque dell'illecito; 2°) i modi di vivere rappresentati sullo schermo dovranno essere corretti: si potrà fare qualche concessione compatibilmente alle esigenze teatrali tecniche; 3°) la legge naturale umana non dovrà mai essere messa in ridicolo né si dovranno suscitare simpatie per la violazione di tali leggi.

La raccolta citata passa poi alle applicazioni particolari raccolte in capitoli che a loro volta si suddividono in paragrafi.

I casi previsti in linea di massima sono i seguenti: reati contro la legge; rapporti sessuali; volgarità; oscenità; turpiloquio; costume; danze; religione; riproduzione di ambienti; sentimenti nazionali, sia per il rispetto di istituzioni del proprio paese sia di paesi esteri; titolo del film; argomenti ripugnanti.

In Gran Bretagna la censura è esercitata dal *British board of censors*, organizzazione volontaria costituita nel gennaio 1913 in seguito ad accordo col Ministero dell'interno ed i rappresentanti dell'industria cinematografica. Tale *board* è costituito da un presidente nominato dai rappresentanti dell'industria e del commercio cinematografico e da sei membri, nonché da un segretario, designati dal presidente. Il *board*, dopo aver esaminato le pellicole, le classifica nelle seguenti tre categorie: « U » (*universal*) cioè atte ad essere programmate per tutti; « A » (solo per adulti), ed in tal caso i giovani minori di sedici anni non possono essere presenti alla visione a meno che non siano accompagnati da un parente; « H » (*horrific*) con l'esclusione totale dei minori di anni sedici, anche se accompagnati.

Non esiste un vero e proprio codice che raccolga le regole in base al quale il *board* esercita il suo mandato, ritenendo che molto dipende dal modo in cui un determi-

nato avvenimento è trattato e portato sullo schermo.

In linea generale il *board* tende ad escludere dalla pubblica visione di film scene e avvenimenti che possano influire ad abbassare lo *standard* morale del pubblico, che possano esaltare il vizio o il crimine o che possano, in ogni modo, arrecare offesa a un qualsiasi spettatore di buon senso che fa parte del pubblico.

Le autorità locali generalmente accettano il verdetto del *board* e si basano sul certificato di censura che esso rilascia. Non è però da escludersi il caso di disaccordo, e le autorità locali possono in ogni momento sospendere la proiezione di un film ove lo ritengano opportuno.

In Germania gli industriali dei vari rami della cinematografia tedesca (produttori, noleggiatori ed esercenti cinematografici) hanno, attraverso la propria organizzazione generale S. P. I. O. (*Spitzerorganisation der Filmwirtschaft und V.*), espresso l'opinione che fosse necessario stabilire le norme cui sottoporsi volontariamente per una censura cinematografica. Esse sono entrate in vigore il 7 novembre 1950. Per tale tipo di censura valgono le seguenti norme:

1°) evitare la produzione, noleggio e pubblica programmazione di film che possano ferire il credo morale o religioso o aventi un effetto di abbruttimento e di depravazione; promuovere manifestazioni nazionalistiche, imperialistiche, materialistiche o di propaganda razziale; compromettere le relazioni della Germania con altri Stati o diffamare i loro governi, le loro istituzioni e i loro pubblici rappresentanti; minare le basi del diritto costituzionale e civile del popolo tedesco e la sua integrità; falsificare, a mezzo di presentazioni tendenziose o propagandistiche, fatti storici. Segue una lunga elencazione di scene non ammesse alla censura: presentazioni di sequenze o particolari di carattere impudico, siano essi evidenti nelle immagini o derivanti dall'effetto stesso della presentazione. Da escludere ogni scena che possa offendere il normale pudore. Saranno escluse presentazioni di persone insufficientemente vestite o nude se vi si riscontra un carattere impudico;

2°) il matrimonio non deve essere disprezzato o messo in cattiva luce;

3°) si deve evitare l'esaltazione di criminali e delinquenti, se questo può prestarsi a influenzare negativamente il sentimento morale o incitare alla imitazione;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1962

4°) evitare ogni specie di offesa alle religioni che godono nella Repubblica federale tedesca protezione legale.

Gli organi tedeschi di censura si pronunziano anche in merito alla ammissione o meno dei minori di anni 16 alla visione di pellicole. In tal caso l'esame, effettuato a richiesta degli interessati, avviene con le stesse norme, ma con maggior severità, specie dal punto di vista morale. Si tiene in tal caso presente anche il valore pedagogico del film nonché quello morale e spirituale.

Sempre su richiesta degli interessati la commissione si pronuncia per l'ammissione di film a programmazioni del Venerdì Santo e nei giorni di Ognissanti, dei Morti e delle Ceneri.

La revisione cinematografica è effettuata da un comitato esecutivo che è composto da otto membri, quattro rappresentanti di pubbliche autorità e quattro della industria cinematografica. Contro le decisioni del comitato esecutivo si può fare appello al comitato direttivo. Questo si compone di quindici membri: sette rappresentanti di pubblica autorità e sette rappresentanti della industria cinematografica. Il ricorso di appello può ancora essere fatto al comitato giuridico composto di cinque persone scelte tra magistrati e professori universitari.

In Russia la revisione cinematografica viene esercitata dall'organo statale che ha nell'Unione Sovietica il monopolio della produzione e diffusione del film: il ministero della cinematografia. Questo venne istituito con decreto del 20 marzo 1946, il quale, tuttavia, non faceva che portare al rango di ministero un comitato per la cinematografia già precedentemente esistente. Tale comitato aveva il diritto e il dovere di « fissare per ogni film lo scenario ed il piano di produzione, di autorizzare, previa una revisione speciale, la messa in opera di ogni film ed, a lavorazione compiuta, la messa in circolazione della pellicola ». Questi poteri sono passati nel 1946 al ministero per la cinematografia.

Dopo questa occhiata panoramica alla regolamentazione dell'istituto della censura nei principali Stati del mondo, consentitemi, onorevoli colleghi, di farvi qualche domanda. Perché i cineasti di sinistra non chiedono che venga da noi attuato il sistema russo? Ai democristiani, invece, io domando (e mi rivolgo anche a quei colleghi della maggioranza che sono assenti, i quali dimostrano di non avere, purtroppo, alcuna sensibi-

lità per questi problemi) perché, di fronte a un mondo che sente di avere il diritto di tutelare i valori etici della collettività nazionale, l'Italia debba essere l'unico paese (ed è il paese dove risiede la Santa Sede) nel quale a tutto si rinuncia per far piacere ai marxisti.

E non ci si dica che ciò non è vero, perché la nostra reazione è stata determinata da un articolo dell'*Avanti!* dell'altro ieri. In detto articolo è detto testualmente: « Dopo dodici proroghe della legge fascista in discussione, la nuova norma limita al buon costume la censura cinematografica; i socialisti mantengono fermo il principio dell'abolizione totale della censura ».

Dove è l'onorevole Oronzo Reale, che diceva di non aver mai sentito parlare di abolizione totale della censura? Noi abbiamo udito non da adesso, ma da anni, in Commissione, affermare questo principio.

D'altra parte, sentite per il teatro cosa scrive l'*Avanti!*: « L'altra novità di maggior rilievo è l'abolizione della censura per il teatro. È un fatto importante in quanto confuta la tesi secondo cui la Costituzione imporrebbe il mantenimento della censura preventiva ». Chiaro? Questo di oggi, secondo i socialisti, dovrebbe essere solo il primo passo. Non è affatto vero, infatti — essi sostengono — che la Costituzione sancisca la censura preventiva.

Ecco perché noi siamo scattati veementemente per tentare di porre un freno e sottolineare la gravità del momento. La censura preventiva, onorevoli colleghi, esiste in tutti gli Stati, ed è esistita in tutti i tempi.

L'onorevole Antonio Grilli ha citato un fatto relativo al produttore Lombardo. Perché non si possa equivocare ricorderò a mia volta il fatto che ha determinato la reazione del collega Grilli.

Mentre l'anno scorso, in quest'aula, il comunista Alicata strillava contro la censura, contro il Governo ed impegnava in un violento battibecco il ministro dello spettacolo, il presidente dei produttori cattolici, Goffredo Lombardo, a Milano, proprio nello stesso giorno, organizzava una « tavola rotonda » in dispregio al Governo, allo Stato, alla magistratura, che a Milano aveva osato porre il veto ad alcuni film. Sembrò ispirata dal partito comunista al presidente dei produttori cattolici, quella « tavola rotonda », con i vari registi tutti contro lo Stato, contro il Governo, Governo di uomini della democrazia cristiana, Governo di cattolici. Ecco quello che ci preoccupa. Ci preoccupa il fatto

che vi illudete di avere il cinema nelle mani e invece nel cinema non siete rappresentati che da qualche usciere e da qualche comparsa, mentre le sinistre vi sono largamente e ben più sostanzialmente rappresentate. Voi potrete fissare i membri delle commissioni fra tutte le terne che vorrete: gli uomini del cinema sono in larga parte comunisti. Chiedetelo ai vostri colleghi Semeraro, Andreotti, Scalfaro, Ermini e Resta, che si sono occupati di questo settore: essi lo sanno, e lo sanno molto bene.

L'accusa che ci si fa è quella che vogliamo amministrare l'arte. Bisogna andar piano quando si parla di arte. Io non credo nel cinema arte pura. Tanto per cominciare, se non si trovano 200 milioni non si fa un film. Il cinema lo fanno i produttori, che girano i film che vogliono, come vogliono e con chi vogliono. La volontà creativa dell'artista viene completamente annullata, maciullata, tranne qualche rara eccezione.

Si invoca la Costituzione che vuole l'arte libera: ma il cinema è un'arte complessa, per l'infinità di elementi (colore, musica, composizione, interpretazione) che concorrono a formare un film. Il soggetto lo sceglie il produttore, che non è un artista ma un industriale, in quanto sopporta le spese; il regista lo sceglie il produttore; se il produttore ha una... simpatia per una determinata « divetta » (e quasi tutti ne hanno una) che vuole lanciare, state tranquilli che essa diventerà la prima attrice a preferenza della stessa Magnani; e il produttore modificherà anche la *Divina Commedia* se per caso la sua... Beatrice fosse bassina.

Cinema d'arte! Tutta la stampa italiana ha lamentato il fatto che a Venezia, dove si tiene l'unica mostra internazionale d'arte cinematografica, non si sia riusciti a tirar fuori dalla produzione mondiale 14 film capaci di soddisfare i critici di tutto il mondo. Li avete visti i film di Venezia?! Fra la produzione italiana di oltre 150 film non siamo riusciti a tirar fuori quattro film che fossero veramente film d'arte. E si parla invece soltanto del cinema in termini di arte, soltanto in termini di « comunicazione di pensiero ». Ma quale pensiero, di grazia?

Io ho qui tutto l'elenco della produzione dal 1949 al 1961, e vorrei che i deputati marxisti mi sapessero indicare quanti sono i film d'arte. Vi fu in Italia un'inchiesta per dieci film da salvare qualche tempo fa; ebbene, non si riuscì a trovare dieci film decenti. Un'analoga inchiesta è stata tenuta su scala mondiale: si trattava di scegliere 12 film

girati in tutti i tempi, in tutti i paesi. Ebbene, non si è riusciti a metterne insieme una dozzina. Invece, in quest'aula si parla soltanto di « coercizione della volontà interiore dell'artista », di « coercizione dell'elemento creativo », di ostacoli che non permetterebbero all'artista di esprimere il « travaglio interno »! Vediamolo questo travaglio interno. Leggo l'elenco dei film prodotti nel 1961: e già i titoli sono indicativi dei reconditi pensieri dell'artista, del travaglio dell'artista: *La ragazza sotto il lenzuolo*, *La moglie di mio marito*, *Walter e i suoi cugini*, *La donna di vita*. È soltanto una piccola indicazione, ma potrei continuare a lungo. Tenete, poi, presente che ognuno di questi film è stato sovvenzionato dallo Stato con 200-300 milioni. (Perdonatemi la parentesi ma devo ricordarvi la mia tesi, esposta in quest'aula tanti anni fa, impostata su questo criterio: per i film d'arte libera circolazione, nessuna censura; ma, per gli altri film sovvenzionati dallo Stato un controllo deve esservi, altrimenti avremmo uno Stato autolesionista, che concede i propri fondi per farsi bersagliare, beffare e fare distruggere i valori su cui è basata la convivenza sociale, l'attività nazionale, il senso della religione, il valore della patria).

Qualcuno si meraviglia che noi vogliamo tutelare la patria: ma io ricordo qui che proprio all'articolo 52 della Costituzione si fa riferimento alla patria quando si dice che la difesa della patria è un sacro dovere del cittadino e così pure è chiamata in causa la patria all'articolo 54. Così è per la famiglia, che è uno degli elementi posti in maggior risalto dalla Costituzione e così ancora per la religione, per la moralità pubblica. Sono tutti valori che vanno tutelati: come si fa ad ignorare tutto questo? E, invece, come guarda il cinema italiano alla patria? Quanti sono i film italiani prodotti per esaltare questi valori? Il cinema italiano si è fatto propugnatore della resa, esaltatore della vigliaccheria congenita. *La grande guerra*, che fu portato al settimo cielo come il dramma dell'eroismo, giusto all'ultimo momento divenne eroicomico perché venne cambiata la sceneggiatura per cui dei due vigliacchi che avrebbero dovuto morire da vigliacchi, uno divenne eroe; e questo per pressioni esterne.

Guardate *I due nemici*! Il suo interprete è stato inviato a Londra, in rappresentanza italiana, ma esso, in divisa di capitano delle truppe coloniali, appare come un ufficiale sporco e imbecille. Eppure io che ho avuto l'onore di conoscere questi combattenti, mol-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1962

tissimi dei quali sono morti sul campo di battaglia con la divisa indossata dal buffone Sordi, posso assicurarvi che si trattava di gente coraggiosa e che solo perché è morta potete fare apparire come gente vile. Quello stesso film pullula di battute contro l'Italia, contro i soldati italiani e voi mandate il protagonista a rappresentare il cinema italiano a Londra per esaltare la viltà italiana!

Ma quello che maggiormente ci addolora è vedere che l'Associazione del nastro azzurro, che rappresenta tutti i decorati italiani, e l'associazione dei combattenti e reduci non protestino, non elevino una voce di ribellione contro questo sconcio.

Non vi è un solo esempio di film in cui il soldato italiano sia visto nella sua umanità, nel suo coraggio, nel suo eroismo. A parte la guerra perduta, io che ho fatto la guerra e sono stato a contatto con il soldato italiano e con soldati di tutti i paesi, so che il fante nostro non è inferiore a nessun altro soldato del mondo.

Voi sapete che si sta girando in Russia un film di De Santis sulla partecipazione dei soldati italiani alla guerra in Russia. Ebbene, ho dovuto raccogliere alcune impressioni di alte autorità burocratiche sovietiche le quali si sono meravigliate del modo con cui si vuol far apparire il soldato in quel film. Hanno affermato: « I soldati italiani noi li abbiamo conosciuti qui in Russia: erano buoni combattenti, leali e generosi ».

Perché permette una tale lesionistica falsificazione della verità, onorevole ministro?

Ed a proposito del rispetto alle istituzioni, delle forze che le rappresentano, come si comporta il cinema? Ad esempio, che cosa si fa nei riguardi della polizia, dei carabinieri, degli elementi dell'ordine? In questo tipo di film appaiono Manfredi, Sordi e Totò. Mai che nel dramma di questi uomini, la cui vita è fatta di sacrificio, vengano riconosciute le loro virtù, le loro qualità, la loro dedizione! Mai una parola spesa ad esaltare le forze dell'ordine che si cerca sempre di rendere antipatiche all'opinione pubblica. Oh, quanti episodi di eroismo sconosciuto!

Vogliamo vedere il comportamento del cinema nei confronti della famiglia? Prendo lo spunto intanto per ringraziare l'onorevole Folchi e l'onorevole Helfer, allora sottosegretario di Stato, che, su mia preghiera, consentirono di far visionare ai deputati del « centro parlamentare dello spettacolo », formato dai rappresentanti di tutti i gruppi politici, gli spezzoni di alcuni film

censurati. In verità, sembra che un grande insegnamento sia venuto da quella programmazione inedita. Ricordo, tuttavia, la faccia di alcuni colleghi democristiani che assistevano a quella proiezione. Ora io, col « centro parlamentare dello spettacolo », vorrei veramente invitare tutti i parlamentari ad assistere, con moglie, figli e tutti i membri delle loro famiglie, alla proiezione di questi film. Solo allora si potrà discutere serenamente di questi problemi. Sono sicuro che molti colleghi non sanno quale veleno portino certi film.

Si accusa la censura dei burocrati, i quali da quindici anni recano sulle spalle un peso enorme; il peso delle responsabilità che i governanti non hanno il coraggio di assumersi. Dovremmo, invece, esser noi a lamentarci dei burocrati, noi che abbiamo una produzione tutta contro di noi; non voi, colleghi democristiani. Ma come possono lavorare con serenità questi burocrati che ricevono telefonate dal Governo, da personalità della maggioranza e spesso anche da alti prelati (che naturalmente agiscono nella massima buona fede, perché non hanno visto nemmeno i film che raccomandano), che ricevono pressioni, ricatti, ecc.?

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Ella ne sa più di me.

CALABRÒ. Ogni anno in Italia si producono solo quattro o cinque film d'arte, tanto che i nostri critici e selezionatori si trovano in difficoltà quando devono mandare i film alla mostra di Venezia. Onorevole ministro, dia via libera a questi, ma tutti gli altri film li metta sotto controllo, non come ha fatto ora distruggendo la censura. Grazie a questo suo ultimo provvedimento l'Italia sarà l'unico paese del mondo che resterà senza tutela. Ho indicato poco fa come è strumentata la censura in tutti gli Stati del mondo. Tale indicazione dimostra che soltanto in Italia si cede vergognosamente di fronte alle impostazioni marxiste. Io vorrei essere contraddetto da lei, signor ministro; non aspetto altro.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Mi ci proverò martedì...

CALABRÒ. Riprenderemo la conversazione martedì allora, quando avremo anche modo di illustrare i nostri emendamenti. Ora desidero concludere questo mio breve *excursus*. Abbiamo presentato parecchi emendamenti non per creare difficoltà, ma perché abbiamo una nostra impostazione, perché crediamo nello Stato etico, perché riteniamo che

non si possano trascurare i concetti di attualità e di socialità, perché nella socialità si affondano le radici della eticità dello Stato e nella evoluzione è espressa la necessità di strumentarsi ogni giorno meglio per adeguarsi alle esigenze che si manifestano nella vita della collettività nazionale. Bisogna individuare gli elementi di equilibrio economico, sì, ma non si deve rinunciare a individuare i fattori di equilibrio morale su cui poggia la vita dello Stato. Non si può, da una parte, accentuare l'intervento dello Stato per tutelare determinati interessi economici, e dall'altra rinunciare all'intervento dello Stato per tutelare determinati valori dello spirito, creando una legge che, tra l'altro, è peggio dell'autocontrollo, perché l'autocontrollo le avrebbe dato almeno la possibilità, onorevole ministro, di offrire il controllo ad un gruppo costituito.

Abbiamo sentito poco fa l'onorevole Oronzo Reale limitare la casistica al buon costume. Signor ministro, una volta passata questa legge, vi sarà difficile fermare i buoi e... le vacche. Vedrete quello che succederà.

La invito, onorevole Folchi, a leggersi le relazioni dei procuratori generali per l'inaugurazione del nuovo anno giudiziario. Se vuole, glielo posso portare io, che mi son dato cura di raccoglierle e leggere tutti i testi. Vedrà quanta responsabilità danno di ciò che di più brutto esiste nella vita italiana al cinema e allo spettacolo di oggi. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Targetti. Ne ha facoltà.

TARGETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, trovandomi a prendere la parola alla fine di una laboriosa seduta che conclude una discussione alla quale ha partecipato una trentina di oratori, devo necessariamente limitarmi a pochi ed affrettati rilievi. Non voglio però omettere di ricordare che il partito socialista ha una tradizione di decisa, convinta difesa della libertà nella manifestazione del pensiero con la parola, lo scritto ed ogni altra forma di comunicazione col pubblico. Ed anche relativamente alla nostra Costituzione, se si esaminano gli atti dell'Assemblea Costituente, troviamo che nella riunione plenaria della Commissione dei 75, nella quale si discussero le norme che poi portarono a dar vita all'articolo 21 della Costituzione, i nostri rappresentanti si opposero decisamente a qualsiasi forma di disposizione che volesse significare censura preventiva. Nella seduta del 25 gennaio 1947, si votò per appello nominale contro un comma aggiuntivo da

cui poi, come ho detto, doveva derivare l'attuale ultimo comma dell'articolo 21.

È da notare che contrari a qualsiasi forma di censura furono anche due deputati della destra, l'onorevole Lucifero e l'onorevole Fabbri. L'esito della votazione fu contrario alla soppressione. Il comma ebbe poi dal Comitato di redazione la forma dell'ultimo comma dell'articolo 21 della Costituzione. Va, però, tenuto presente che nel corso della discussione che ebbe luogo nella Commissione dei 75 e che ho ricordato, si era parlato unicamente del pericolo che costituivano per la gioventù le manifestazioni pornografiche ed oscene. Tant'è che fra gli altri l'onorevole Moro, nel sostenere la necessità di porre un freno alla stampa pornografica ed agli spettacoli osceni, non aveva avuto neppure un accenno a manifestazioni contro il buon costume. Era la pornografia che preoccupava alcuni dei costituenti.

A questo proposito mi ricordo fra l'altro, che il nostro collega Umberto Merlin, oggi senatore, ebbe ad affermare che a quel tempo si stampavano ben quarantadue riviste pornografiche. Il dato era offerto da un giornalista de *La civiltà cattolica*. Forse era un po' inesatto per eccesso. Fu solo il collega Codacci Pisanelli ad accennare all'opportunità di usare la formula «manifestazioni contrarie al buon costume», ma la Commissione non fu chiamata a pronunciarsi in merito.

Buon costume! Due parole molto facili a pronunciarsi, mentre è molto difficile fissarne il significato, i limiti, senza alterarne la portata. Si tratta infatti di un concetto fra i più indeterminati e i più indeterminabili per la sua elasticità, la sua variabilità. Basti dire che è direttamente collegato alle condizioni storiche, al livello di civiltà dei vari popoli nelle varie epoche. Come è che la Bibbia, che Heine chiamò libro unico e divino, circola in edizioni purgate? Perché taluni passi, certe narrazioni, come quella, a quanto ricordo, dei banchetti del re Baldassare, che allora non facevano certamente scandalo, oggi non potrebbero passare inosservati?

Nei lavori della Commissione competente e neppure in quelli dell'Assemblea non vi è traccia, né poteva esserci, di una discussione filosofica, giuridica sul concetto del buon costume. È evidente che la Costituente intese riferirsi unicamente al codice penale vigente, il cui titolo IX s'intitola appunto «Dei delitti contro la moralità pubblica e il buon costume». La natura di questi delitti, che sarebbe superfluo elencare, è tale che ha autorizzato gli interpreti del nostro codice,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1962

anche i più ortodossi, ad affermare che per il legislatore il buon costume costituisce una cosa sola con la moralità sessuale. E si tratta del legislatore del 1930! È per questo che gli sforzi di vari egregi oratori, specialmente della democrazia cristiana, che io ho seguito — attentamente avendo avuto l'onore di presiedere buona parte di questa elevata discussione — sforzi intesi a dimostrare che il buon costume di cui parla la Costituzione deve intendersi in senso molto più esteso di quello indicato dalle norme penali, sono apprezzabili come sincera manifestazione di uno stato di animo e di una convinzione, ma non possono riuscire a superare un ostacolo davvero insuperabile e cioè l'assurdità giuridica ed il pericolo di affidare ad un organo di carattere amministrativo un apprezzamento proprio esclusivamente dell'autorità giudiziaria. A parte che sta contro la loro tesi l'elaborazione, già ricordata, che ebbe la norma costituzionale in questione.

A questo proposito si deve anche ricordare che mentre i primi commi dell'articolo 14, divenuto poi il vigente articolo 21 della Costituzione, dettero luogo ad un'ampia discussione ed anche alla presentazione di vari emendamenti all'Assemblea Costituente, l'ultimo comma non dette argomento a nessun rilievo e tanto meno alla presentazione di aggiunte che ne ampliarono la formula, prevenendo l'offesa di un sentimento o di un altro oltre a quello del buon costume.

Per affrettarmi alla conclusione, non dico su questo punto, perché, in generale, un oratore che dice così impressiona gli ascoltatori, i quali non sanno quanti altri punti ha a disposizione colui che parla, mi propongo di fare poche altre osservazioni. Scendendo ai particolari, la composizione della Commissione ha dato luogo in questa discussione a non pochi rilievi.

A parte che non si può concepire una buona composizione di una commissione amministrativa che abbia il compito di censurare, un compito, cioè, mi piace ripeterlo, esclusivo dell'autorità giudiziaria ed anche per essa di particolare delicatezza e difficoltà in questa materia, mi sembrano giustificate molte delle critiche mosse alla composizione che ne propone il disegno di legge in discussione. Come, fra l'altro, l'inclusione di due magistrati a riposo, cioè di magistrati che avranno raggiunto almeno i settant'anni, l'età alla quale, di regola, il magistrato va a riposo, mentre ne potranno avere anche molti, ma molti di più, non essendo fissato un limite massimo di età. Non è probabile che l'età mol-

to inoltrata li renda i più adatti ad apprezzare, nel loro giusto valore, manifestazioni d'arte che più che intonarsi al passato, anticipino l'avvenire.

In quanto a chiamare a far parte della commissione un professore di pedagogia, anche questo può rappresentare un pericolo, giacché, a quanto mi risulta, accanto a professori di pedagogia sostenitori di concezioni moderne, vi sono ancora dei continuatori di una superata pedanteria. Non ci lascia tranquilli neppure la chiamata da parte del ministro di un docente di scienze giuridiche. Ci allarma, fra l'altro, quanto è accaduto recentemente nel convegno dei cinque della R. A. I. sui limiti della censura per i film, nel quale, in contrasto con un filosofo, Guido Calogero, che sostenne l'assoluta libertà di espressione del pensiero, osservando, fra l'altro, che il sentimento del pudore oggi non è lo stesso di cinquant'anni fa, uno dei più insigni ed autorevoli dei nostri maestri di diritto concluse il dibattito sostenendo la necessità di una censura cinematografica che sarebbe chiamata « ad indicare la via del bene a chi non ha in sé la forza di trovarla »! Non si tratterebbe più di censori ma di missionari!...

A proposito di scelte, sia di professori sia di magistrati, non ci preoccupano tanto quelle che potrebbe fare il ministro Folchi, ma, in genere, le scelte ministeriali, destinate a risentire dei mutevoli orientamenti dell'esecutivo.

Per diminuire, o meglio far scomparire queste preoccupazioni, bisognerebbe demandare la designazione degli uni e degli altri, rispettivamente al Consiglio superiore della pubblica istruzione ed a quello della magistratura.

Non si possono lesinare lodi al ministro per quello che ha fatto, per il notevole miglioramento che è riuscito a portare, vincendo certamente non poche difficoltà di carattere politico, al testo, tanto peggiore, approvato dal Senato. Purtroppo per la composizione e l'indirizzo di questo Governo non è sperabile che si possa, oggi, ottenere l'effettivo rispetto della norma con la quale si apre l'articolo 21 della Costituzione, la norma cioè che riconosce a tutti il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto ed ogni altro mezzo di diffusione, quindi anche con l'arte cinematografica, moderna forma di espressione artistica destinata anche ad agitare le più importanti questioni sociali. Dobbiamo quindi augurarci che ella, onorevole ministro, renda possibile, accet-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1962

tando opportuni emendamenti, un miglioramento del disegno di legge in discussione, e resista decisamente a tutte le ben diverse, opposte suggestioni che le sono pervenute in questa discussione anche da qualche oratore del suo partito, ma specialmente da vari oratori dell'estrema destra che le hanno fatto l'addebito di aver addirittura portato al disegno di legge emendamenti di carattere marxistico.

Io, da vecchio ed immutato socialista, sarei ben lieto che fosse vero, ma, senza volere con questo togliere valore al centro-sinistra, devo, per la verità, dire che di quest'ondata ho ancora da accorgermi. Figuriamoci se può aver sfiorato lei, onorevole Folchi! Si tratta di un appunto mosso da colleghi dell'estrema destra che hanno l'idolatria, anzi la nostalgia della censura, nel ricordo di quanto la censura fu capace di fare nel ventennio, cadendo talvolta anche nel ridicolo, come è stato destino di tutte le censure in ogni tempo!

Voglio concludere ripetendole l'augurio che ella, onorevole ministro, possa continuare felicemente la sua opera, ispirandosi a concetti sempre più larghi, più democratici, fino alla liberazione dai ceppi della censura di ogni manifestazione di pensiero, di arte, se ella avrà la possibilità di farci arrivare partito e Governo. Augurio questo che non contraddice il mio fermo convincimento che per delle realizzazioni proprie del programma del mio partito occorre anche il concorso di forze politiche escluse dall'attuale concentrazione. *(Applausi a sinistra)*.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, rinviando ad altra seduta le repliche dei relatori e del ministro.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. La IV Commissione (Giustizia) ha deliberato ad unanimità di chiedere che i seguenti provvedimenti, già assignatili in sede referente, le siano deferiti in sede legislativa:

« Norme sulle promozioni a magistrato di corte di appello e di Corte di cassazione » (2877);

COLITTO: « Norme per la promozione a consigliere di corte di appello e di Corte di cassazione » (1285);

AMADEI LEONETTO ed altri: « Stato giuridico della magistratura » (1961);

FOSCHINI: « Norme per la promozione a consigliere di corte di appello e di Corte di cassazione » (2630);

Bozzi: « Norme sulle promozioni dei magistrati » (2797);

TARGETTI ed altri: « Norme sulle promozioni nella magistratura » (3707).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La VII Commissione (Difesa) ha deliberato ad unanimità di chiedere che le seguenti proposte di legge, già assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

LEONE RAFFAELE: « Modificazione alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, per quanto concerne l'avanzamento dei capitani del ruolo normale dei Corpi di commissariato militare marittimo e delle capitanerie di porto » (3025);

BUFFONE: « Modifica alla legge 14 ottobre 1960, n. 1191, sugli organici dei sottufficiali dell'esercito » (3422).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Le Commissioni riunite X (Trasporti) e XIII (Lavoro) hanno chiesto che la proposta di legge del senatore Focaccia: « Disposizione sull'assistenza dei marittimi dichiarati temporaneamente inidonei alla navigazione » (*Approvata dalla VII Commissione del Senato*) (3540), già deferitale in sede referente, venga loro assegnata in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

QUINTIERI ed altri: « Modifiche alla legge 22 luglio 1961, n. 628, sull'ordinamento del Ministero del lavoro e della previdenza sociale » (3726);

PIRASTU ed altri: « Norme e provvidenze per lo sviluppo dell'attività sportiva dilettantistica » (3727).

Saranno stampate, distribuite e, poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1962

**Annuncio di interrogazioni
e di una interpellanza.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se sia a conoscenza dello stato del Servizio commissioni riconoscimento partigiani funzionante presso la Presidenza del Consiglio il quale non è in grado, per l'insufficienza dei mezzi e del personale, di esplicitare l'attività del proprio ufficio; se ha conoscenza che vi sono 70.000 fogli notizie circa che riguardano le posizioni dei vari partigiani da trasmettere per le variazioni del caso ai distretti militari e che sono giacenti centinaia di proposte di decorazioni al valor militare già approvate dalle commissioni competenti, che non sono ancora state distribuite, perché non completate e non definite; se non ritenga che tutto ciò determini un ritardo generale e l'insoddisfazione di moltissimi partigiani che da anni attendono la regolarizzazione delle loro questioni.

(4735)

« BOLDRINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se risponde a verità il fatto che il comune di Napoli subisce per morosità lo sfratto dell'autoparco municipale (servizio di nettezza urbana) di Fuorigrotta per il mancato pagamento di lire 12.000 mensili;

e se risponde a verità che lo stesso comune, per sopperire a tale sfratto, intenda fittare un locale capannoni ex A.R.A.R. in via Emanuele Gianturco di proprietà del commerciante Prota, per la somma di 2 milioni e 700 mila lire al mese.

« Gli interroganti chiedono di conoscere il pensiero del ministro in proposito, e se non ritenga intervenire urgentemente per impedire un così grave scontro, tanto più grave, perché risulta che il comune di Napoli potrebbe costruire capannoni nella stessa zona di Fuorigrotta su terreni di proprietà municipale.

(4736)

« ARENELLA, CAPRARA, VIVIANI LUCIANA, GOMEZ D'AYALA, MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della sanità e dell'interno, per conoscere quali misure sono state adottate a Napoli per garantire la popolazione sulla qualità delle carni immesse al commercio, dopo la denuncia di ben 200 macellerie per uso di elementi chimici nella manipolazione delle carni stesse;

per conoscere quali misure generali si intendano adottare per garantire al consumatore che nessun prodotto artificialmente manipolato o dannoso alla salute sia immesso al consumo;

per conoscere a quale organizzazione ed a quali metodi si farà ricorso per la tutela della pubblica salute e per combattere le frodi commerciali.

(4737)

« MAGLIETTA ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della pubblica istruzione, per sapere per quali motivi eccezionali il professore incaricato alla presidenza dell'istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato e della direzione della scuola di avviamento professionale industriale di Città di Castello (Perugia), nonostante fosse ancora sottoposto a procedimento disciplinare, sia stato riconfermato per l'anno corrente in entrambi gli incarichi, e gli siano state affidate altre due sezioni coordinate dell'istituto (Olmo e Spoleto).

« A Città di Castello tutte le scuole di avviamento professionale, in ottemperanza alle superiori disposizioni, sono state separate dagli istituti professionali ed affidate ad altri direttori, fuorché quella di avviamento industriale diretta dal direttore sottoposto a procedimento disciplinare, dopo gli accertamenti compiuti da un ispettore del Ministero.

(22847)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza che nella prima quindicina del mese di maggio dell'anno 1961 è stato presentato ricorso alla giunta provinciale amministrativa di Modena, in sede giurisdizionale, da due consiglieri del comune di Pavullo, ai sensi del quinto comma dell'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, avverso la decisione del consiglio comunale medesimo, che respingeva il reclamo contro la convalida della nomina a consigliere comunale di Pa-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1962

vullo del maestro Gino Soci, in quanto illeggibile, dato che il medesimo rivestiva la carica di consigliere della locale Opera pia, ospedale degli infermi di quel comune.

« Per sapere se gli risulta che, a tutt'oggi, la giunta provinciale amministrativa di Modena non si è ancora pronunciata sul ricorso che è stato discusso nel frattempo in ben tre pubbliche udienze tenutesi precisamente il 7 settembre 1961, il 29 settembre 1961 e il 15 marzo 1962; al termine di ognuna delle quali la causa veniva immancabilmente portata in decisione per poi tornare, in particolare per quanto concerne la prima e la seconda udienza, ancora in discussione, prolungando così a dismisura la durata del procedimento in una altalena inammissibile di fasi procedurali.

« Per sentire se il ministro conviene che il lungo tempo trascorso, senza che da parte della giunta provinciale amministrativa si sia emesso alcun pronunciamento, contrasta evidentemente con le disposizioni del capo VIII del testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle amministrazioni comunali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, che trattano per l'appunto dei ricorsi, secondo cui è prevista una assoluta rapidità di giudizio in materia elettorale, per gli ovvi motivi dati dalla temporaneità delle nomine e dalla periodicità delle scadenze elettorali.

« Per sapere se il ministro non ritiene largamente superate le scadenze di termini previste dal terzo comma dell'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica citato che recita: « Se il consiglio comunale non provvede con decisione definitiva sui ricorsi entro due mesi dalla loro notifica, è di essi investita, su istanza degli interessati, la giunta provinciale amministrativa in sede giurisdizionale, che, in tal caso, deve provvedere entro un mese dall'avocazione degli atti al suo giudizio »; termini che esprimono un concetto che si può ritenere generale in materia di ricorsi elettorali e dal quale si desume, logicamente, che la giunta provinciale amministrativa deve osservare una certa sollecitudine nel decidere anche nel caso che presso di essa si impugni una decisione del consiglio comunale.

« L'interrogante chiede pertanto al ministro dell'interno, quali precise e tempestive disposizioni intende impartire al prefetto di Modena, a cui evidentemente risale la responsabilità, nella sua veste di presidente della giunta provinciale amministrativa, del-

la constatata e inammissibile lentezza, affinché la giunta provinciale amministrativa medesima pervenga con la necessaria urgenza a definitive decisioni sul caso.

(22848)

« TREBBI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali motivi ostino alla concessione della pensione di guerra al signor De Santis Martino di Petrella Salto (Rieti) pratica n. 1160361.

« Il De Santis ha già ottenuto per due anni la pensione di quarta categoria, dopo una prima visita medica in data 21 aprile 1950, e per altri due anni la pensione di terza categoria, dopo la seconda visita medica in data 5 agosto 1955.

(22849)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere i motivi che ostano alla riassunzione al lavoro degli operai arbitrariamente allontanati nel 1945 dal laboratorio di caricamento proiettili di Baiano di Spoleto (Perugia) per motivi riconosciuti successivamente inesistenti.

« Gli interessati, ingiustamente colpiti, hanno per anni avuto assicurazioni di riassunzione. E tale presa in giro è durata fino a pochi mesi fa, fino a quando cioè è stato adottato l'ostacolo sancito dalla legge 5 marzo 1961, n. 90.

« Per sapere infine se non intende esaminare la possibilità di un provvedimento eccezionale che sani la situazione, affinché i lavoratori che hanno compiuto il loro dovere non subiscano soprusi dallo Stato.

(22850)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se e quando potrà essere disposta la istituzione di una sovrintendenza alle antichità in Basilicata, giusta istanza più volte avanzata dalle popolazioni interessate e dagli enti della regione.

« Tali istanze muovono dall'incontestabile dato di fatto dell'esistenza, in Basilicata, di innumerevoli ricchezze archeologiche, artistiche, storiche e così via, che oggi, per quanto spesso raccolte in musei o *antiquarium* (e l'espressione spesso si riferisce alle continue spoliazioni di questo patrimonio da parte di altri musei), non vengono adeguatamente curate per la lontananza, la mole di lavoro e la comprensibile dispersione degli interventi delle sovrintendenze di Bari (mo-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1962

numenti e gallerie), Taranto e Reggio Calabria (antichità).

« Per le suesposte considerazioni, appare indilazionabile la istituzione di tale sovrintendenza, che potrebbe avere sede in Matera, la cui provincia è particolarmente interessata al ritrovamento completo ed alla valorizzazione di queste ricchezze.

(22851)

« TANTALO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere il suo pensiero sulla necessità e sulla urgenza di provvedere all'aumento dell'organico degli ispettori di circoscrizione, rimasto immutato da tempo, nonostante il moltiplicarsi delle nuove scuole elementari, particolarmente nel Mezzogiorno d'Italia.

« Tale carenza, ad avviso dell'interrogante, incide in maniera notevole sull'espletamento delle funzioni connesse a tale incarico, in quanto, come è ovvio, non è più possibile all'identico numero di ispettori di sorvegliare un numero di scuole elementari di molto aumentato. E, a titolo di esemplificazione, può essere citato il caso della provincia di Matera, in cui è particolarmente urgente la creazione di una seconda circoscrizione ispettiva, ed ove, nell'ultimo quadriennio, le sole direzioni didattiche sono state aumentate, per fare fronte alle nuove esigenze, da 8 a 18.

« L'interrogante, pertanto, confida che il ministro vorrà sollecitamente affrontare e risolvere anche questo vitale problema.

(22852)

« TANTALO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali, nonostante le disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, il comune di Santa Anatolia di Narco (Perugia) non cede in proprietà ai propri dipendenti gli alloggi di tipo popolare ed economico.

(22853)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se e quando potrà essere disposta la più volte sollecitata istituzione di un ispettorato per la motorizzazione civile in Basilicata.

« Come è noto, infatti, la Basilicata è l'unica regione in cui non esiste un ispettorato per la motorizzazione civile, ma solo sezioni distaccate, dipendenti da Napoli.

« Tenuto conto dello sviluppo che, anche in questo campo, si sta realizzando nella

regione, e quindi la necessità di adeguare gli strumenti della pubblica amministrazione ai bisogni delle popolazioni, l'istituzione di tale ufficio appare del tutto urgente ed indilazionabile; onde, al riguardo, si fa affidamento e si confida nella personale attenzione del ministro.

(22854)

« TANTALO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali motivi hanno indotto il Ministero a disporre che nel bando di concorso per la direzione del mercato ittico di Ancona sia sufficiente la presentazione del titolo di studio "diploma di scuola media superiore".

« Ciò infatti contrasta con le norme del decreto ministeriale 16 giugno 1959 che prevede testualmente la laurea in giurisprudenza, economia e commercio, medicina veterinaria e scienze economiche e marittime, per i mercati in città capoluogo di provincia e negli altri ritenuti di particolare importanza economica dalla commissione provinciale di vigilanza.

« Appare, infatti, all'interrogante che Ancona ha nientemeno che tutti e due i requisiti; è infatti capoluogo di provincia ed è il più importante porto dell'Adriatico centrale.

(22855)

« GRAZIOSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza che nella città di Racconigi (Cuneo) non esiste ambulatorio I.N.A.M. e che di conseguenza 3.500 mutuatari sono costretti a recarsi a Savigliano (Cuneo) a chilometri 14 da Racconigi, ogni qual volta hanno bisogno di sottoporsi a diagnosi, esami e terapie specialistiche; cosa, per altro, resa maggiormente gravosa e finanziariamente lesiva degli interessi dei mutuatari, in modo particolare per quelli (e sono più di un migliaio) che giornalmente debbono spostarsi a Torino e provincia per ragioni di lavoro e che sono quindi costretti a perdere il salario tutte le volte che per motivi di salute abbandonano il lavoro per sottoporsi alle visite, agli esami ed alle cure specialistiche.

« Fatti questi che hanno provocato vivo e legittimo malcontento fra lavoratori e popolazione tutta, malcontento che si sta manifestando con iniziative politiche, sindacali, sottoscrizioni, interventi di enti locali, tendenti ad ottenere che venga colmata questa

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1962

seria lacuna dell'assistenza sanitaria a Racconigi.

« L'interrogante chiede quindi di sapere se si intenda prendere tutti quei provvedimenti atti ad assicurare l'istituzione di un poliambulatorio moderno e rispondente alle necessità di quel comune.

(22856)

« BIANCANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga necessario decidere in merito al ricorso presentato, in data 18 gennaio 1962, dal signor Sordi Vincenzo, usciere capo dell'amministrazione provinciale di Frosinone, avverso la deliberazione adottata da quella giunta provinciale in data 13 dicembre 1961, ai sensi dell'articolo 3 del regio decreto 3 marzo 1934, n. 383.

(22857)

« COMPAGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza che decine di amministrazioni comunali della provincia di Brescia non hanno ancora provveduto all'approvazione dei conti consuntivi per gli anni che vanno dal 1957 al 1960;

per conoscere i motivi che hanno causato queste irregolari e illegali situazioni, per conoscere l'elenco esatto di queste amministrazioni comunali e quali provvedimenti intenda prendere per porre fine a questo stato di cose.

(22858)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza che l'amministrazione comunale di Pezzaze (Brescia) non ha ancora provveduto all'approvazione dei conti consuntivi per gli anni 1957, 1958, 1959 e 1960;

per conoscere quali provvedimenti intenda prendere affinché sia normalizzata la situazione amministrativa del comune di Pezzaze.

(22859)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere dove siano archiviati i documenti sanitari riguardanti l'ex prigioniero di guerra Zecchi Arturo fu Giovanni, classe 1909, del distretto militare di Brescia.

« Detto militare era internato nel campo di prigionia di Tooele (Utah-U.S.A.) nel 1944-1945.

(22860)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga necessario intervenire nei confronti della società concessionaria dell'autostrada del sole per far costruire un cavalcavia sull'autostrada stessa in località Colle Leo nel comune di Ceccano, in modo da ricongiungere la strada comunale detta delle Vigne Vecchie attualmente interrotta, ed evitare che gli abitanti della popolosa contrada siano costretti a percorrere giornalmente oltre un chilometro in più.

(22861)

« COMPAGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sui seguenti fatti.

« Fin dal 1959 venne bandito il concorso per la costruzione di n. 495 alloggi nella città di Catanzaro. Nel mese di giugno 1961 venne fatta la graduatoria per l'assegnazione di 400 alloggi, mentre i 95 alloggi residui sono ancora da costruire.

« In tale situazione e ricordato che nella città di Catanzaro ancor oggi molte famiglie sono costrette ad abitare in alloggi malsani e spesso in baracche o ambienti sotterranei, l'interrogante chiede se il ministro non intenda disporre subito la costruzione di 95 alloggi già in definitivo programma e la programmazione di altre civili abitazioni per i cittadini più bisognosi.

(22862)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni per le quali il lavoratore Chiesa Giuseppe da Brescia sia obbligato alla restituzione degli assegni familiari percepiti dal 1954 al 1958 per due nepoti, quando nessuna colpa vi è stata da parte sua nella concessione di detti assegni.

(22863)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza che il lavoratore Botturi Giuseppe di Mario da Brescia sia obbligato alla restituzione degli assegni familiari percepiti tra il 1950 e il 1958 per i fratelli minori Cesare ed Orsola;

per sapere se non ritenga ingiustificato il richiesto recupero da parte dell'I.N.P.S., in considerazione del fatto che il detto lavoratore ha sempre fornito all'I.N.P.S. tutti i dati necessari, che non vi è pertanto alcuna colpa da parte sua e che non può essere chiamato a rispondere di errori compiuti da altri.

(22864)

« NICOLETTO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1962

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e della pubblica istruzione, per sapere se non intendano proporre provvedimenti atti ad estendere la proroga del godimento degli assegni familiari per gli studenti figli di pensionati, a simiglianza di quanto fatto per i figli dei lavoratori in servizio.

(22865)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere gli orientamenti dell'amministrazione in ordine al problema della condizione salariale differenziata a cui è sottoposto parte del personale del Poligrafico dello Stato al quale viene negato il trattamento economico di " miglior favore ".

« Assumendo la questione aspetti di gravità, sia per il fatto che sono interessati ad essa circa 500 dipendenti dell'istituto, sia perché è imminente la scadenza dell'erogazione del premio pasquale che per consuetudine viene corrisposto annualmente, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il ministro intenda adottare in materia.

(22866)

« NANNUZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga di dover venire incontro alle legittime aspirazioni degli insegnanti elementari, reduci e combattenti, i quali — non avendo, a causa della lunga permanenza alle armi, acquisito il punteggio necessario per ottenere un incarico direttivo e non potendo quindi partecipare al concorso speciale per incaricati — chiedono che i termini per la presentazione delle domande di cui al concorso stesso vengano prorogati e che, contemporaneamente, si allarghi il diritto alla partecipazione al concorso a tutti quelli di loro che, pur senza avere il requisito di incaricato, possano vantare almeno quattro anni di zona d'operazione e la laurea o il diploma di vigilanza scolastica.

(22867)

« ROMANO BRUNO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della sanità, per sapere se sia a conoscenza del malcontento degli amministratori del comune di Castel del Piano (Grosseto) a seguito delle decisioni adottate dal medico provinciale in merito all'ufficio sanitario di quel comune;

e per sapere se non intenda intervenire affinché la questione venga risolta come richiesto, con voto unanime, dal consiglio comunale di Castel del Piano.

(22868)

« TOGNONI, BARDINI, BECCASTRINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per definire una situazione relativa a cinque ex vigili del fuoco di Catania, Sebastiano Strano, Giuseppe Pezza, Giuseppe Spampinato, Amodio Santo, Vitaliti Salvatore, in possesso di regolare decreto del ministro del tesoro che assegna loro il maturato assegno aggiuntivo per il servizio prestato alle dipendenze del comune di Catania quali vigili urbani.

« Sarà a conoscenza, infatti, del ministro che l'ufficio provinciale del tesoro di Catania, avendo richiesto alla direzione generale dei servizi antincendi di conoscere l'importo dell'integrazione di pensione da recuperare in sede di applicazione dei ruoli di variazione emessi dalla direzione generale degli istituti di previdenza per la legge 5 dicembre 1959, n. 1077, ha ottenuto una risposta con la quale, tra l'altro, si richiama la circolare ministeriale 28 ottobre 1961, n. 105, con la quale veniva richiesto di soprassedere dal sollecitare la riliquidazione degli assegni di integrazione di pensione, tenuto conto della situazione creatasi a seguito della pubblicazione della legge 13 maggio 1961, n. 469.

« Atteso che la circolare cui fa cenno la direzione generale dei servizi antincendi si riferisce alla " riliquidazione " degli assegni di integrazione di pensione, cosa ben diversa dal decretato assegno aggiuntivo maturato per il servizio prestato alle dipendenze del comune di Catania e quindi interessante gli istituti di previdenza, e poiché evidentemente, si è venuta a creare una involontaria confusione che va a discapito degli interessati, l'interrogante chiede al ministro di volere esaminare l'opportunità di un suo personale intervento presso la direzione generale dei servizi antincendi per venire a capo della complicata vicenda e per disporre il pagamento del maturato assegno aggiuntivo degli istituti di previdenza.

(22869)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se, anche in relazione alle norme sul collocamento degli invalidi di guerra, non ritenga opportuno bandire concorsi speciali per titoli e colloquio, per cattedre di scuole secondarie, riservati ai mutilati ed invalidi di guerra, con un punteggio speciale in base agli anni d'insegnamento prestati in qualunque tipo ed ordine di scuola.

(22870)

« COLASANTO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1962

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se, col prossimo anno scolastico, saranno utilizzati i maestri laureati di ruolo nei comandi per insegnamenti di scuole secondarie.

« Ciò si reputa necessario, sia perché si ritiene un maestro di ruolo laureato più idoneo all'insegnamento di uno studente universitario, sia perché si darebbe possibilità d'impiego ad altri insegnanti elementari disoccupati.

(22871)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia a conoscenza dell'attività che sta svolgendo l'Ente nazionale delle Tre Venezie nel territorio rivierasco del comune di Ravenna e se tutto ciò risponde alle finalità statutarie dell'ente.

(22872)

« BOLDRINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se e quali elementi di valutazione gli siano stati forniti dall'U.N.I.R.E. in tema di necessità di installazione di totalizzatori automatici.

« Avendo disposto all'U.N.I.R.E. di soprassedere a qualsiasi decisione in merito — giusto quanto ebbe ad assicurare in sede di replica sul bilancio dell'agricoltura nella seduta della Camera del 25 ottobre 1961 — se sia a conoscenza che essa U.N.I.R.E., malgrado gli ulteriori negativi sviluppi della crisi dell'ippica, prosegue decisamente nel suo programma.

« Se sia altresì a conoscenza e se può, quindi, dare conferma di una certa convenzione stipulata e recentemente pubblicata da un giornale della sera di Roma, da cui emerge che il 30 novembre 1961, cioè appena un mese dopo le dichiarazioni assicurative del ministro, l'U.N.I.R.E. impegnava una società ippica romana per l'impianto a breve scadenza sull'ippodromo delle Capannelle dei totalizzatori automatici, facendo salvi particolari accordi economici per il finanziamento relativo all'acquisto, che la detta società non farebbe mai a proprie spese.

« Per conoscere, infine, se si vuole evitare che l'U.N.I.R.E. insista in tale suo operato, che favorisce gli interessi di una privata impresa, con indiscriminato impiego del pubblico danaro, attraverso un complicato e dichiarato giro di ingenti finanziamenti ad altre private società dipendenti;

come confermato, del resto, sostanzialmente, da una dichiarazione del presidente dell'U.N.I.R.E. resa in sede di conferenza stampa a Merano in questo stesso anno.

(22873)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni che hanno indotto lo stesso ministro a riconfermare da oltre due anni il commissario governativo alla cooperativa braccianti e bovani "Libertà e lavoro" di Ravenna.

« La gestione commissariale così prolungata sta portando ad una notevole liquidazione del patrimonio, inspiegabile per un ente cooperativo, se non vi sono cause particolarmente gravi.

(22874)

« BOLDRINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere se non ritiene di impartire alla Cassa le opportune disposizioni affinché venga applicata, senza ulteriore indugio, la norma di cui all'ultimo comma dell'articolo 35 della legge 2 giugno 1961, n. 454 (Piano verde).

« Risulta, infatti, agli interroganti che vengono tuttora applicate circolari e disposizioni anteriori all'entrata in vigore della suddetta legge.

« Sarebbe, comunque, ora che le disposizioni per l'erogazione dei fondi cassa nel settore agricolo fossero coordinate con quelle del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, anche al fine di evitare l'assurda posizione del cittadino di trovarsi di fronte a due diverse disposizioni applicative per la stessa materia, e nell'intesa di tener ferme le condizioni più favorevoli ai beneficiari.

(22875) « DE LEONARDIS, VETRONE, MONTE, SODANO, SANFILIPPO, PUCCI ERNESTO, SCHIAVON ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere se risponda a verità che la Cassa non concede più contributi per l'acquisto di tubazioni mobili per l'irrigazione aziendale, riservandoli, invece, unicamente alle tubazioni fisse. Tale disposizione restrittiva, contrastante con l'indirizzo governativo di agevolare e di estendere l'irrigazione, drasticamente preclude la pratica irrigua a vaste zone contadine intensamente coltivate ed in via di sviluppo per

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1962

l'impossibilità di costruire impianti fissi aziendali, principalmente sia per l'onerosità dell'impianto stesso e della sistemazione del terreno, sia per l'anormalità strutturale dei fondi e sia per la diversa titolarità del possesso e della proprietà.

« Recentemente ben 126 piccoli proprietari della zona Fonte Rosa, in agro di Manfredonia (Foggia), si sono visti respingere dall'ispettorato compartimentale agrario di Bari le domande di contributo per l'acquisto di tubazioni mobili, le sole tecnicamente idonee per irrigare le loro piccole aziende, già indirizzate verso colture ortive, con il grave e certo danno di lasciare inutilizzato l'impianto irriguo collettivo principale, già pronto per la distribuzione delle acque.

« L'interrogante, infine, chiede se si ravvisa l'opportunità di emanare urgenti disposizioni perché venga ripristinata la possibilità di ottenere contributi per l'acquisto di tubazioni mobili.

(22876)

« DE LEONARDIS ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se gli risulta che gli operai pellettieri di Solofra (Avellino), in occasione di un loro sciopero di categoria, la mattina del 5 aprile 1962 sono stati caricati duramente dai carabinieri, mentre esercitavano pacificamente un loro diritto, senza che avessero dato motivo alcuno per l'intervento della forza pubblica; per conoscere, altresì, quali provvedimenti intende adottare perché il diritto di sciopero sia liberamente esercitato, senza inutili sopraffazioni, quanto mai deprecabili, in un periodo quale quello attuale, nel quale, fra l'altro, il Presidente del Consiglio convoca i rappresentanti dei sindacati dei lavoratori e quelli delle confederazioni padronali per dare pacifica soluzione ai problemi che assillano il mondo del lavoro.

(22877)

« PREZIOSI COSTANTINO ».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri della sanità e dell'agricoltura e foreste, per conoscere gli indirizzi del Governo relativi all'adozione di provvedimenti urgenti atti a combattere in modo efficace le gravi sofisticazioni e frodi dei prodotti alimentari ed in particolare della carne e del pesce, sofisticazioni e frodi sulle quali è legittimamente richiamata l'attenzione dell'opinione pubblica in questi giorni.

« Gli interpellanti, in particolare, chiedono se il Governo non ritenga di adottare le seguenti misure urgenti:

a) controlli severi in tutte le fasi della trasformazione, circolazione e distribuzione dei prodotti alimentari e sulle importazioni;

b) abolizione di tutte quelle intermediazioni che, svolgendosi attraverso commissari esclusivisti dei mercati generali della carne e del pesce, sono tra le principali cause della sofisticazione, della frode e del rincaro dei prezzi;

c) revisione ed aggiornamento della legislazione concernente la produzione e la vendita dei prodotti alimentari ed in particolare la revisione, secondo la più moderna ricerca scientifica, dei metodi di accertamento delle sofisticazioni, nonché l'inasprimento delle sanzioni penali a carico dei responsabili;

d) potenziamento dei laboratori provinciali di igiene e profilassi e degli uffici d'igiene e profilassi e di controllo veterinario dei comuni, assegnando adeguati fondi secondo l'articolo 62 del decreto del Presidente della Repubblica 10 maggio 1955, n. 987;

e) una disciplina della pubblicità commerciale tale da garantire i consumatori che le qualità reclamizzate corrispondano effettivamente alle caratteristiche dei prodotti.

(1096) « SPALLONE, CERRETI GIULIO, RAFFAELLI, CAPRARA, D'ONOFRIO, NATOLI, MAZZONI, MAGNO, GRIFONE, GOMEZ D'AYALA, VACCHETTA, LAJOLO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure la interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 21,10.

*Ordine del giorno
per la seduta di martedì 10 aprile 1962.*

Alle ore 10:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Revisione dei film e dei lavori teatrali (Modificato dal Senato) (713-B);

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 APRILE 1962

e delle proposte di legge:

SIMONACCI e BORIN: Revisione dei film e dei lavori teatrali (2778);

GAGLIARDI ed altri: Revisione dei film e dei lavori teatrali (3031);

— *Relatori*: Bisantis, *per la maggioranza*; Barzini, Lajolo, Paolicchi, *di minoranza*.

2. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (*Modificato dal Senato*) (2025-B) — *Relatori*: Dante, *per la maggioranza*; Kuntze, *di minoranza*.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Ricostituzione del comune di Vigatto, in provincia di Parma (2565);

e della proposta di legge:

AIMI e BUZZI: Ricostituzione del comune di Vigatto in provincia di Parma (1647);

— *Relatori*: Russo Spena, *per la maggioranza*; Nanni e Schiavetti, *di minoranza*.

4. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

REPOSSI ed altri: Modificazioni alle norme relative all'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro nell'industria (879);

VENEGONI ed altri: Miglioramento delle prestazioni economiche dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali (872);

— *Relatori*: Nucci, *per la maggioranza*; Venegoni e Bettoli, *di minoranza*.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Accettazione ed esecuzione dell'Accordo sui privilegi e le immunità dell'Agenzia Internazionale dell'Energia Atomica (A.I.E.A.) adottato a Vienna il 1° luglio 1959 (3429) — *Relatore*: Pintus;

Sistemazione di spese impegnate anteriormente all'esercizio finanziario 1957-58 in eccedenza ai limiti dei relativi stanziamenti di bilancio. (*Approvato dalla IX Commissione*

permanente del Senato) (2971) — *Relatore*: Vicentini;

Delega al Governo per il riordinamento del Ministero della difesa e degli stati maggiori, per la revisione delle leggi sul reclutamento e della circoscrizione dei tribunali militari territoriali (*Approvato dal Senato*) (3224) — *Relatore*: Buffone;

Norme per la disciplina dei contributi e delle prestazioni concernenti l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (E.N.P.A.I.A.) (*Approvato dal Senato*) (2909) — *Relatore*: Bianchi Fortunato;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore*: Vicentini; Sistemazione di debiti dello Stato (2066) — *Relatore*: Belotti;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore*: Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore*: Bertè;

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore*: Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Buttè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore*: Pennacchini;

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE